

DXXXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	30958	ZELIOLI LANZINI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	30959
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	30958	MAGLIETTA	30959
Disegno e proposta di legge (<i>Discussione</i>):		ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	30959
Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (2458); PIERACCINI ed altri: Aumento del contributo di cui alla legge 1° marzo 1952, n. 116, a favore dell'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti degli enti locali (1886)	30959	Proposta di legge (<i>Discussione</i>):	
PRESIDENTE	30959, 30960	DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119)	30991
PIERACCINI	30960, 30961, 30985, 30987	PRESIDENTE	30991
VERONESI	30960, 30966	DE MARZIO	30991
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 30960, 30983, 30985, 30988,	30990	TARGETTI	30991
COLITTO	30965	FOSCHINI	30992
GIANQUINTO	30968	DI GIACOMO	30992
DI STEFANO GENOVA	30969, 30986, 30987, 30988, 30990	TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	30993
LUCIFREDI	30975	SAMMARTINO	30994
BUBBIO, <i>Relatore</i>	30980, 30986, 30988, 30989, 30990	SECRETTO	30996
CAPPUGI	30986, 30987	LOPARDI	30999
VALANDRO GIGLIOLA	30988, 30990	COLITTO	31000
Proposte di legge:		AMICONI	31001
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	30958	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	30958	PRESIDENTE	31003, 31014
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		DI MAURO	31013
PRESIDENTE	30958	CALASSO	31014
COLITTO	30959	SPALLONE	31014
		BIGI	31014

La seduta comincia alle 16.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ferrario Celestino e Infantino

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possono essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interna):

FODERARO ed altri: « Norme per il riscatto del servizio prestato alle dipendenze del disciolto Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (U.N.S.E.A.) » (2714) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

GERACI ed altri: « Aggiornamento degli onorari degli avvocati e dei procuratori per prestazioni giudiziali in materia civile » (2712);

alla VI Commissione (Istruzione):

DE FRANCESCO « Interpretazione dell'articolo 46 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (*Urgenza*) (2529) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro)

BUTTL « Concessione dell'esonero di cui all'articolo 28 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito in legge 6 luglio 1939, n. 1272, alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde » (2711).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

Così rimane stabilito)

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

DE MARTINO CARVINE: « Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania » (*Urgenza*) (2663) (*Con parere della I Commissione*);

alla IV Commissione (Agricoltura):

CERVONE: « Nuova determinazione del contributo statale per la manutenzione delle vecchie opere della bonifica pontina » (*Urgenza*) (1789) (*Con parere della IV Commissione*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

TURNATURI: « Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 224, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, per estendere i benefici previsti al personale della gestione statale del dazio consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni ed iscritto alla Cassa di previdenza enti locali » (1352) (*Con modificazioni*);

RIVA: « Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti » (1492) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

« Provvidenze a favore dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti » (2657);

SELVAGGI: « Trattamento per sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti alle armi per esigenze belliche e di ordine pubblico » (405);

AUDISIO e SALA: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 20 marzo 1954, n. 72, ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti alle armi per esigenze belliche e di ordine pubblico » (1759), *in un testo unificato con il titolo*: « Provvidenze a favore dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti » (2657-405-1759).

« Modifica dell'articolo 62 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la leva marittima, approvato con regio decreto 28 luglio 1932, n. 1365, e successive modificazioni » (2674),

dalla VI Commissione (Istruzione):

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: « Assegnazione delle cattedre di storia dell'arte nei licei classici disponibili per la prima volta per effetto della legge 20 giugno 1956, n. 613 (2374) (*In un nuovo testo*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Colitto:

« Norme riguardanti il passaggio al gruppo od alla categoria superiore in base al titolo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

di studio ed alle mansioni svolte dei dipendenti statali appartenenti al gruppo od alla categoria inferiore » (2553).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. Non è, a mio avviso, conforme a giustizia e ad equità che impiegati inquadriati in un gruppo, o in una categoria inferiore a quella che loro spetta in base al titolo di studio e alle mansioni svolte, restino in quel gruppo o in quella categoria. Nel 1949 l'onorevole Cifaldi, allora sottosegretario di Stato per i danni di guerra, ebbe a diramare una circolare, con la quale si prevedeva il passaggio di categoria per quegli impiegati dipendenti dalla direzione generale dei danni di guerra, che svolgevano mansioni di categoria superiore e che erano provvisti di titoli di studio adeguati. Senonché i decreti emessi a favore di detti impiegati vennero restituiti alla direzione generale dei danni di guerra dalla Corte dei conti, essendovi il blocco dei passaggi, secondo l'interpretazione della Corte stessa, disposto implicitamente dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 262 del 7 aprile 1948. Di qui la necessità di una norma legislativa che è quella che io propongo alla attenzione dell'Assemblea, lieto se l'Assemblea vorrà, per il momento, consentirne con il suo voto la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, seguendo la consuetudine e anche per debito di rispetto verso il Parlamento e di deferenza cortese verso il proponente, dichiara di non opporsi alla presa in considerazione della proposta di legge, restando naturalmente ferme le riserve del caso. Però il Governo ha il dovere di dichiarare, a nome della pubblica amministrazione, che, se in sede competente la proposta di legge sarà accolta, intaccherebbe il principio affermato solennemente, vorrei dire ufficialmente, proprio nei recenti provvedimenti delegati approvati e pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* del 25 gennaio scorso. Si derogherebbe a quanto è consacrato per le garanzie del pubblico concorso, che deve essere fatto per esami.

Perciò il Governo insiste sulle riserve, che non sono soltanto di consuetudine.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Maglietta, Boldrini e Amendola Pietro:

« Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (2617).

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerla.

MAGLIETTA. Non saprei trovare parole diverse da quelle contenute nella brevissima relazione introduttiva alla proposta di legge.

Il 23 settembre 1943 il carabinieri Salvo D'Acquisto veniva fucilato dai tedeschi, offrendosi in olocausto per salvare la vita di 22 ostaggi civili. La sua famiglia vive nel disagio, chiusa nel ricordo dell'eroismo del figlio.

Dovere civile ed umano hanno provocato la proposta che sottoponiamo alla vostra approvazione, senza commento e senza parole inutili.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Maglietta.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza

(È approvata).

Le proposte di legge ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (2458); e della proposta di legge Pieraccini ed altri: Aumento del contributo di cui alla legge 1° marzo 1952, n. 116, a favore dell'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti degli enti locali (1886).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali; e della proposta di legge Pieraccini ed altri: Aumento del contributo di cui alla legge 1° marzo 1952, n. 116, a favore dell'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti degli enti locali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Avverto che la discussione avverrà sul testo della Commissione relativo al disegno di legge governativo, essendo questo di data posteriore alla proposta di legge Pieraccini.

VERONESI. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Il titolo del disegno di legge è: « Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali », mentre, in realtà, la parte più importante del disegno di legge concerne il finanziamento dell'istituto in parola, finanziamento che viene ricercato attraverso un aggravio degli oneri assicurativi a carico dei dipendenti e a carico degli enti locali. Ciò comporterebbe, come si dice nella relazione, un aumento degli stessi di circa di 2 miliardi e 200 milioni.

Poiché per le finanze locali da molto tempo sono stati chiesti provvedimenti, e uno è stato annunciato dal ministro dell'interno proprio per sanare le finanze degli enti locali, propongo di rinviare la discussione del disegno e della proposta di legge all'ordine del giorno, in attesa dell'approvazione del provvedimento che indicherà in che modo gli enti locali possono soddisfare la richiesta dei maggiori oneri assicurativi.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva, e due contro.

PIERACCINI. Chiedo di parlare contro

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Vorrei invitare la Camera a non rinviare la discussione del provvedimento, perché se noi attendiamo, come ha sostenuto l'onorevole Veronesi, che si approvi il provvedimento sulle finanze locali, l'« Inadel » non saprebbe più come andare avanti. Sono già vari mesi che questo provvedimento passa dalla Commissione in sede legislativa a quella in sede referente, viene in aula, ritorna in sede legislativa, ritorna in sede referente, e non si arriva ad alcuna decisione. L'istituto ha un deficit di 2 miliardi e 200 milioni già da alcuni anni e, per giunta, è alla vigilia del rinnovamento, come diremo nella discussione, della convenzione dei medici, che comporterà probabilmente un aggravio di ben oltre mezzo miliardo di lire. Deve essere chiaro a tutti che l'« Inadel » non è più in grado di sviluppare la sua normale attività, a meno che noi non arriviamo ad una decisione su questo progetto di legge.

Non credo inoltre che sia un saggio modo di amministrare il denaro pubblico quello di

lasciare una situazione come questa, che richiede dei tamponamenti continui, con scoperti alla Cassa depositi e prestiti ed altri mezzi del genere, e che, fra l'altro, lascia l'istituto in condizione di non assolvere la sua opera assistenziale nei confronti degli iscritti.

Pertanto, anche se posso essere d'accordo che tutta la questione vada riesaminata (e lo dirò) in un piano organico e generale, ritengo che non si possa fare a meno di arrivare ad una rapida decisione sulla questione all'ordine del giorno.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Volevo far presente all'onorevole Veronesi che il Governo si è indotto a presentare fin dal 15 settembre 1956 il disegno di legge in esame, rendendosi ben conto delle necessità che lo motivano. Nel seguito della discussione, se la Camera dovrà decidere, come mi auguro, nel senso di respingere la proposta dell'onorevole Veronesi, saranno ampiamente spiegati i motivi di questa richiesta. Ecco perché il Governo è contrario alla proposta.

Per quanto riguarda poi la modifica al titolo della legge, nessuna difficoltà ad accogliere un emendamento che modifichi il titolo stesso, avuto riguardo al fatto che non si tratta soltanto di nuove norme relative all'ordinamento dell'istituto, ma di un aumento dei contributi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta sospensiva Veronesi.

(*Non è approvata*).

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pieraccini, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevate le difficoltà economiche che l'« Inadel » incontra nello svolgimento della sua attività, per altro inadeguata alle esigenze dell'assistenza ai propri iscritti;

riconosciute la necessità e l'urgenza di adeguati provvedimenti per risanare la situazione deficitaria in atto e per assicurare i mezzi assistenziali e previdenziali, con particolare riguardo all'estensione dell'assistenza sanitaria diretta in tutti i comuni;

riconosciuta la necessità di una fondamentale riforma dell'ordinamento amministrativo dell'istituto ai fini di realizzare ade-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

guate economie nella gestione dei servizi, il decentramento degli stessi, un più efficiente e snellito funzionamento burocratico,

invita il Governo

a presentare entro quattro mesi un disegno di legge che provveda alla riforma dell'ordinamento dell'istituto, tenendo presenti i punti sopra esposti ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho avuto occasione di dire poco fa, in effetti questo disegno di legge secondo me richiederà presto dal Parlamento una ulteriore discussione. Non si tratta cioè di un provvedimento capace di esaminare il problema che abbiamo di fronte. E debbo dire subito che non mi pare che sia un saggio modo di legiferare quello di mettere delle toppe, che richiederanno successivamente altre toppe, e che non risolvono a fondo i problemi.

Debbo dire inoltre che il disegno di legge (e del resto in questo posso associarmi all'osservazione che faceva l'onorevole Veronesi) è eterogeneo, perché mentre il suo titolo fa riferimento a norme relative all'ordinamento dell'« Inadel » (e di questo si parla nei primi sei articoli), in realtà poi, nel suo scopo essenziale e nella sua vera sostanza, è un provvedimento finanziario diretto a dare un ulteriore contributo al bilancio dell'istituto. Ed è mal fatto perché, se noi dovessimo seguire l'indicazione data dal titolo, vedremmo che è insufficiente la riforma che qui si propone, trattandosi in definitiva solo di un allargamento degli organi direttivi ed in particolare del consiglio di amministrazione. Se seguissimo invece l'indicazione data dall'articolo 6 e seguenti del disegno di legge, vedremmo che anche sotto questo aspetto ci troviamo di fronte ad un provvedimento il quale non risolve in via definitiva il problema del riequilibrio del bilancio dell'« Inadel ». Quindi due materie, due argomenti, due tipi di legge diversi, entrambi mescolati in modo confuso, senza che né l'uno né l'altro riescano a risolvere integralmente il problema che intendono affrontare. Per parte mia, ritengo che dovremmo saggiamente eliminare gli articoli dall'1 al 5 — spiegherò poi il perché — limitandoci per ora ad emanare il provvedimento finanziario che invece è veramente urgente: tanto urgente che la stessa Camera ha riconosciuto, con il suo voto di poco fa, come sia impossibile un rinvio

L'« Inadel », si trova oggi in una situazione di grave *deficit*, che raggiunge i 2 miliardi e 200 milioni l'anno e che si manifesta già da vari anni. Senonché per il passato, e cioè per gli anni 1953 e 1954, si è potuto tamponare tale *deficit* con arretrati derivanti da una precedente legge finanziaria del 1950: questo invece non è stato più possibile dopo il 1954. Se si continuasse in questa situazione l'« Inadel » non sarebbe più in grado di funzionare in modo regolare.

Il Governo aveva proposto un aumento del contributo a favore dell'« Inadel », che doveva essere pagato dagli enti e dagli impiegati con decorrenza dal 1° gennaio 1956. Tale aumento retroattivo avrebbe consentito di eliminare, almeno in parte, il *deficit* accumulato, consentendo altresì il riequilibrio del bilancio da quest'anno in poi. La mia proposta di legge, la cui discussione è abbinata a quella del disegno di legge governativo, proponeva un analogo aumento, sia pure in misura maggiore, e cioè, invece di un aumento dell'1 per cento sugli stipendi, come nel testo del Governo, un aumento dell'1,50 per cento, sempre a partire dal 1° gennaio 1956; inoltre, in considerazione della grave situazione di molti dipendenti comunali, specie di quelli dei piccoli comuni e dell'Italia meridionale, la mia proposta di legge stabiliva che tale aumento gravasse sugli enti.

Per altro la Commissione dell'interno è stata di opinione diversa sia dalla mia proposta di legge, sia dal disegno di legge governativo. Ha eliminato innanzitutto la retroattività, stabilendo la decorrenza dal 1° gennaio 1957; ha fissato inoltre la misura dell'aumento nell'1 per cento, di cui lo 0,75 per cento a carico degli enti locali e lo 0,25 per cento a carico dei dipendenti. Pertanto, se noi approveremo questo disegno di legge, il carico complessivo degli enti salirà a 2,75 per cento e quello dei dipendenti a 2,25 per cento, sui salari complessivi, con decorrenza dal 1° gennaio 1957.

Dirò subito che, a mio parere, questa misura non soddisfa le esigenze dell'istituto; tuttavia io mi asterrò dal ripresentare come emendamento la mia proposta, cioè quell'articolo della mia proposta che mirava all'1,50 per cento, come mi asterrò dal presentare un emendamento che riconduca al testo governativo, cioè alla retroattività; e ciò proprio in virtù di quelle considerazioni relative all'estrema urgenza che il provvedimento presenta e per cui, in definitiva, noi voteremo a favore di questo disegno di legge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Ma, detto questo, non posso fare a meno di notare come veramente questa sia una toppa e non una soluzione. Infatti il miglioramento che la legge prevede lascia innanzitutto insoluto il problema del *deficit* arretrato che è di vari miliardi. Si dice, è vero, che il riequilibrio dovrebbe permettere il riassetto anche per il passato; però, in pratica, non ci si spiega come ciò sarebbe possibile. E, d'altra parte, mi sembra sia per lo meno problematica anche l'affermazione che l'attuale misura sia sufficiente a riequilibrare il bilancio per l'avvenire.

Abbiamo detto che il *deficit* dell'istituto è di 2 miliardi e 200 milioni l'anno. L'aumento dell'1 per cento comporta un miglioramento di 1 miliardo e 800 milioni, il che significa che resta scoperta una somma di 400 milioni, circa mezzo miliardo. È vero che bisogna considerare alcuni altri fattori positivi, e cioè che esiste oggi una fase di conglobamento negli stipendi dei dipendenti comunali. Quando il conglobamento verrà effettuato in tutti i comuni, o in quelli in cui verrà effettuato — e noi ci auguriamo che, come dovrebbe essere, ciò sia possibile in tutti i comuni — questo comporterà necessariamente un miglioramento a favore della « Inadel » perché, conglobandosi lo stipendio, automaticamente vi sarà un'entrata maggiore, in quanto lo stipendio sarà maggiore, e ciò pur lasciando naturalmente ferme le percentuali. Se tutti i comuni d'Italia effettuassero il conglobamento, si potrebbe calcolare una maggiore entrata addirittura di 900 milioni. Però non tutti i comuni, purtroppo, applicheranno il conglobamento, e perciò bisogna prudenzialmente calcolare una somma oscillante dai 300 ai 500 milioni. L'ipotesi di una somma di 300 milioni è forse eccessivamente prudenziale, ma è d'altronde quella di cui si parla negli ambienti dell'« Inadel ». Con essa, ad ogni modo, si andrebbe verso il pareggio.

Ma v'è un altro fattore positivo, che è dato dalla riduzione del 17 per cento del prezzo dei medicinali, recentemente decisa; il che comporta un risparmio di varie centinaia di milioni a favore dell'« Inadel » dal novembre in poi, cioè praticamente da questo esercizio in poi. Sembrerebbe quindi giustificata l'affermazione della Commissione, che con tale misura noi siamo a posto e diamo una tranquillità sufficiente a questo ente.

Vi sono però anche elementi che agiscono in senso negativo. Di uno di questi elementi ho avuto occasione di far cenno poco fa. Noi siamo alla vigilia della revisione della

convenzione con i medici e tale revisione comporterà necessariamente un notevole aumento di spese. Secondo l'ordine dei medici, la richiesta di aumento è superiore al miliardo; secondo le proposte dell'istituto non dovrebbe superare i 700 milioni annui; se prendiamo per buona questa somma e la inseriamo nel bilancio da quando questa revisione praticamente avverrà, vediamo che il disquilibrio si manifesta in modo aperto.

Ma vi sono altri elementi ancora. L'« Inadel » deve fare ancora un grande sforzo per soddisfare le richieste degli assistiti. Abbiamo visto anche nella relazione la giustificazione di questo stato di cose. Si dice che l'« Inadel » ha un contributo proporzionalmente minore di quello che hanno gli altri istituti assistenziali; si dice che l'« Inadel » fa del suo meglio per amministrare bene i suoi fondi, tanto che le spese generali sono inferiori, per esempio, a quelle dell'« Inail », dell'« Inam », ecc. Tutto questo può essere statisticamente esatto e vero, ma non toglie che le esigenze di assistenza lasciano ancora molto a desiderare. E la stessa relazione riconosce che l'esigenza principale, la più diffusa fra gli iscritti dell'« Inadel », è quella dell'assistenza diretta in tutte le località d'Italia e non soltanto nei grandi centri, nei capoluoghi di provincia, come fino a questo momento avviene. Il che comporta, evidentemente, un altro aumento di spesa. Bisogna aggiungere, dunque, anche questo elemento, questa necessaria politica di sviluppo delle misure assistenziali, e su questo piano di sviluppo bisogna aggiungere un terzo elemento, quello della necessaria revisione delle forme di assistenza ai pensionati, che oggi lasciano molto a desiderare. Voi sapete che l'assistenza ai pensionati è una conquista recente nel campo dell'« Inadel », ma sapete anche che questa conquista recente è appena un inizio, perché le malattie croniche e le particolari prestazioni, come quelle degli occhiali e della dentiera, sono esclusi, cosicché, in pratica l'assistenza ai pensionati diventa ben poca cosa. Sarà necessario, perciò, gradualmente estendere e migliorare questa forma di assistenza e quindi incrementare ulteriormente la spesa. Se mettiamo insieme tutte queste considerazioni (*deficit* del passato, nuova convenzione, sviluppo dell'assistenza), comprenderete facilmente che l'attuale misura, già di per sé sulla carta inferiore al *deficit* che abbiamo, porta ad un riequilibrio molto aleatorio.

Non penso che sia il miglior modo di governare, di amministrare, di legiferare,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

questo di dover tornare sulla stessa materia frequentemente. Del resto, anche su questa materia siamo tornati più volte. Questa non è la prima legge e non sarà l'ultima in materia. Ed è evidente che questo stato di cose non è proprio soltanto dell'« Inadel », ma s'inserisce in un panorama più vasto e più generale, che è il problema della riforma assistenziale e previdenziale nel nostro paese, che è urgente, che è una questione che credo che il Parlamento dovrà decidersi ad affrontare in pieno, organicamente.

Il nostro paese sopporta oneri rilevantissimi nel campo assistenziale, ma noi sappiamo che questi oneri non si traducono in una assistenza efficiente nel paese. Noi sappiamo che vi è un notevole sperpero, che vi è un peso burocratico eccessivo, che vi è un frazionamento eccessivo di istituti, con insieme connessi — direi — i duplici difetti, che sembrano contraddittori, ma che sono inerenti entrambi al sistema: l'accentramento eccessivo e il frazionamento di istituti. Siamo un paese che ha di fronte, in Europa (citiamo solo l'esempio inglese che è il più classico), sistemi assistenziali funzionanti, logici, organici, capaci di coprire l'intera popolazione. Ebbene, credo che dovremo affrontare in pieno questa questione, ma certo non la possiamo affrontare oggi.

Oggi a me interessa indicare soltanto questo: che anche questo problema dell'« Inadel » è uno degli aspetti della crisi generale del sistema assistenziale e previdenziale italiano, uno degli aspetti che indica l'urgenza di affrontare integralmente il problema.

D'altra parte, dicevo, v'è il problema dell'istituto in se stesso. Sono d'accordo col relatore onorevole Bubbio e con la maggioranza della Commissione interni contro la tesi di trasformare l'« Inadel », o meglio di distruggerlo, attraverso una rete di mutue locali. Io sono per un decentramento dei servizi e per un sistema burocratico più snello ed elastico, capace di assolvere ai suoi compiti con maggiore efficacia nei confronti degli assistiti; ma il distruggere un istituto nazionale per dar vita ad una serie di mutue locali, come una parte dei colleghi sostengono, mi pare che sarebbe un male peggiore di quello a cui si vuol rimediare. E mi richiamo alla relazione dell'onorevole Bubbio, che ha perfettamente ragione: la applicazione di quella tesi si tradurrebbe in effetti in un sistema valido per i grandi centri, dove i grandi comuni potrebbero sostenere queste mutue, ma che sarebbe assolutamente impossibile far funzionare nei piccoli

centri, dove i pochi impiegati comunali o di altri enti locali non avrebbero la possibilità materiale di mettere in piedi una mutua assistenziale. Se si dovesse poi fare un istituto nazionale per reggere gli enti minori, esso diverrebbe un istituto assolutamente passivo, assai più di quello attuale, che graverebbe in modo assurdo sul bilancio dello Stato. Quindi, sono d'accordo, a meno che non si riveda il problema generale dell'assistenza, sul mantenimento dell'istituto su basi nazionali, così come oggi funziona.

Però, a mio avviso, questo problema finanziario e organizzativo e strutturale si deve affrontare in modo più ampio e più organico. Ecco perché propongo che gli articoli dall'1 al 5 siano stralciati. Che cosa si propone il disegno di legge in questione? Vuole modificare i rapporti di forza esistenti in seno al consiglio d'amministrazione così come oggi è congegnato; e poi parla di altre questioni minori, dei sindaci dell'istituto, ecc. Si tratta di alcune riforme limitatissime che praticamente lasciano immutata la sostanza dell'istituto. E non solo sono limitatissime, perché, se poi le volessimo esaminare, sono anche non perfettamente logiche. Infatti, scopo di questi articoli è di aumentare praticamente il peso degli enti. Si porta da 3 a 4 il numero dei rappresentanti degli enti in seno al consiglio d'amministrazione, e poiché 5 sono i rappresentanti ministeriali (compreso quello dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità), noi veniamo ad avere un rapporto che giuoca a sfavore degli iscritti, in quanto, se approvassimo il testo proposto, il consiglio di amministrazione avrebbe i rappresentanti della amministrazione pubblica in maggioranza rispetto a quelli degli iscritti, nella misura di nove contro otto. Attualmente la situazione è di parità (otto e otto), con il Presidente che dovrebbe essere al di sopra delle parti con funzione di equilibrio tra gli interessi in contrasto. Io accetto questa situazione, anche se, come sindacalista, sarei portato a sostenere che il peso degli iscritti dovrebbe essere preponderante; ma giungere a stabilire che i più direttamente interessati siano posti in minoranza francamente mi pare troppo.

La cosa poi si aggraverebbe se l'inserimento del rappresentante dei pensionati fosse fatto a spese di quelli degli iscritti in servizio. È evidente che questo nuovo rappresentante deve essere aggiunto, in modo da portare a nove i portavoce degli assistiti. A questo proposito, anzi, io penso che occorra aggiungere una norma specifica nella legge, dal momento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

che il rappresentante dei pensionati non vi è previsto. È vero che se ne parla espressamente nella relazione, ma questa non fa testo.

Ma si tratta, ripeto, di questioni di merito che io vorrei fossero accantonate e rinviate ad un esame completo della materia, esame che a me pare inevitabile, se vogliamo tuttora il problema dell'« Inadel » in tutti i suoi aspetti, da quello del consiglio di amministrazione a quello del funzionamento dell'istituto sul piano legislativo e regolamentare, sul piano organizzativo e pratico. Fin da ora, tuttavia, possiamo stabilire che la direttrice di azione non deve riguardare soltanto l'aumento dei contributi, ma deve rivolgersi soprattutto ad una maggiore economia nella gestione. È vero che l'« Inadel » pesa meno di altri istituti similari, ma le spese generali di esso sono pur sempre del 14,40 per cento dell'intero bilancio. È evidente dunque che il problema della burocrazia dell'istituto va esaminato attentamente, onde renderla più elastica e duttile, così come si conviene ad uno strumento efficace di assistenza.

Penso che sia da esaminare ulteriormente il problema del costo dei medicinali. Ne parlo qui per inciso, ma è problema comune a tutti gli istituti assistenziali. Noi abbiamo ottenuto un primo successo in Parlamento con la riduzione del 17 per cento a favore degli istituti assistenziali; ma sappiamo che il problema dei medicinali non è ancora risolto. Permettetemi di ricordare che esiste una mia proposta di legge per risolvere in modo più radicale il problema dei medicinali. Credo che dovremo affrontare questo problema: se riusciamo ad agire ancora in questo campo, porteremo un ulteriore sollievo non solo a questo istituto, ma anche agli istituti analoghi che operano nel campo assistenziale.

Credo che noi dovremo esaminare i problemi dell'assistenza diretta, vedere se effettivamente questa assistenza deve comportare un maggiore onere e in quale misura.

Pertanto ritengo sia opportuno invitare il Governo a presentare un ulteriore disegno di legge. In questo spirito, io ho presentato un ordine del giorno alla Camera, con il quale chiedo che entro quattro mesi, da oggi, il Governo presenti un provvedimento organico, stralciando intanto da qui i primi cinque articoli e facendo passare quello che è veramente urgente, anche se non risolve integralmente la questione relativa all'aumento dei contributi: disegno di legge che comporti la revisione strutturale dell'istituto, la sua revisione organizzativa e il suo definitivo adeguamento finanziario.

Mi rendo conto che questa è materia delicata, perché andiamo ad urtare contro delicati interessi delle amministrazioni comunali. So che aumentare i contributi a carico delle amministrazioni comunali, nell'attuale situazione, non è cosa agevole. So che con questo disegno di legge portiamo un ulteriore aggravio di un miliardo e 800 milioni: non tutti, per la verità, a carico delle amministrazioni, perché una parte grava sui dipendenti degli enti locali. È vero che si tratta di somme rilevanti solo per i grandi comuni; ma tutti sappiamo che i bilanci comunali e provinciali e degli altri enti locali sono oggi, nella maggior parte, in grave situazione deficitaria. Pertanto questo è un terreno delicato.

Non meno delicato è il terreno in cui ci muoviamo se guardiamo all'altra parte, cioè ai prestatori d'opera, agli iscritti, ai dipendenti degli enti locali. Non dobbiamo infatti dimenticare che gran parte di questi dipendenti appartengono ai gradi più bassi della gerarchia dei pubblici dipendenti e, pertanto, hanno stipendi assai bassi. Dobbiamo poi tener presente il fenomeno dei comuni dell'Italia meridionale e di certi comuni montani, dove gli stipendi dei dipendenti sono addirittura al di sotto del limite della fame. Vi sono stipendi intorno alle 18.000 lire mensili. In questo caso, gravare, sia pure con poche centinaia di lire al mese o con poche migliaia di lire all'anno, significa incidere in una materia estremamente delicata e dolorosa.

Mi rendo conto della difficoltà della situazione ed è anche per queste considerazioni che ritengo necessario l'esame generale del problema.

L'« Inadel » è un istituto che è fra i più giovani fra quelli creati nel campo assistenziale, credo che abbia la possibilità di sviluppo, ma credo anche che abbia bisogno di un esame profondo di rinnovamento. Oggi è in una situazione difficile e delicata e non è possibile andare avanti così. Tra le altre cose, il suo consiglio di amministrazione è esautorato di poteri perché è, sì, in funzione, ma in realtà è scaduto da molti mesi, se non sbaglio dal maggio scorso. È una situazione paradossale ed anche illegittima, perché il Ministero degli interni non si decide a nominare il nuovo consiglio di amministrazione.

Qualche tempo fa io feci un'interrogazione a questo riguardo e la risposta può veramente considerarsi assurda, perché mi si disse che si aspettava la nuova legge (questa legge) che eventualmente avrebbe potuto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

modificare la composizione dell'istituto. Ma quando una legge è in vigore, non si può aspettare che ne entri in vigore un'altra: se è in vigore, il solo dovere del Governo è quello di applicarla e se la legge successiva apporta delle modificazioni, si terrà conto di queste. Così, il consiglio di amministrazione continua a deliberare, ma in realtà è al di fuori della sua vita normale. Perciò anche per queste considerazioni noi dovremmo veramente avere la capacità di affrontare organicamente la questione, per cui confido che il Governo voglia accettare l'invito che gli viene rivolto da questa parte.

Concludendo, noi voteremo questo aumento, data la situazione difficile, che diventerebbe catastrofica se non si approvasse questa legge. Non proporremo emendamenti; tuttavia devo dire che la legge ci lascia insoddisfatti e che chiediamo l'esame e l'approvazione di un provvedimento più vasto. Soltanto facendo così noi andremo incontro ai reali interessi degli iscritti, agli interessi dell'istituto ed anche, cosa molto importante, agli interessi degli enti, cioè della generalità dei cittadini italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Questo mio intervento sarà contenuto nei ristretti limiti di una dichiarazione di voto, che farò ricalcando, in sostanza, la lucida, precisa relazione dell'onorevole Bubbio

Anche a nome dei colleghi del mio partito, dichiaro che siamo favorevoli al disegno di legge in esame e che, pertanto, lo voteremo. Esso sanerà una situazione che è difficile, se non proprio, come diceva poco fa l'onorevole Pieraccini, paradossale.

L'« Inadel », fin dal dicembre 1952, richiese un aumento, che avrebbe dovuto far carico agli enti locali, del proprio contributo relativo all'assistenza sanitaria. La richiesta dell'« Inadel » era basata sull'insufficienza assoluta dell'aliquota contributiva (il 4 per cento) che, come è noto, venne fissata con legge n. 120 del 13 marzo 1950, in base a calcoli statistici, risalenti al 1948.

Ma dal 1948 i costi dell'assistenza sono aumentati sensibilmente, sia per il maggior ricorso all'assistenza stessa da parte degli iscritti (i casi di malattia, se le mie informazioni sono esatte, sono saliti da 157.000 nel 1947 a oltre 1.200.000 nel 1952, e tale numero è rimasto pressoché costante negli anni successivi), sia per l'aumento del costo delle prestazioni sanitarie e farmaceutiche. Alla continua ascesa, infatti, del prezzo dei medicinali,

bisogna aggiungere l'aumento dei compensi al personale sanitario, alle cui richieste l'istituto, come altri enti similari, non ha potuto certo rimanere insensibile.

Di fronte a questa progressiva dilatazione della spesa per l'assistenza, non sono valsi pressoché a nulla gli sforzi dell'amministrazione dell'ente, diretti a ridurre gli oneri, realizzando ogni sensibile economia. Il disavanzo della gestione assistenza negli ultimi esercizi si è aggirato sui due miliardi.

Mentre tale *deficit* per gli esercizi 1953 e 1954 ha potuto essere fronteggiato coi contributi arretrati del 1948 e 1949, spettanti all'« Inadel » in base alla legge 13 marzo 1950, n. 120, per gli esercizi 1955 e 1956 non può essere colmato, sicché è stato necessario utilizzare i fondi della gestione previdenza, che avrebbero dovuto essere impiegati per la costituzione di riserve matematiche, e ricorrere ad anticipazioni allo scoperto presso la cassa depositi e prestiti.

La situazione dell'istituto è, quindi, giunta — come diceva poco fa l'onorevole Pieraccini — a un punto tale che, ove non venisse approvato questo disegno di legge, esso non sarebbe più in condizioni di assolvere integralmente i propri compiti istituzionali, e dovrebbe esaminare la possibilità di ridurre le prestazioni assistenziali erogate attualmente, con grave disagio delle categorie assistite.

Il provvedimento, che stiamo esaminando, di aumento dell'aliquota contributiva, unitamente ad altri provvedimenti adottati dal consiglio d'amministrazione, consentirà di riequilibrare la gestione dell'assistenza, il cui *deficit*, alla fine dell'esercizio in corso, raggiungerà l'importo di circa 4 miliardi; disavanzo che avrebbe potuto, almeno in parte essere compensato, ove al provvedimento si fosse attribuita la decorrenza 1° gennaio 1956. Tale decorrenza non è stata fissata. Non si arriverà forse, perciò, alla soluzione, non si avrà, cioè, il riequilibrio del bilancio. È opportuno, in ogni modo, approvare il disegno di legge, tanto più oggi che l'anno finanziario degli enti locali si sta per chiudere.

Con i nuovi introiti derivanti da questo provvedimento, con quelli conseguenti al congelamento delle retribuzioni (circa 500 milioni), e quelli provenienti dallo sconto sul prezzo dei medicinali, previsto dall'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692 (300 milioni circa), si potrà colmare il *deficit* di bilancio e far fronte al maggior onere derivante dalla estensione dell'assistenza diretta a tutto il territorio nazionale, valutato approssimativamente in 700 milioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Va ancora considerato che, se sono esatte le mie informazioni, il maggior onere verrebbe ripartito su circa 10.000 enti, per cui l'aggravio effettivo assumerebbe un valore sensibile solo per un limitato numero di essi, mentre per la maggior parte ascenderebbe a poche migliaia o a poche decine di migliaia di lire. Ed è per questo che lo stesso Ministero delle finanze, che in un primo momento aveva manifestato la sua preoccupazione per i bilanci degli enti locali, ha dato, poi, alla luce di queste considerazioni, la propria adesione al provvedimento. Abbiamo, poi, oggi appreso che i competenti ministeri, in conformità di una precisa direttiva del Consiglio dei ministri, hanno già predisposto un disegno di legge per l'assestamento della finanza locale, che consentirà certamente di guardare senza preoccupazione ai maggiori oneri anzidetti.

È doveroso far presente che, di fronte ad un onere uguale e forse anche superiore a quello degli altri istituti similari (questo ente è l'unico in Italia, che consenta agli assistiti di fruire a scelta della doppia forma di assistenza: diretta ed indiretta), l'« Inadel » dispone oggi di mezzi notevolmente inferiori. Le quote capitarie di contributo sono, inverosimilmente, le seguenti: « Inam » lire 8.000 (riferita alle categorie similari); « Enpas » lire 7.770; E. N. P. D. E. D. P. lire 11.500; « Inadel » lire 6.200. Il basso livello del contributo « Inadel » è dovuto al fatto che la categoria dei dipendenti degli enti locali è costituita da personale appartenente per la maggior parte a gradi non elevati. Da parte, intanto, di detta categoria, attesa la minore misura della retribuzione, è più sentita l'istanza del ricorso all'assistenza sanitaria.

Occorre anche tener presente che, mentre altri enti come l'« Enpas » hanno avuto un sensibile aumento delle proprie entrate in seguito ai provvedimenti di conglobamento delle retribuzioni, l'« Inadel » avrà in tale occasione benefici assai limitati, dato che molti enti locali e soprattutto le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, per le loro precarie condizioni di bilancio, non hanno esteso al proprio personale i provvedimenti di cui sopra.

Se teniamo presenti i dati ufficiali relativi al 1952 che sono stati di recente pubblicati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale risulta che, per gli enti similari la incidenza delle spese di amministrazione sulle prestazioni era la seguente: « Inail » 24,03 per cento; « Inam » 14,79 per cento; « Enpas » 14,13 per cento; E. N. P. D. E. D. P.

15,77 per cento. Per l'« Inadel » la percentuale delle spese generali è del 14,40 per cento sulle spese sostenute per l'assistenza, così ripartita: a) spese per il personale: ordinarie 10,65 per cento; straordinarie, 1,65 per cento; totale 12,30 per cento; b) spese generali ordinarie 1,61 per cento; straordinarie 0,49 per cento; totale 2,10 per cento.

Mi pare, quindi, come dicevo in principio, che non vi siano ragioni per opporsi alla approvazione del disegno di legge, di cui mi sono occupato. L'approvazione del disegno di legge costituisce l'unico indispensabile mezzo che consente all'« Inadel » con l'auspicato riassetto economico, l'incremento dell'azione altamente sociale che esso, nel campo dell'assistenza e della previdenza, svolge a favore della benemerita categoria dei dipendenti e dei pensionati degli enti locali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola come amministratore locale, quindi, non parlo a nome di un gruppo politico della Camera; parlo, anzi, anche come portavoce di altri amministratori locali, almeno di quelli della provincia di Trento, che ho avuto modo di interpellare.

Gli amministratori locali sono interessati al provvedimento, come è stato chiaramente capito anche da chi non lo aveva studiato, dopo gli interventi che sono stati ascoltati. Si tratta di un finanziamento, che viene sostenuto attraverso un aggravio delle quote a carico degli enti locali e di quelle a carico dei dipendenti. Visto che non si riesce a far quadrare il bilancio dell'« Inadel », si aumentano le aliquote.

Se gli amministratori locali adoperassero analoghi criteri quando non riescono a far quadrare il bilancio e aumentassero le imposte, ritengo che molti cittadini troverebbero questo sistema piuttosto sbrigativo.

Ma l'« Inadel » è uno di quegli enti che non hanno padrone. Infatti è amministrato da un consiglio d'amministrazione, che qui si propone di modificare portandolo a 17 membri, dei quali soltanto una parte rappresentano i puri contribuenti; i rappresentanti degli enti sono infatti soltanto quattro su diciassette, mentre gli otto rappresentanti dei dipendenti si possono considerare anche come beneficiari, e quindi presenti a titolo diverso e portati a incrementare la spesa.

Per giunta l'aumento delle aliquote è disposto a partire dal 1° gennaio 1957. Riconosco lo sforzo fatto nel modificare la data

originaria del 1° gennaio 1956 in quella del 1° gennaio 1957. Ma approvando il provvedimento in febbraio e presumibilmente anche più tardi, dato che dopo l'approvazione deve essere trasmesso al Senato, si giunge proprio al periodo in cui i bilanci preventivi degli enti locali per il 1957 sono già stati approvati.

Come sono i bilanci degli enti locali, e dei comuni in particolare? La grandissima parte (il rappresentante del Ministero dello interno potrà confermare le cifre) si chiude in pareggio o in *deficit*. Ora, se l'articolo 81 della Costituzione difende il bilancio dello Stato, che comporta una spesa di 3.000 miliardi e la competente Commissione parlamentare richiede la necessaria copertura per quei provvedimenti che comportano oneri finanziari aggiuntivi, il bilancio complessivo degli enti locali, molto inferiore per ammontare a quello dello Stato, non viene difeso da nessun articolo 81 contro un aggravio di spesa di circa 2 miliardi che viene imposto dall'esterno. Dovrà allora supplire il buon senso degli amministratori e quello del Governo e del Parlamento, i quali dovranno pur considerare che non si può chiudere un buco facendo altri buchi.

Quando in generale i bilanci degli enti locali chiudono in pareggio o in *deficit*, addossare ad essi nuovi oneri significa condurre al *deficit* i bilanci in pareggio e aggravare il *deficit* degli altri.

Chi paga il *deficit*? Ecco un grande interrogativo che sta davanti alla coscienza non solo degli amministratori locali, ma anche alla responsabilità del Governo, tanto che questo sta preparando dei provvedimenti per rimediare a questo stato di fatto. Per gli enti locali non è possibile colmare il *deficit* del 1956 con mutui, che poi si ripercuoteranno negli anni futuri.

Quindi risolvere il problema dell'« Inadel » scaricando le sue difficoltà sugli enti locali può essere una politica fatta dagli amministratori dell'istituto stesso, cioè da uomini di settore, ma non può essere una politica fatta dal Governo e dal Parlamento, i quali debbono considerare tutti i settori e non possono rimediare a uno mettendo in difficoltà un altro.

La proposta di sospensiva che avevo fatto mi sembrava motivata, ed in definitiva torno sull'argomento quando propongo che si sopprassieda almeno alla approvazione dell'articolo 6, facendo il complemento di quanto propone l'onorevole Pieraccini, e cioè di lasciare da parte tutti gli altri articoli.

In sostanza con il mio emendamento, propongo di sospendere l'esame dell'articolo 6 in attesa che giungano davanti al Parlamento il provvedimento finanziario annunciato dal Governo a favore degli enti locali in difficoltà.

Debbo d'altra parte riecheggiare l'onorevole Pieraccini chiedendo se sia l'unica strada per sanare un *deficit* quella di aumentare l'aliquota. Osservo che nella diligente relazione dell'onorevole Bubbio due motivi addotti a giustificazione dell'aumento non sono pertinenti: l'estensione dell'assistenza ad altre categorie e poi l'estensione delle norme assistenziali anche al personale dipendente dall'« Inadel ». Queste nuove categorie assistite, infatti, interverranno nel finanziamento con la propria aliquota. Ma ammettendo che siano valide le altre ragioni, dico che si può anche cercare di ridurre la spesa, evidentemente non a danno dei poveri assistiti, i quali sono già tutti scontenti — almeno quelli che conosco — dell'assistenza che viene data dall'istituto, ma comprimendo la quota di spese generali; e non è un buon argomento dire che, rispetto agli altri enti, l'« Inadel » ha una responsabilità un po' più piccola, perché il 14,40 per cento per spese amministrative è un po' meno del 25 o del 15 o del 14,70 per cento. A mio giudizio è troppo elevata anche questa percentuale, quando si pensi all'entità assoluta di essa rispetto ad una spesa di 12-14 miliardi.

Noto di sfuggita che i dipendenti degli enti assistenziali stanno facendo una loro agitazione per ottenere in trattamento superiore a quello dei loro assistiti e superiore a quello degli statali, supponendo che tutti i dipendenti degli enti locali abbiano avuto esteso il trattamento economico dei loro colleghi statali. Con quale ragione si possa ammettere che gli amministratori di un ente di assistenza di dipendenti locali pretendano per sé un trattamento superiore a quello dei loro assistiti, veramente non riesco a capire.

Infine — l'ho notato già prima — sarebbe bene che si aumentasse il controllo nell'amministrazione da parte di chi più è interessato alla spesa, cioè da parte degli enti locali, i quali contribuendo in ragione del 55 per cento hanno soltanto 6 rappresentanti su 17, cioè meno del 25 per cento. A me sembra che ragioni di equità dovrebbero far intervenire i rappresentanti degli enti locali in proporzione del loro peso contributivo.

Troppo sbrigativo poi per quanto riguarda le forme di assistenza mi pare il ragionamento col quale l'onorevole Bubbio si libera delle mutue. È vero che la estensione della mutua

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

ad ogni comune, facendone una entità locale, rappresenta un frazionamento eccessivo che può portare ai danni previsti; ma chi ha detto che si debbano fare delle mutue comunali? Perché non si potranno fare delle mutue provinciali, delle mutue consortili unendo insieme vari comuni, in modo tale che le deboli forze di ciascuno diventino delle forze consistenti? Quando si desse un ordinamento provinciale si sarebbe già su un piano che è stato adottato da altre forme assistenziali e che non dovrebbe riservare sorprese neanche per i dipendenti degli enti locali.

In conclusione, ritengo che sarebbe opportuno rinviare tutto il provvedimento, perché anche sull'ordinamento, oltre che sul finanziamento, ci sarebbe qualcosa da dire. Ma se non si vuole rinviare anche la parte relativa all'ordinamento, si rinvii almeno quella riguardante il finanziamento, al fine di poter abbinare — lo ripeto ancora — la discussione che si dovrà fare in quest'aula dei provvedimenti a solievo della finanza locale con la trattazione di questi progetti di legge che si susseguono — giacché quello al nostro esame non è l'unico — riguardanti o la diminuzione di entrate, come l'altro provvedimento che è stato presentato, o l'aumento della spesa come questo che è dinanzi a noi.

Bisogna che il Parlamento si convinca che le autonomie locali, fondamento e presidio della democrazia, come si dice, devono essere tutelate lasciandole vivere veramente come esse devono vivere, permettendo loro di aggiustare le proprie entrate con libertà maggiore di quanta abbiano attualmente, ed evitando d'imporre loro dall'esterno degli oneri che gli enti e gli amministratori locali ritengono in questo momento di non poter sopportare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Valandro Gigliola. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gianquinto. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista è favorevole all'adeguamento del contributo, anche se riconosciamo apertamente che esso è insufficiente a sanare la grave situazione nella quale si dibatte l'« Inadel ».

La relazione dimostra e documenta la necessità, direi improrogabile ed urgente, di votare il disegno di legge. Vi è tutto un concorso di cause che determinano la disfunzione che si verifica nella vita dell'« Inadel », e l'onorevole Bubbio, con la sua consueta diligenza, le individua e le enumera. Egli scrive,

ed è esatto, che il ramo assistenza al 1° gennaio 1955 comprendeva 981.495 unità, dipendenti da 11.077 enti locali e similari. Vi è stato un incremento notevole delle prestazioni sanitarie e farmaceutiche a favore degli iscritti e dei loro familiari; è bene che la Camera conosca che i casi di malattia coperti dall'assistenza « Inadel » sono saliti da 157 mila nel 1947 ed 1 milione 200 mila nel 1952, per arrivare a ben 1 milione e mezzo nel 1955. Vi è anche da considerare l'aumento dei costi del servizio sia per il maggior numero delle prestazioni, sia per l'aumento dei prezzi. Si è avuta poi l'estensione dell'assistenza ad altre categorie ed al personale pensionato degli enti locali, ed è prevista anche l'istituzione dell'assistenza diretta: tutte cause che richiedono un maggior sostegno finanziario all'« Inadel ».

In fondo la vita di questo ente è travagliata da una sproporzione costante e crescente tra gli oneri dell'assistenza ed i mezzi finanziari di cui dispone; talché si registra un *deficit* ricorrente annuale di ben 2 miliardi di lire. E non è fuor di luogo ricordare alla Camera alcune cifre che provano che non soltanto non si può differire l'approvazione di questo disegno di legge, ma che è urgente per il Governo affrontare il problema della riforma organica dell'istituto.

E vediamo ora la situazione rispetto al 1954 e al 1955. Nel 1954 vi sono state entrate per contributi assistenziali pari a 7 miliardi e 422 milioni. Le erogazioni salirono invece a 9 miliardi e 587 milioni, con un disavanzo economico di 2 miliardi e 165 milioni. Nel 1955, mentre le entrate furono di 8 miliardi e 344 milioni, le spese salirono a 10 miliardi e 427 milioni, con un disavanzo, anche per il 1955, di oltre 2 miliardi di lire.

Le spese per l'assistenza negli stessi anni risultano ripartite nel modo seguente: prestazioni sanitarie: 7 miliardi 379 milioni nel 1954, 7 miliardi 917 milioni nel 1955. Sussidi per lutto: oltre 94 milioni nel 1954; oltre 100 milioni nel 1955. Colonie climatiche: da 21 milioni e 455 mila lire nel 1954 a 24 milioni 330 mila lire nel 1955. Compensi ai sanitari: da 332 milioni a 415 milioni. Vi sono poi gli interessi passivi sui mutui contratti, i quali salgono da 394 milioni nel 1954 a 465 milioni nel 1955.

È chiaro quindi che il maggior onere che grava sull'« Inadel » è il risultato della sua crescente, necessariamente crescente, attività. Ed è prevista ancora una maggiore spesa di 700 milioni per l'estensione dell'assistenza diretta a tutto il territorio nazionale.

Per far fronte al deficit degli esercizi anteriori al 1952, l'« Inadel » è stata costretta a contrarre un mutuo di ben 5 miliardi di lire e ognuno di noi sa che cosa significa il carico per l'ammortamento di una simile cifra; significa evidentemente una contrazione dell'assistenza. Per il 1953-54, ai maggiori oneri venne fatto fronte con gli arretrati che furono riscossi in base alla legge n. 120 del 1950. Esaurite queste fonti, oggi ci si trova di fronte al dilemma: o si vota un adeguamento dei contributi, sia pure insufficiente, oppure si vuole la fine e lo svuotamento della vita di questo istituto.

Mi rendo conto della grave situazione in cui si trovano i bilanci comunali. Nessuno più di noi può avere una sensibilità tutta particolare sotto questo riguardo. D'accordo; i bilanci dei comuni italiani, di tutti i comuni italiani, degli enti locali in genere, attraversano una gravissima crisi, la quale li esporrà fra qualche anno ad una paralisi quasi totale della loro attività se il Governo non interverrà con una legge organica di riforma della finanza locale.

Quindi, non contestiamo la validità delle obiezioni di quei colleghi i quali, sottolineano le difficoltà dei bilanci degli Enti locali. Però, se è vera la loro premessa, non si possono accettare le conseguenze che ne derivano, anche perché sarebbe bene che abituassimo la nostra mente ad orientare il giudizio sulle varie proposte di legge tenendo conto delle norme della Costituzione.

Ricordo che vi sono precisi ed impegnativi precetti della Costituzione che ci obbligano a votare questo disegno di legge. Articolo 38: « I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ». Ed ancora, articolo 32: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti ».

Direi, quindi, che una volta accertata la necessità di adeguare i contributi ai fini istituzionali dell'« Inadel », votare questo disegno di legge vuol dire adempiere ad un preciso obbligo costituzionale. I lavoratori derivano il diritto all'assistenza dagli articoli 32 e 38 della Costituzione della Repubblica e la difficoltà finanziaria degli enti locali non può essere una giustificazione alla elusione del precetto costituzionale. Si tratta di spese direi obbligatorie, necessarie, al cui onere non ci si può sottrarre. Del resto, a me pare che gli oneri che derivano ai comuni,

se sono seri, non credo che, pure nella difficile situazione in cui gli enti locali versano, siano addirittura insopportabili. Vi sono oneri di rilievo per i grandi comuni come Roma. Si calcola che l'approvazione di questo disegno di legge porti per Roma un onere di oltre 76 milioni, per Torino 26 milioni, per Genova 39 milioni, per Napoli 50 milioni, per Palermo 13 milioni, per Milano 79 milioni e per Bologna 11 milioni; ma per i comuni minori gli oneri sono molto ridotti e non comportano una incidenza insopportabile sui rispettivi bilanci. Ma, secondo me, trattandosi di una spesa socialmente necessaria, i comuni devono potervi far fronte anche nella situazione attuale in cui essi versano. Vuol dire che l'approvazione di questa legge dovrà costituire un motivo di più per decidere finalmente il Governo alla riforma della finanza locale, che è richiesta indistintamente da tutti i comuni e da tutte le province. Negare questo contributo, in pratica, vuol dire porre l'Istituto in condizione di non poter funzionare; vuol dire negare ai lavoratori degli enti locali l'assistenza a cui essi hanno diritto.

È per questa ragione che noi votiamo il disegno di legge. Siamo d'accordo con le proposte che il collega Pieraccini ha fatto, cioè per lo stralcio di tutte quelle norme che non riguardano il finanziamento dell'« Inadel ». È vero che si sollevano molte questioni circa il funzionamento, circa l'adeguatezza dell'assistenza alle richieste dei dipendenti, circa il numero e la composizione degli organi che dirigono questo istituto, ma sono problemi che bisogna affrontare e risolvere nel quadro generale del problema dell'assistenza in Italia.

Per queste ragioni, a nome del mio gruppo, dichiaro che voteremo a favore del disegno di legge e per lo stralcio di quelle proposte che esulano dalle esigenze finanziarie dell'« Inadel ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Stefano Genova. Ne ha facoltà.

DI STEFANO GENOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la differenza tra i due provvedimenti che stiamo discutendo, il disegno di legge del Governo e la proposta di legge dell'onorevole Pieraccini e di altri, consiste in questo: che mentre il disegno di legge governativo, oltre a prevedere talune norme dirette all'aumento della misura dei contributi — in guisa da superare la situazione di *deficit* nella quale da alcuni esercizi si dibatte l'« Inadel » — tende anche a modificarne l'ordinamento, la proposta di legge Pieraccini si limita, invece, esclusivamente al primo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

problema e cioè alle necessità relative alla copertura del disavanzo.

Io seguirò, nella mia esposizione, il disegno di legge governativo, modificato in qualche parte dalla I Commissione, facendo alcuni rilievi sui singoli articoli ed illustrando nel contempo taluni miei emendamenti, firmati anche dall'onorevole Roberti e da altri colleghi del mio gruppo.

L'articolo 1 del disegno di legge modifica l'articolo 3 del decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 27, il quale prevedeva nel seguente modo la composizione del Consiglio di amministrazione dell'istituto; ne facevano parte, oltre al presidente: tre funzionari (nominati rispettivamente dai ministri dell'interno, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale), un rappresentante dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, tre rappresentanti degli enti locali e otto rappresentanti degli iscritti all'istituto. Avevamo, quindi, di fronte agli otto rappresentanti degli iscritti, i sette altri rappresentanti, governativi e degli enti locali, più il Presidente. Vi era, cioè, nell'amministrazione dell'« Inadel », una prevalenza riconosciuta a favore degli assistiti.

Questo aveva ed ha molta importanza, perché non vi è dubbio che una diversa composizione dell'organo amministrativo di un ente può portare, come conseguenza, a criteri diversi nell'applicazione di quel principio del minimo mezzo che è comune ai campi dell'economia e della finanza.

Porto subito un esempio, nel caso specifico dell'« Inadel », di quello che potrebbe essere un diverso indirizzo qualora si volesse ottenere una maggiore economicità di gestione: i rappresentanti degli enti potrebbero tendere a limitare o sopprimere talune attività assistenziali, specie quelle più costose, mentre i rappresentanti degli iscritti preferirebbero limitare le spese generali di amministrazione a tutto vantaggio dell'assistenza.

Ed una riprova che l'indirizzo sia ora seguito dall'« Inadel », con la prevalenza dei rappresentanti degli iscritti nel Consiglio di amministrazione, sia stato proprio questo, è fornita dai dati statistici dell'Istituto, riportati dall'onorevole relatore. Mi riferisco alla limitata incidenza delle spese generali sul totale del bilancio; la percentuale del 14,40 è infatti inferiore a quella degli altri istituti similari. Ciò dimostra che la vecchia composizione del consiglio di amministrazione ha dato buona prova.

Il disegno di legge governativo, all'articolo 1, prevede, per l'avvenire, una diversa composizione, sia riguardo al numero dei rap-

presentanti per le varie categorie, sia riguardo alla qualità dei componenti.

Il Consiglio di amministrazione, secondo il testo del primo comma, accettato dalla I Commissione, sarebbe infatti composto, oltre che dal Presidente: da tre funzionari, designati dal rispettivo ministro, per ciascuno dei Ministeri dell'interno, del tesoro, e del lavoro e della previdenza sociale: da un rappresentante dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica; da otto iscritti all'Istituto, in rappresentanza della categoria, scelti dal ministro dell'interno tra i designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a carattere nazionale; e, infine, da quattro amministratori di enti locali, scelti dal ministro dell'interno tra i designati dalle associazioni nazionali tra i comuni, le province e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o, in mancanza di dette associazioni, tra gli amministratori degli enti maggiori.

Si viene dunque a portare, anzitutto, una sostanziale innovazione, in quanto al vecchio, sano criterio della prevalenza degli iscritti si viene a sostituirci un altro, fondato su argomenti invero molto fragili, e cioè il criterio della pariteticità.

Dice l'onorevole Bubbio, nella sua relazione, che si viene così ad assicurare una più equilibrata rappresentanza degli interessi. Ma di interessi non ve ne è che uno, comune sia agli enti locali che agli iscritti (entrambi, peraltro, paganti i contributi): assicurare il massimo di assistenza sanitaria con la minima spesa possibile. Non vi è, dunque, divergenza di interessi; potrebbe esservi solo un diverso modo di concepire o di attuare il principio della economicità di gestione. E di questo mi sono già occupato.

Vi è un altro argomento da tener presente: l'articolo 1 del ricordato decreto legislativo del 1948 prevede, fra gli organi dell'« Inadel », la giunta esecutiva, e l'articolo 4 statuisce che ne fanno parte il presidente e quattro consiglieri, due scelti fra i rappresentanti degli enti locali e due fra i rappresentanti degli iscritti. Una pariteticità, dunque, vi era già; ma nell'organo esecutivo, mentre la prevalenza degli interessati diretti era giustamente assicurata nel consiglio, organo superiore che stabilisce quale sia l'indirizzo amministrativo da seguire e ne controlla la esecuzione.

Non arrivo — così come non vuole arrivarvi altro collega che mi ha preceduto — a chiedere l'attuazione di un principio generale sostenuto dai sindacalisti e cioè che l'amministrazione degli istituti del genere do-

vrebbe essere costituita solo da iscritti; ma non posso d'altra parte accettare che venga violato il principio della loro prevalenza.

Da qui l'emendamento da noi proposto al primo comma dell'articolo 1; noi siamo disposti ad aderire a che il numero dei rappresentanti degli enti sia portato a quattro ma proponiamo che il numero dei rappresentanti degli assistiti nel consiglio, sia nel contempo portato a dieci (fra i quali dovrebbe, ovviamente, essere compreso, come è detto nella relazione, il rappresentante dei pensionati).

La seconda innovazione contenuta nel primo comma dell'articolo 1 è opportuna e pienamente accettabile: e ne dò senz'altro atto al Governo.

Si tratta di sostituire ai « rappresentanti degli iscritti » un certo numero di « iscritti »; in tal modo si assicura la effettiva presenza in consiglio degli interessati e si evita una eventuale corsa ai gettoni di presenza da parte dei funzionari delle confederazioni sindacali.

Anche per l'altra parte vi è una analoga opportuna innovazione: ora la scelta dovrà cadere su « amministratori di enti » anziché su loro « rappresentanti ». Ed è perfettamente giusto che entrino a far parte del consiglio dell'« Inadel » persone che oltre ad avere responsabilità diretta nell'amministrazione degli enti locali abbiano anche una certa conoscenza delle precarie condizioni di vita dei dipendenti assistiti.

Il secondo comma dell'articolo 1 riguarda il numero dei supplenti e le relative modalità di nomina. Anche qui ci troviamo di fronte a due innovazioni.

Il decreto legislativo del 1948 prevedeva due soli supplenti, entrambi designati dalle organizzazioni sindacali degli iscritti all'istituto; per cui, in caso di assenza, anche i funzionari, nominati in rappresentanza dei tre ministeri o degli enti locali, venivano sostituiti dai rappresentanti degli assistiti.

Il disegno di legge in esame porta a quattro il numero dei consiglieri supplenti e stabilisce che uno sia appartenente alla categoria dei funzionari governativi, due alla categoria degli iscritti ed uno alla categoria degli amministratori degli enti locali.

Siamo d'accordo sulla questione di principio, e cioè che per ogni categoria sia prevista una particolare supplenza, ma, sempre allo scopo di mantenere un equilibrio che potrebbe essere turbato, la nostra parte ha presentato un emendamento (che intendiamo illustrato, come il precedente, con questa

specificazione) per portare a sei il numero dei consiglieri supplenti, dei quali uno dovrebbe far parte della categoria di cui alla lettera a), quattro della categoria di cui alla lettera c) e uno alla categoria di cui alla lettera d). Anche nel caso dei supplenti il criterio della pariteticità va nettamente respinto.

Nulla da obiettare per quanto riguarda gli articoli 2 e 3 del disegno di legge.

L'articolo 2 corrisponde, in sostanza, all'articolo 6 del decreto legislativo n. 27 del 1948; uniche varianti, che accettiamo senz'altro, riguardano la sostituzione dei semplici « rappresentanti » delle due categorie con un « iscritto all'Istituto » e con un « amministratore di ente locale ».

L'articolo 3 prevede il caso in cui le associazioni degli enti locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza o le organizzazioni sindacali degli iscritti non rispondano nei termini, assegnati rispettivamente dai ministri del lavoro e dell'interno, alle designazioni previste negli articoli 3 e 6 del decreto legislativo 5 gennaio 1948, ora modificati con gli articoli 1 e 2 del disegno di legge. È chiaro che, qualora tali associazioni od organizzazioni lasciassero trascorrere il termine per negligenza, metterebbero in crisi l'amministrazione dell'istituto. Ritengo allora pienamente giustificato che il Governo provveda senz'altro alle nomine, prescindendo dalle prescritte designazioni.

L'articolo 4 stabilisce che il consiglio di amministrazione ed il collegio dei sindaci possono essere sciolti per grave inosservanza delle disposizioni di legge o di regolamento o per gravi irregolarità di gestione; e stabilisce quali siano le forme e le modalità da osservare per lo scioglimento. Il secondo comma statuisce che con lo stesso decreto viene provveduto alla nomina di un commissario straordinario con i poteri del consiglio.

Siamo d'accordo anche su questo articolo; pensiamo però che esso vada completato nel senso di porre un limite alla durata delle gestioni straordinarie. È notorio infatti che quando si tratta di gestioni a carattere temporaneo di enti della mole e dell'importanza dell'« Inadel » vi sia una certa tendenza da parte dei commissari ad abbarbicarsi alle poltrone; e non è difficile trovare argomenti per chiedere proroghe. Penso che tutto questo non possa far piacere né a coloro che fanno parte dell'istituto né allo stesso Governo. È opportuno quindi fissare, alla durata delle gestioni straordinarie, un limite improrogabile. Abbiamo, per questo, presen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

tato due emendamenti aggiuntivi all'articolo 4. Col primo si stabilisce che la durata della gestione straordinaria non può superare i sei mesi; il secondo emendamento ha semplice valore chiaritivo.

Nulla da dire sull'articolo 5.

Il testo dell'articolo 6 è stato modificato dalla Commissione.

In tale articolo sono previsti i provvedimenti di aumento dei contributi. Le quattro principali norme riguardano: la decorrenza dell'aumento, la nuova misura, su chi deve gravare il nuovo onere, in quale proporzione esso vada ripartito. Ed è qui appunto il pomo della discordia.

L'onorevole Veronesi ci ha parlato come amministratore di enti locali e non è solo lui a nutrire qualche preoccupazione al riguardo. Non bisogna però esagerare. L'« Inadel » è un solo istituto e sopporta in atto un disavanzo di circa due miliardi all'anno; l'assistenza sanitaria agli iscritti non solo non va diminuita ma va migliorata e pertanto si rende necessaria la copertura del *deficit* mediante l'aumento dei contributi. Il maggiore onere viene ripartito fra una molteplicità di enti: comuni, province, istituzioni pubbliche di beneficenza. Non solo, ma viene a gravare in un rapporto quasi proporzionale con la loro importanza e quindi con loro potenzialità finanziaria. Ecco perché mi pare che siano stati presi toni eccessivamente drammatici di fronte ad un aumento che, così suddiviso, si rende in fondo sopportabile.

Si è detto che l'aggravio va a pesare sui contribuenti. I contribuenti sono vessati da tutte le parti ma è strano che di questo ci si accorga solo quando si tratta di provvedimenti indilazionabili di carattere sociale. D'altra parte non è certamente con il procrastinare l'approvazione del disegno di legge e non adottando i provvedimenti necessari per salvare il bilancio dell'« Inadel » che si viene a migliorare la situazione del contribuente italiano.

Faccio, peraltro, una considerazione: i ministri finanziari hanno previsto, per l'esercizio 1957-58, un aumento notevole delle entrate dello Stato ed hanno fatto conoscere che ciò si avrà senza la istituzione di nuove imposte. Noi ci auguriamo che il maggior gettito delle entrate sia conseguenza diretta di una migliorata fase di sviluppo economico; in tal caso le entrate degli enti locali saranno in aumento ed il maggiore onere, dovuto alla nuova misura dei contributi assistenziali,

non porterà conseguenze rilevabili sui bilanci degli enti stessi

Ma andiamo per ordine

Per quanto riguarda la decorrenza dell'aumento, il progetto governativo prevedeva la data del 1° gennaio 1956. La Commissione ha spostato la data al 1° gennaio 1957 ed abbiamo appreso con soddisfazione, dalla relazione, che il Governo ha dato la sua adesione

In effetti, qualora la decorrenza fosse rimasta ferma alla prima data, le finanze degli enti locali avrebbero corso un effettivo pericolo; a bilancio 1956 chiuso si sarebbero trovati in condizione di dover affrontare, in un solo esercizio, la doppia spesa, per il 1957 e per il 1956. Non vi è dubbio, in tal caso, che il carico sarebbe stato troppo forte.

Ecco perché non ritengo accettabile l'emendamento Pieraccini che, lasciando la decorrenza al 1° gennaio 1956, aumenta i contributi assistenziali « Inadel » fino al 6 per cento, per il 1956, e fino al 5,50 per cento per il 1957, facendo gravare i due aumenti, rispettivamente del 2 e dell'1,50 per cento, esclusivamente sugli enti. Questi si troverebbero dunque in condizione di dover sopportare, per il 1957, un maggior onere del 3,50 per cento, onere in effetti troppo rilevante.

Il disegno di legge prevede un aumento limitato all'1 per cento. Il gettito relativo sarebbe di un miliardo e ottocento milioni. Tale cifra, sempre secondo la relazione, non sarebbe sufficiente a coprire il *deficit* annuo dell'istituto, senonché il maggiore gettito, derivante sia dai miglioramenti al personale in seguito al congelamento sia dallo sconto sul prezzo dei medicinali, permetterebbe di pareggiare la situazione di bilancio. Pareggiare per il 1957 e per il futuro, s'intende. Nulla ci dice però la relazione circa i mezzi per assorbire i *deficit* degli esercizi precedenti.

I disavanzi delle gestioni 1953 e 1954 sono stati coperti con il gettito dei contributi arretrati relativi agli anni 1948 e 1949. Per quanto riguarda invece gli esercizi 1955 e 1956, l'« Inadel » ha fatto fronte alle necessità di carattere finanziario utilizzando parte dei fondi della gestione previdenza e ricorrendo ad anticipazioni allo scoperto presso la Cassa depositi e prestiti. Ora, non vi è dubbio che tali anticipazioni debbono essere restituite e che il fondo previdenziale deve essere reintegrato. Si pensi, fra l'altro, alla esiguità dei premi che oggi si pagano ai dipendenti degli enti pubblici minori all'atto in cui questi vanno in quiescenza; altro problema questo

che merita attento esame ed adeguata soluzione.

L'onorevole Pieraccini, come ho già detto, propone, oltre all'aumento del 2 per cento per il 1956, un aumento dell'1,50 per cento per il 1957. Penso che si possa arrivare ad una via di mezzo, fra la proposta governativa e quella parlamentare, elevando la misura dei contributi assistenziali, a decorrere dal 1957, al 5,25 per cento; in tal caso l'effettivo aumento sarebbe limitato all'1,25 per cento e cioè al 0,25 in più di quello previsto nel progetto governativo. Sulla necessità di tale ritocco tornerò in seguito.

Passo al problema della ripartizione del maggiore onere.

Il trattamento economico dei dipendenti degli enti pubblici minori (comuni, province, istituzioni pubbliche di assistenza) è inferiore a quello di tutti gli altri dipendenti da pubbliche amministrazioni, specie al trattamento degli statali.

Le percentuali dei contributi che essi pagano, su retribuzioni già abbastanza esigue, hanno raggiunto, nel complesso, un livello che non può essere ulteriormente elevato; esse raggiungono, infatti, il 10 per cento circa dello stipendio.

Faccio un esempio pratico: l'impiegato di un comune, assimilato per grado e trattamento economico al grado X dello Stato, percepisce uno stipendio lordo di lire 57.250. Paga, per contributi: lire 916 per la parte previdenziale (pari al 2 per cento dello stipendio netto), lire 1.145 per contributi assistenza sanitaria (pari al 2 per cento dello stipendio lordo), lire 2.445 per cassa pensioni (pari al 5,30 per cento); in totale: lire 5.506 che corrispondono, come ho detto, circa al 10 per cento del trattamento complessivo lordo.

Ci troviamo dunque ad un limite tale da non consentire un ulteriore aggravio su questi poveri impiegati che sono i paria dei dipendenti pubblici della nostra Italia.

Facciamo adesso un paragone con lo « Enpas ».

I contributi per il fondo previdenziale « Enpas », ammontano al 4 per cento, di cui il 2 per cento è a carico dello Stato e il 2 per cento a carico dell'iscritto (esattamente come avviene per l'« Inadel »); i contributi, per la parte relativa all'assistenza sanitaria, ammontano invece al 4,50 per cento, di cui il 3 per cento è a carico dello Stato e solo l'1,50 per cento a carico dell'impiegato.

Abbiamo pertanto questa strana situazione: che i dipendenti degli enti locali, delle

opere pie, dei piccoli comuni montani, dei comuni rurali delle aree arretrate o depresse, oggi pagano già per assistenza sanitaria il 2 per cento, mentre gli impiegati dello Stato, che hanno un trattamento economico superiore, pagano solo l'1,50 per cento, restando a carico dello Stato il 3 per cento dei contributi. Nonostante tale evidente sperequazione, si vorrebbe ancora aumentare la percentuale per assistenza sanitaria a carico degli iscritti all'« Inadel », quando questa già incide considerevolmente sui loro striminziti emolumenti.

Poco fa l'onorevole Veronesi parlava del carico dei contribuenti. Ma i contribuenti pagano i tributi per sopperire a tutte le esigenze, sia dello Stato, sia degli enti locali. Pertanto, quando i contribuenti sopportano la spesa dello Stato relativa al pagamento del 3 per cento, quota a suo carico, dei contributi assistenziali « Enpas », non so perché non possano e non debbano anche sopportare l'altro 3 per cento che riguarda i contributi assistenziali « Inadel » per gli impiegati dei minori enti pubblici. Penso che mettere gli impiegati degli enti locali almeno nelle stesse condizioni degli statali corrisponda a un atto di vera giustizia.

Ho accennato alla necessità di elevare la nuova percentuale per contributi assistenziali, prevista nel disegno di legge nella misura del 5 per cento, al 5,25; a questo riguardo abbiamo presentato un apposito emendamento. Il 0,25 per cento in più dovrebbe servire in un primo tempo a coprire il disavanzo dei precedenti esercizi 1955 e 1956 ed in seguito per migliorare le condizioni dell'assistenza ed anche il trattamento dei medici.

Nel disegno di legge, che prevede un aumento del contributo dell'1 per cento, tale onere verrebbe ripartito per lo 0,75 a carico degli enti e per lo 0,25 a carico dell'impiegato. Il nostro emendamento, che porta l'aumento all'1,25 per cento, fa gravare tale carico esclusivamente sugli enti locali. Noi pensiamo, infatti, che la percentuale dei contributi che grava sugli impiegati debba restare ferma a quella attuale che, come abbiamo visto, è del 2 per cento.

La nostra parte ha presentato un secondo emendamento, aggiuntivo questo, sempre all'articolo 6.

Il primo comma di tale articolo si riferisce all'assistenza sanitaria dell'« Inadel » e quindi ai relativi contributi; la seconda parte, cioè il secondo comma, contempla una questione diversa da quella disciplinata dalla

prima, e precisamente i contributi relativi al ramo previdenza.

Abbiamo già notato che all'« Inadel » sono dovuti, fino ad oggi, due tipi di contributi entrambi, nella misura del 4 per cento: contributi per il ramo previdenza e contributi per la gestione assistenziale (assistenza sanitaria); e la parte dovuta dal personale è del 2 per cento per gli uni e del 2 per cento per gli altri.

La differenza, per quanto si riferisce al personale pagante è questa: che mentre i contributi per la parte previdenziale sono pagati solo dal personale di ruolo e colpiscono unicamente lo stipendio netto, quelli che riguardano l'assistenza sanitaria colpiscono anche gli altri emolumenti e si riferiscono a tutti gli impiegati di ruolo e non di ruolo.

Ora, che cosa è avvenuto di recente? Con le leggi sul conglobamento, parziale prima e totale dopo, una parte di quei tali emolumenti (che non erano gravati dai contributi previdenziali), essendo entrati a far parte integrante dello stipendio, sono divenuti tassabili. Ne deriva che la situazione dei dipendenti degli enti locali è ulteriormente aggravata.

Con molta opportunità allora il disegno di legge, tenuto conto che vi sono, per tali contributi, arretrati da pagare per il periodo che va dal luglio 1955 al giugno 1956, aveva aggiunto, alla fine del secondo comma dell'articolo 6, le seguenti parole: « Tuttavia, fino al 30 giugno 1956, la parte dei contributi stessi che deve far carico al personale continua ad essere commisurata agli stipendi e salari in vigore al 30 giugno 1955, restando a carico degli enti locali la relativa differenza ».

Senonché la I Commissione ha soppresso questo periodo. Credo che gli onorevoli colleghi della I Commissione abbiano confuso i contributi che si riferiscono all'assistenza con quelli che riguardano il fondo previdenziale e, pertanto, avendo spostato la data di decorrenza dal 1° gennaio 1956 al 1° gennaio 1957, hanno ritenuto inutile lasciare quest'ultima parte dell'articolo 6.

Ci troviamo, invece, di fronte a tutt'altra cosa, come può risultare da una semplice lettura del secondo comma, per cui noi riteniamo che la disposizione soppressa debba rivivere ed essere compresa nella legge.

Nel secondo comma, infatti, si parla del personale di ruolo al quale sia stato applicato, in forza di legge o per effetto di regolamenti, il conglobamento del trattamento economico del personale statale e, per quanto riguarda sia la liquidazione dei trattamenti di previdenza sia i relativi contributi, stabilisce che gli stipendi

e i salari conglobati siano considerati in ragione dell'ottanta per cento. Ed allora, giacché vi erano quei tali arretrati da pagare, in tale secondo comma dell'articolo, che regolava, contrariamente al primo, esclusivamente i contributi e la liquidazione dei trattamenti previdenziali, era stabilito che, per il periodo sopra indicato, la maggiore differenza da pagare restasse a totale carico degli enti locali. La Commissione, nel sopprimere il periodo finale, ha commesso, evidentemente in perfetta buona fede, un errore, confondendo i due tipi di contributi e le relative due gestioni. La nostra parte, allora, fa propria la norma e la ripresenta come emendamento aggiuntivo.

Nulla da ridire sull'articolo 7, che porta a lire 90.000 la retribuzione minima annua prevista, per l'iscrizione all'« Inadel », dall'articolo 2 della legge 13 marzo 1950, n. 120, specie essendo stati fatti salvi i diritti acquisiti dal personale, in base alle disposizioni di tale articolo.

Ugualmente accettiamo l'articolo 9, modificato dalla Commissione.

Proponiamo, invece, la soppressione dell'articolo 8, del quale la relazione dell'onorevole Bubbio non si occupa.

Tale articolo riguarda i dipendenti dell'« Inadel ». Dichiaro subito che non abbiamo nulla contro tali funzionari ed impiegati, anzi li riconosciamo degni di ammirazione per la loro encomiabile attività. Tuttavia, siamo stati costretti a presentare un emendamento soppressivo perché vengono violate talune notevoli questioni di principio.

Dice l'articolo 8: « A decorrere dal 1° gennaio 1954, il personale dipendente dall'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali, ecc. ». « A decorrere dal 1° gennaio del 1954 »! Confesso di non comprendere tale decorrenza. Ci troviamo in materia di assistenza sanitaria; dovremmo dunque assistere retroattivamente i dipendenti dell'« Inadel » che siano stati, putacaso, ammalati nel 1954? Che significato ha dunque questa retroattività? E quali conseguenze ne discendono?

L'articolo 8 così prosegue: « ... è obbligatoriamente iscritto all'istituto suddetto, con l'osservanza, in quanto applicabili, delle disposizioni vigenti in materia ».

Ed ecco la prima questione di principio. L'onorevole relatore, e anche l'onorevole Veronesi, ci hanno parlato della tesi da alcuni sostenuta circa l'opportunità di abolire l'« Inadel » creando al suo posto varie mutue. In atto la tendenza principale è, invece, quella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

di creare grandi istituti assistenziali a carattere nazionale raggruppandovi gli appartenenti a categorie affini.

L'approvazione dell'articolo 8 porrebbe sul tappeto la questione se non sia preferibile abbandonare questo secondo sistema per accoglierne altri.

Gli Ospedali riuniti di Roma potrebbero, ad esempio, chiedere di assistere direttamente i propri dipendenti, avocando i contributi previsti e affermando che si potrebbe dare una maggiore assistenza con minore spesa. Lo stesso potrebbero sostenere gli altri ospedali d'Italia, i dipendenti della Croce rossa, dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Opera nazionale invalidi di guerra, dell'« Inail » ecc.

Se vogliamo imboccare questa nuova strada, discutiamo pure il problema; si deve però avere piena consapevolezza del nuovo principio che immettiamo nella nostra legislazione.

D'altra parte, è strano che una norma del genere venga inserita in una legge che non affronta tutto il problema dell'« Inadel », ma si limita, da un lato, a modificare la composizione degli organi amministrativi e, dall'altro, ad adeguare la misura dei contributi alle nuove esigenze.

I dipendenti dell'« Inadel », in atto, sono compresi nell'elenco allegato al regio decreto 4 settembre 1940, n. 1483, che approva il regolamento di esecuzione della legge 28 luglio 1939, n. 1436, concernente il riordinamento dell'ente di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (E. N. P. D. E. D. P.). In tale elenco è compreso il personale di più di sessanta associazioni, enti ed istituti di diritto pubblico. Ora, quale sarebbe il motivo per cui il Parlamento dovrebbe inserire, in una legge che non riguarda l'ente di assistenza per i dipendenti dagli enti di diritto pubblico, ma l'« Inadel », una norma con la quale si viene a sottrarre il personale di quest'ultimo ente dall'obbligo della iscrizione all'E.N.P.D.E.D.P., considerandolo, ai fini della assistenza, come dipendente da un ente locale o da un'opera pia?

Se mai si volesse affrontare tale innovazione, la norma relativa non dovrebbe essere compresa nel disegno di legge sottoposto al nostro esame ma in altro disegno che riordini o modifichi le norme che in atto regolano l'ordinamento dell'E. N. P. D. E. D. P.

Ancora: l'articolo 8 richiama la nostra attenzione su un problema molto più grosso: quello della riforma degli enti di previdenza.

Non posso a questo punto non rivolgere una viva raccomandazione al Governo, come ho fatto lo scorso anno in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Sarebbe opportuno che ci si decidesse ad affrontare finalmente il grande problema della riforma, da un lato degli enti di pubblica assistenza (che oggi, in massima parte, fanno capo al Ministero dell'interno) e dall'altro di tutti gli enti ed istituti previdenziali.

Spero che tutti noi si sia convinti che la molteplicità degli enti, molti dei quali danno le medesime prestazioni, finisce per determinare una grande dispersione di mezzi, più alte spese generali e quindi un maggiore costo sociale del servizio.

Non so perché, ad esempio, in un determinato momento, l'ente preposto all'assistenza sanitaria dei dipendenti dello Stato non possa essere unificato con quelli che prestano analoga assistenza ai dipendenti degli enti pubblici locali e degli altri enti di diritto pubblico in genere. Non vi è dubbio che attraverso la unificazione si potrebbe realizzare una maggiore economia di gestione.

Ecco perché, riconfermando che non abbiamo alcuna prevenzione nei confronti del personale dell'« Inadel », noi proponiamo la soppressione dell'articolo 8 che investe un problema di portata molto più notevole di quelli affrontati nel disegno di legge in esame e che, pertanto, ha bisogno di essere esaminato e risolto in sede opportuna.

Onorevoli colleghi, ho finito. Mi pare che nel provvedimento in discussione non vi sia nulla — e ne ringrazio il Signore — che possa essere influenzato da differenze ideologiche o di partito. Mi auguro, pertanto, che ci si possa trovare d'accordo sugli emendamenti necessari e che anche il Governo voglia accettarli, in modo da emanare una buona legge a favore di una categoria tanto benemerita e che noi tutti dobbiamo stimare e apprezzare per la sua quotidiana fatica. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola in relazione al provvedimento in esame per manifestare alcune perplessità che esso in me suscita; perplessità delle quali ho già avuto occasione di esporre il contenuto davanti alla competente Commissione degli interni.

Esse si imperniano su due ordini diversi di considerazioni. Il primo riguarda la tutela, che ritengo doverosa, dei nostri enti locali e mi sembra che questo provvedimento, pur

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

assai migliorato nel testo della Commissione rispetto a quello originario del disegno di legge governativo e della proposta di legge Pieraccini, non sia ancora sufficientemente adeguato alle esigenze degli enti locali.

Il secondo ordine di considerazioni si riferisce invece alla struttura ed al funzionamento stesso dell'« Inadel », in merito al quale esporrò in quest'aula alcune idee, che non sono nuove, perché sono già state da me espresse con una certa ampiezza parecchi anni or sono. nel 1949 o nel 1950, quando pure si discuteva della riorganizzazione dello « Inadel », e quando pure, come oggi, l'istituto presentava una situazione finanziaria gravemente deficitaria e ne traeva motivo per richiedere improrogabili provvedimenti da approvarsi a tamburo battente per risanare, si dice, una situazione intollerabile. Siamo dunque — dice argutamente il collega Veronesi — di fronte ad un recidivo.

Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi degli oratori che fin qui si sono succeduti e adenso anzitutto ai rilievi che poco fa ha fatto l'onorevole Veronesi.

Ho ascoltato il collega Pieraccini, il quale, pur avendo sull'argomento idee divergenti da quelle che ho l'onore di sostenere, non ha mancato di mettere tuttavia in evidenza che per gli enti locali questa legge è alquanto sgradevole. Sono invece rimasto veramente meravigliato, onorevole Di Stefano Genova, sentendola poco fa sostenere la sua tesi e toccare, mi scusi, con una disinvoltura che mi sembra un poco eccessiva, i problemi delle finanze degli enti locali. Non amo fare polemiche di carattere politico in discussioni su argomenti amministrativi di questo tipo, ma non vorrei che dietro alle considerazioni di cui ella s'è fatta eco, onorevole Di Stefano Genova, vi fosse il riflesso della odierna situazione di fatto, nella quale il suo partito amministrazioni comunali ed amministrazioni provinciali affidate ai suoi uomini ne ha pochine pochine, e quindi può magari pensare: si aggiustino gli amministratori, tanto, noi non ci entriamo; anzi più i comuni e le province avranno bilanci in dissesto, e più noi missini, che stiamo all'opposizione, avremo motivi per criticare gli amministratori in carica...

DI STEFANO GENOVA. Sarebbe troppo cattivo, onorevole Lucifredi.

LUCIFREDI. Non voglio fare polemiche politiche, ripeto. Però, certo, il modo con cui ella è scivolato disinvoltamente su questa faccia del problema, mi sembra giustificare qualche sospetto.

Comunque, l'argomento sollevato è questo: i comuni sono tanti, le province sono tante, e quindi l'onere che si addossa per effetto di questa legge a loro carico a favore dell'« Inadel » una volta tra essi ripartito viene ad essere, per ciascuno, un onere sopportabile. Questo è chiaro: evidentemente non vi sarà nessun comune, non vi sarà nessuna provincia che, soltanto per questo nuovo onere, andrà al fallimento; siamo perfettamente d'accordo, non foss'altro per il motivo che comuni e province non possono fallire. Ma negare che nei confronti di molti enti locali, i quali si trovano nel momento attuale in condizioni di bilancio estremamente dissestate e molte volte devono provvedere (tutti noi che ci occupiamo di queste cose lo sappiamo) a coprire con dei mutui i disavanzi ordinari di bilancio, perché altro mezzo non c'è per far fronte alle necessità (e le necessità vi sono e stringenti, e le spese obbligatorie bisogna pur farle, almeno quelle, anche se si rinuncia a quelle facoltative), una nuova imposizione di questo genere, anche se non porta alla rovina sia un elemento di più per farli andare male, sarebbe negare l'evidenza, ed io penso che sia nostro dovere di legislatori preoccuparcene e cercare di evitare gli inconvenienti maggiori.

Del resto, le cifre non sono tanto trascurabili, *quantités négligéables*, come sembra ritenere l'onorevole Di Stefano Genova perché, se io mi riferisco al mio solo comune di Genova (e non sulla base di cifre fornite dal comune, ma sulla base di una lettera circolare dell'« Inadel », che certamente è in possesso di molti colleghi), trovo che per esso l'onere complessivo portato da questa legge sarebbe di 53 milioni, dei quali 40 a carico del comune. Ora 40 milioni, anche al valore attuale della moneta, sono sempre 40 milioni e non si può pensare che, improvvisamente, il comune li trovi con la stessa facilità con cui si possono trovare dei sassi in riva al mare. Ci vuole evidentemente una impostazione di bilancio, ed io non credo che si faccia un'opera sana quando, a bilancio già approvato, magari quando gli amministratori sono riusciti a realizzare, facendo un grande sforzo, imponendosi economie fino al centesimo (come usa in certi nostri comuni), il pareggio del bilancio, con un nuovo atto legislativo questo pareggio di bilancio si manda per aria, sicché occorre ricominciare da capo la fatica di Sisifo!

Se un sistema di questo genere volessimo adottarlo noi per le amministrazioni statali, non lo potremmo, perché ce lo vieterebbe

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

l'articolo 81 della Costituzione, il quale stabilisce che non si può deliberare una nuova spesa senza indicare, al tempo stesso, con quali mezzi farvi fronte. Perché questo principio sano, sanissimo della finanza statale, non si deve applicare anche nel campo delle finanze degli enti locali? Questo è il quesito che, sommessamente, qui pongo.

Mi rendo conto delle difficoltà e non sono certo io a nascondermele. So bene da quanti anni si studia, diligentemente si studia; so bene quanti progetti vi sono, acutissimi ed elaborati, per cercare di porre rimedio a questa situazione degli enti locali ed emanare una nuova legge sulla finanza di tali enti, la quale sodisfi tutte le necessità. Lo so; ma so anche che, nonostante tutti questi sforzi, quella legge ancora si aspetta... Noi ci auguriamo che l'attesa debba durare ancora poco, d'accordo, ma la legge ancora non v'è, ed ai nostri sindaci ed amministratori provinciali, che di questi problemi ci parlano, noi ormai non possiamo più dire che vi è un progetto che sarà approvato, poiché è ormai troppo tempo che diamo loro questa assicurazione, ed essi aspettano sempre, mentre le condizioni di bilancio si aggravano.

Vorrei ancora aggiungere che, quando ci troviamo di fronte ad un istituto come questo, non possiamo in tema di fissazione di contributi metterci nella stessa posizione di quando regoliamo la materia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'« Inam » o di qualche altro istituto che provvede a prestazioni assistenziali a favore di dipendenti da ditte private, perché la situazione è, nei due casi, completamente diversa. Se noi aumentiamo in una certa misura gli oneri sociali a carico di un privato, i casi sono due: o il suo margine di guadagno è tale che quell'onere non influisce, oppure, se ciò non si verifica, il privato produttore aumenta di qualche lira il prezzo del suo prodotto; e di solito l'aumenta in misura superiore rispetto a quello che è l'aggravio degli oneri sociali, perché è pronto ad approfittare dell'occasione. Comunque, in questi casi la situazione in un modo o nell'altro può riequilibrarsi. Ma quando i contributi sono a carico degli enti locali, le cose stanno diversamente, perché essi sono vincolati nella loro attività tributaria dalle leggi dello Stato, non possono imporre contributi che non siano consentiti dallo Stato, non possono fissare aliquote che non siano permesse dallo Stato e via dicendo. Ed allora io penso che bisognerebbe procedere in questo campo un po' riguardosamente, cercando di conciliare nel modo migliore l'esigenza, che nessuno

vuol disconoscere, di una doverosa assistenza ai dipendenti degli enti locali, con una non meno doverosa considerazione degli interessi finanziari e della posizione di bilancio degli enti.

A questo riguardo la onorevole Valandro Gigliola ha presentato un emendamento, cui ho apposto volentieri la mia firma, e che mi auguro raccolga il consenso dell'Assemblea. È ovvio che tale emendamento, che tende a differire la decorrenza dell'aumento a carico degli enti locali, è incompatibile sia con la proposta originaria che tendeva addirittura a dare effetto retroattivo all'aumento, sia con la proposta che ho sentito or ora formulare dall'onorevole Di Stefano Genova circa un aumento dell'aliquota a carico degli enti locali.

Sia chiaro che non per questo io sostengo che il contributo debba gravare sulle spalle dei dipendenti degli enti locali, perché so bene che essi non nuotano nell'oro; è anche altrettanto chiaro che in una situazione come questa il problema va esaminato a fondo, sicché a fondo la situazione finanziaria dell'« Inadel » abbia ad essere analizzata.

E qui viene fuori il secondo ordine di considerazioni cui intendo riferirmi. Prescindendo dalla valutazione degli interessi degli enti locali e considerando la cosa in sé e per sé, noi ci troviamo di fronte a un grande istituto, l'« Inadel », che ci dice e ci documenta di aver visto notevolmente aumentate le sue spese e di trovarsi perciò in condizioni gravemente deficitarie. Ed appunto sulla base di tali condizioni gravemente deficitarie ci chiede di intervenire, aumentando le quote a carico degli enti ed a carico degli assistiti.

Ora, lungi da me il negare che, quando un servizio effettivamente esiga una spesa superiore a quella delle contribuzioni che si richiedono a coloro che ne fruiscono, nella materia si debba in qualche maniera intervenire, correggendo, aumentando i contributi. Ma io chiedo all'onorevole ministro — e sarò lieto se egli vorrà darmi a questo riguardo qualche chiarimento — se siamo proprio sicuri che nell'organizzazione dell'istituto non vi sia eventualmente qualche cosa che porti ad un onere di spese superiori a quello che potrebbe essere, se una politica un po' più di risparmio e di economia venisse adottata.

Non lo so; formulo semplicemente un quesito e ringrazio anticipatamente l'onorevole ministro delle notizie che al riguardo vorrà fornirmi. Non so se sia vero ciò che ho sentito dire da varie fonti, che cioè questo istituto, anche in tempi assai recenti, quando

cioè esso era già in quella situazione non precisamente brillante di cui è eco nella relazione ministeriale e in quella dell'onorevole Bubbio, abbia proceduto ad un numero tutt'altro che trascurabile di assunzioni di nuovi dipendenti, che forse non erano indispensabili.

Ripeto, non lo so, né ho elementi sicuri per affermarlo. Me l'hanno detto, ed ho visto arrivare nuovi dipendenti in alcune città che conosco. A questo proposito, ho avuto il dispiacere (lo debbo dire a titolo di parentesi, perché anche questo fa parte di un indirizzo politico-amministrativo che non mi sento di condividere) di riscontrare come questi dipendenti che vengono destinati nelle varie città siano novantanove volte su cento scelti ed assunti a Roma, e di qui inviati in sedi periferiche, quando sarebbe molto più logico e giusto che si provvedesse con elementi reperiti sul posto, giacché coprirebbero più volentieri i loro posti e con le loro assunzioni si verrebbe anche a soddisfare giuste esigenze di carattere locale, che sono di intuitiva evidenza. Non so se questo si sia verificato solo per le province che conosco, o se, come mi è stato detto, sia questo un vezzo dell'Istituto.

A prescindere da ciò, se comunque fosse vero che le spese sono molto aumentate per un eccessivo aumento del personale, sarebbe allora da osservare che, se le economie debbono farle gli enti locali (ed è giusto che essi conducano una politica di risparmio, giacché debbono pervenire al pareggio del bilancio, perché se in un tempo ragionevole non vi si giunge manderemo in rovina le nostre città, i nostri comuni), una politica di risparmio deve essere anche imposta a quegli enti che, amministrando i fondi dei comuni, poi vengono a dire loro: «ci troviamo in condizioni deficitarie, aumentate i vostri contributi». E debbo qui aggiungere che la situazione non cambierebbe se invece di addossare i maggiori oneri ai comuni, decidessimo di metterli sulle spalle del bilancio dello Stato; si calcherebbe la mano, in tal caso, sui contribuenti dello Stato, anziché sui contribuenti dei comuni, ma sarebbe, in fondo, sempre Pantalone che verrebbe a pagare.

Ora, può essere che tutto questo che ho detto sia frutto di impressioni errate, e sarò ben lieto se l'onorevole ministro mi dirà che sono in errore. Ma se, in ipotesi, vi fosse ancora qualche accertamento da compiere, qualche analisi di costi da eseguire, qualche indagine da fare, qualche riordinamento da proporre o da imporre, eventualmente anche

qualche amputazione cui procedere, preghe-rei calorosamente il Governo di provvedervi, perché provvedendovi acquisterebbe ulteriore titolo di benemeranza nei confronti dei nostri enti locali e di tutti i cittadini italiani.

Prima di concludere voglio ancora soffermarmi un poco su un punto che avevamo largamente trattato nel 1949 nella Commissione I (interni), un punto che fu allora oggetto di un ordine del giorno di cui, se la memoria non m'inganna, era presentatore il nostro caro amico onorevole Migliori, che allora era non rammento se già presidente o ancora vicepresidente della Commissione; quel voto del quale — me lo perdoni l'onorevole Bubbio — in termini forse un po' troppo semplicistici egli intende liberarsi nella sua relazione.

BUBBIO, *Relatore*. Non mi libero affatto.

LUCIFREDI. Il voto è questo: che per quanto possibile si cerchi di studiare un sistema per rendere a portata d'uomo questo istituto, di carattere nazionale, che oggi la portata d'uomo trascende.

Ci si è risposto: voi chiedete le casse mutue, ma non comprendete che con il sistema delle casse mutue si creerebbe una gravissima disparità di trattamento fra le varie zone d'Italia e si priverebbero dell'assistenza i dipendenti dei piccoli comuni.

A questo riguardo, non credo che corrispondano alla realtà del nostro ordinamento giuridico attuale le considerazioni che l'onorevole Bubbio fa nella sua relazione. Egli scrive: «Tale tesi però contrasta con l'aspetto fondamentale della politica sociale nel campo dell'assistenza, che è basata sul concetto dell'associazione obbligatoria di grandi categorie che sola può rendere possibile l'applicazione del concetto mutualistico, fondato sulla legge dei grandi numeri».

Evidentemente l'argomento avrebbe tutto il suo significato se noi avessimo la mala idea di dire che ogni comune, ogni ente debba provvedere per suo conto all'assicurazione dei propri dipendenti; ma questo nessuno di noi lo ha mai detto, onorevole Bubbio. È chiaro che se a quel piccolo comune di montagna, che ha un solo applicato e non altri impiegati, si dicesse: provvedi per conto tuo, la legge dei grandi numeri non potrebbe essere invocata.

Senonché, questo non lo abbiamo mai detto. Abbiamo detto, invece, una cosa estremamente diversa, cioè che, laddove si palesino delle aspirazioni di autonomizzazione di un determinato largo numero di dipendenti enti locali da questo istituto nazionale, là a

questa autonomia dovrebbe lasciarsi adito, e si dovrebbe permettere (come accennava poc'anzi l'onorevole Veronesi) la costituzione di casse, che potrebbero essere casse di una grande città, di una regione, di una provincia, di un-consorzio di comuni o di uno di quei consigli di valle che vogliamo metter su nelle nostre montagne; naturalmente purché raggruppi un rilevante numero di interessati, nel quale questo spirito cooperativistico si attui e le dimensioni rimangano, come si suol dire, a portata d'uomo.

Non vorrei essere in errore, ma ho l'impressione che le troppe lagnanze, probabilmente in buona parte ingiustificate, che oggi sentiamo da qualunque dipendente di ente locale al quale chiediamo se sia soddisfatto della assistenza che l'« Inadel » gli dà, e che risponde invariabilmente « no » (e spesso al « no » si accompagna una serie di considerazioni che è opportuno in questa sede non riprodurre per motivi di decenza), verrebbero in buona parte meno nel loro fondamento se gli interessati potessero vedere coi loro occhi, attraverso i loro diretti amministratori, attraverso i loro diretti rappresentanti, che in fondo quei contributi che essi versano ed i contributi che versano gli enti sono bene amministrati e realmente sono tutti destinati a prestazioni a loro favore.

Oggi questo controllo, con l'istituto a base nazionale, non vi è, né può esservi, e non pensiamo di introdurlo mettendo quel rappresentante di più (o quei 2 rappresentanti di più) dei dipendenti enti locali, di cui si parla nel disegno di legge. Amici amministratori di comuni mi hanno chiesto: almeno, cercate di ottenere che siano 8 i rappresentanti degli enti locali, così come 8 sono i rappresentanti dei dipendenti. È una esigenza alla quale do la mia adesione, ed auspico che una tale più larga rappresentanza degli enti si attui. Ma, siano 4 o 8 tali rappresentanti, il problema che ho posto non si risolve per quella via, perché il dipendente di un piccolo comune, il quale ha chiesto l'assistenza e non l'ha ottenuta, o non l'ha ottenuta in maniera sufficiente, non trae certo motivo di non lagnarsi dal semplice fatto di sapere che il sindaco di Torino, di Genova, di Bari sono nell'amministrazione e quindi garantiscono che tutto va bene. Non è argomento persuasivo! Invece, in organizzazioni a portata d'uomo, si vedrebbe a fondo come stanno le cose e probabilmente si avrebbe una migliore valutazione anche delle prestazioni.

Ma l'onorevole Bubbio dice, ancora, che questo sistema delle mutue non è in alcun

modo compatibile con l'indirizzo moderno, tanto che queste mutue locali non si potrebbero costituire, senza intollerabile aumento del costo assistenziale. Mi permetto di dire all'onorevole Bubbio: ma non è stato forse il Parlamento italiano che proprio recentemente, nelle forme assistenziali nuove che ha istituito, ha preferito proprio il sistema delle mutue provinciali, tipo quelle dei coltivatori diretti e degli artigiani, e non ha voluto il grande istituto di carattere nazionale?

BUBBIO, *Relatore*. Quella categoria era così vasta che per essa valeva la pena di farlo, come anche per gli artigiani. Gli impiegati, invece, sono pochissimi in ogni comune.

LUCIFREDI. Non ho le statistiche, onorevole Bubbio, ma, se entrassimo nell'ordine d'idee delle mutue a base provinciale, vorrei vedere qual è quella dove, tra dipendenti dei comuni, dell'amministrazione provinciale e delle associazioni o enti di beneficenza, non si arriverebbe ad un numero sufficiente di persone su cui applicare il principio della mutualità secondo la legge dei grandi numeri, di cui parla l'onorevole relatore.

Prego dunque il ministro di studiare come ci si possa avviare su questa strada che, oltre tutto, non sarebbe nemmeno nuova. I colleghi che si occupano di previdenza sociale sanno che nella stessa legge istitutiva dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, una legge non recente, vi è l'articolo 28 in virtù del quale le grosse ditte o società che sono in grado di regolare in maniera soddisfacente e autonoma l'assistenza ai propri dipendenti possono essere autorizzate a farlo con la esenzione dall'inquadramento nell'istituto medesimo. Sistemi analoghi il Parlamento ha approvato anche recentemente: basti ricordare una legge approvata qualche anno fa per i dirigenti di aziende i quali vennero sganciati dall'I. N. P. S. ed ebbero un ordinamento proprio nell'I. N. P. D. A. I. Come se non bastasse, proprio in questi giorni sono state presentate due importanti proposte di legge dai colleghi Rapelli e Butté, i quali chiedono che una tale forma autonoma di assistenza ai propri dipendenti sia consentita rispettivamente per l'istituto bancario San Paolo e per il Monte dei Paschi secondo la prima proposta, e per la Cassa di risparmio delle province lombarde secondo la proposta Butté. Si dirà che si tratta di istituti ricchi, ma io penso che le amministrazioni locali e gli stessi dipendenti sarebbero disposti anche a pagare un contributo leggermente maggiore se sapessero con certezza che quanto essi versano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

viene adibito effettivamente alle prestazioni assistenziali.

Concludo esprimendo la mia adesione a tutti gli emendamenti che limitano in qualunque modo l'onere a carico degli enti e dei dipendenti e rivolgendo al ministro la preghiera di far studiare in maniera quanto più possibile approfondita una riforma radicale dell'« Inadel », che sia ispirata agli interessi degli assistiti ed alle esigenze di autonomia degli enti locali.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BUBBIO, Relatore. Da diversi banchi sono state mosse critiche oneste e costruttive alla proposta del Governo e dalla Commissione raccomandata alla Camera. Naturalmente non bisogna mai dimenticare che in tutte le cose, particolarmente nella materia assistenziale, non è possibile ottenere la perfezione e che anche qui l'aspirazione al meglio è nemica del bene.

Ho ammirato la tenacia con cui l'onorevole Lucifredi ha sviluppato le osservazioni che già aveva avanzato in seno alla Commissione e subito dichiarato che anch'io sottoscrivo in gran parte le sue osservazioni. Tuttavia, senza venir meno al rispetto che si deve al collega, non sono d'accordo con lui quando egli rivolge al ministro delle domande quasi da pubblico ministero; siete sicuri che non vi sono dispendi? che non vi sono delle spese eccessive? che non vi è personale esuberante? che tutto procede regolarmente? Non credo si debba seguirlo in pieno su questa strada, giacché, almeno fino a prova contraria, dobbiamo ritenere che l'« Inadel » sia rettamente amministrato e che abbia una gestione del tutto regolare. Si tratta invero di un ente a carattere nazionale, che per la importanza e delicatezza delle funzioni è in modo speciale seguito dall'attività ministeriale. Non è un ente che sia abbandonato a se stesso e non sono assolutamente pensabili per esso quegli sperperi che talora sono stati lamentati in altri organismi parastatali.

Il consiglio di amministrazione dell'« Inadel », come è risaputo, è composto del presidente e dei rappresentanti di tre importanti ministeri, nonché dei rappresentanti degli iscritti e degli enti locali, tutte persone competenti e attive, sulla cui serietà non possiamo avere dubbi, e lo stesso dicasi per il personale amministrativo e tecnico. Per mia esperienza personale devo dichiarare che ogni prevenzione a questo riguardo deve

cadere, né alcuno ha finora messo in dubbio lo scrupolo e l'onestà degli impiegati dell'« Inadel ». Quanto ho detto non esclude tuttavia che si possano e si debbano apporare modifiche alla gestione dall'istituto.

L'onorevole Pieraccini, con chiara visione della realtà e senza mettere in dubbio l'onestà delle persone, poneva anche lui l'accento sulla possibilità di miglioramenti, in ciò convenendo con l'onorevole Lucifredi. Come ho già detto, anch'io concordo su questo punto, non senza per altro dimenticare quale sia la complessità della materia e quali difficoltà si presentino per una riforma radicale.

D'altra parte, si deve tener presente che il problema dell'assistenza va riguardato sotto un aspetto assai ampio, dato la estensione della materia, la molteplicità degli istituti, la molteplicità dei bisogni e delle prestazioni; il problema va quindi studiato a fondo, senza attardarsi a fare, in rapporto ad un ente qualsiasi, delle osservazioni generiche, che non possono risolvere la sostanza.

Come ho accennato anche nella mia relazione, forse occorre un maggiore dinamismo in vista di eventuali riforme al fine del decentramento, dei costi dei servizi, delle semplificazioni delle funzioni, e così via, nonché in particolare della opportunità di rapporti più stretti con gli enti similari. Occorre andare a fondo e vedere se sia possibile una fusione di questi enti; problema non semplice questo, in quanto l'esperienza dimostra che ogni categoria intende avere il proprio ente di assistenza, che deve naturalmente avere un'attrezzatura adeguata alle condizioni degli iscritti, con conseguente impossibilità di raggiungere la unificazione di tutti questi enti.

Ho sentito accennare alla possibilità di creare delle mutue; ma vi sono innumerevoli differenze fra una categoria e l'altra. La mutualità deve basare poi sui grandi numeri, nonché soprattutto sulla solidarietà, per cui i dipendenti del piccolo comune devono potersi avvantaggiare del contributo del grande comune; non si può spezzare questo vincolo.

Inoltre si consideri che, creando delle mutue locali, occorre dar vita a tutta un'apposita organizzazione per ciascuna di esse con spese notevoli, sia pure in scala minore, per il numero delle mutue stesse organizzate in tutto lo Stato. Penso perciò che la situazione sarebbe uguale dal punto di vista finanziario qualora si dovessero creare tante mutue locali, in sostituzione di un ente di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

assistenza su base nazionale come è attualmente.

Il maggior contributo richiesto attualmente da parte di questo ente agli iscritti è ridotto effettivamente al minimo, e cioè a 0,25 per cento, mentre gli enti sono gravati del 0,75 per cento. È da rilevare che le cifre dovute dagli enti in base a questo aumento di contributo, sono da ritenersi non eccessive e sopportabili; del resto, i centri di maggiore importanza sono meno di 500 su oltre 10.000 enti.

D'altronde non si può pensare di coprire questo aumento soltanto gravando sugli iscritti. Sono d'accordo con l'onorevole Pieraccini quando accenna che l'impiegato deve pagare un minimo contributo perché il suo bilancio familiare è già gravato in maniera notevole, e ciò fu già da me dichiarato nella relazione; pagare 0,25 per cento corrisponde ad appena 2.500 lire per milione, e questo apporto appare anche doveroso da parte degli iscritti; bisogna tener presente che la assistenza costituisce un servizio pubblico fatto a vantaggio dell'iscritto, per cui se aumentano le spese per i medici, per i medicinali, per la spedalità, ecc., è equo che anche gli iscritti corrispondano una piccola aliquota di queste maggiori spese.

Mi sembra poi che si sia esagerato nel rilevare le difficoltà degli enti a trovare i fondi per far fronte a queste spese. L'onorevole Colitto ha accennato all'imminenza della riforma finanziaria da parte degli enti locali, in base a recenti dichiarazioni ministeriali. Invero è da molto tempo che si aspetta questa riforma, per cui noi stessi ci siamo tanto battuti. Pertanto, con questi auspici imminenti provvedimenti possiamo ritenere che sarà risolta pure la questione della copertura anche di questa spesa per l'« Inadel ».

D'altra parte, nel caso di un comune che abbia il carico di 20 milioni di stipendi e salari per i dipendenti, il maggiore onere per l'aumento del contributo, in ragione di 0,75 per cento, ammonterà solo a 150.000 lire, e non si può quindi dire che si tratti di una cifra insopportabile e comunque di difficile copertura, attesa la possibilità di ricorrere a quello delle spese impreviste, agli storni e anche alle maggiori presumibili entrate ecc.; e tutti sanno quanti siano i mezzi che i comuni possono porre in atto per coprire questa differenza.

VERONESI. Allora non vi sarebbe un problema di finanza locale!

BUBBIO, *Relatore*. Questo problema rimane pur sempre nella sua integrità; ma qui si è voluto solo dire che la relativamente piccola maggiore spesa può essere superata senza le gravi difficoltà cui si è accennato, come se i comuni fossero effettivamente nella impossibilità di coprirli; e ciò va detto anche per i piccoli comuni; né comunque tali difficoltà contingenti sono di tale natura da indurre a respingere il disegno di legge.

Bisogna dopo tutto tener presente che quando l'« Inadel » richiede l'aumento dei contributi, lo fa per garantire ai suoi iscritti la continuità di un servizio essenziale; e da chi dovrebbe pretendere il maggior finanziamento, se non dagli iscritti e dagli enti? Se si trattasse di un servizio statale non v'ha dubbio che ad ogni nuova spesa si dovrebbe provvedere con nuove entrate; ma quando si prospettano le necessità di un ente nazionale con funzioni assistenziali, bisogna che l'ente stesso sia parimenti messo in grado di adempiere i suoi scopi, ricorrendo a nuove fonti di entrate, e nel caso all'aumento dei contributi.

Si tratta di un miliardo e 800 milioni di disavanzo, che anche in via assoluta rappresenta un onere rilevante, e deve essere tutti concordi nell'affermare che non si può continuare di questo passo; vogliamo forse trascinare ed aggravare negli esercizi venturi questo disavanzo di gestione?

Poco fa l'onorevole Veronesi sosteneva la necessità di puntare i piedi; ma non mi sembra questa la strada giusta; e tutti dobbiamo cercare di superare le attuali difficoltà impedendo che pel 1958 si ripeta la situazione di spareggio degli anni precedenti.

Bisogna insomma tener presente che siamo di fronte a un servizio pubblico di capitale importanza per un'intera categoria di pubblici dipendenti, né si può trascurare la sorte dell'ente che provvede a questo servizio.

Ho scritto nella mia relazione che il ramo assistenza al 1° gennaio 1955 comprendeva 981.495 unità (e cioè 380.537 iscritti e 600.958 loro familiari) dipendenti da 10.077 enti locali e similari. Si tenga presente che di questi 11 mila enti appena 500 sono quelli di grado superiore e, quindi, quelli per i quali si deve tener presente la maggiore spesa. Dobbiamo forse impedire a questo ente di funzionare? Noi non possiamo aderire alle osservazioni di coloro che sono contrari per partito preso o anche per ragioni che possono essere valutate dal punto di vista di una futura riforma; ma quel che preme è di provvedere alle contingenti difficoltà attuali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Dobbiamo, quindi, riconoscere che questo piccolo aumento, che già rappresenta una riduzione della originaria proposta dell'onorevole Pieraccini, ripartito nello 0,75 per cento a carico degli enti e nello 0,25 per cento a carico degli iscritti, rappresenta il minimo indispensabile per poter superare le attuali difficoltà. Raccomando perciò ai colleghi di accogliere la proposta che assicura la continuità dell'azione sociale che compete all'« Inadel » e riconosce le esigenze di quanti sono iscritti all'ente stesso di ottenere tutti i benefici dell'assistenza, secondo le modalità statutarie.

Ho inteso accennare alla possibilità di una inchiesta; io parlerei invece della opportunità di studio della riforma dell'« Inadel ». L'onorevole Pieraccini ha presentato un ordine del giorno con il quale invita il Governo a presentare un disegno di legge che provveda alla riforma dell'istituto tenendo presenti i suggerimenti esposti. Se questo ordine del giorno tende a venire incontro ad una aspirazione della Camera di esaminare a fondo la posizione dell'ente ai fini di una riforma, non posso essere che d'accordo: non ritengo però che si possa arrivare attraverso la riforma, e per le ragioni che già ho esposto, alla creazione di singole mutue di carattere locale. Invece, dobbiamo auspicare una riforma dell'ente che conduca ad una diminuzione delle spese, ad una migliore gestione economica, ad una più sollecita e completa assistenza, ad un'eventuale razionale intesa con gli enti similari.

L'onorevole Lucifredi ha lamentato l'aumento di personale che si sarebbe verificato in questi ultimi tempi nell'« Inadel ». Non sono qui a fare il difensore d'ufficio dell'ente, ma è logico e naturale che esso per la estensione della sua attività abbia dovuto aumentare i suoi dipendenti. Basti pensare che si è passati in poco tempo a 981 mila iscritti e che le prestazioni da 157 mila nel 1947 sono passate ad oltre un milione e mezzo nel 1955. È, dunque, più che giustificato l'aumento della sua struttura funzionale richiesto da imprescindibili esigenze di servizio; è stato l'aumento della funzione assistenziale nelle diverse forme a creare questa necessità. In particolare è appunto l'estensione della assistenza diretta fatta dall'« Inadel », per cui l'assistito si serve del personale medico proprio dell'ente, che ha creato questa esigenza di aumento della struttura dell'ente stesso.

Non posso esaminare tutte le altre critiche che sono state fatte a questo disegno di legge; desidero soltanto dire che quando si è detto

che un miliardo e 800 milioni sono sufficienti al pareggio, non si è fatta una mera affermazione, ma sono state anche indicate le ragioni di questa sufficienza. Ho chiaramente spiegato nella relazione che attualmente è in corso l'accertamento dell'aumento del gettito in seguito alla tassazione dei nuovi miglioramenti derivanti dalla estensione del conglobamento totale: tale aumento potrebbe portare il gettito del contributo ai 2 miliardi e 200 milioni occorrenti per sanare il bilancio in modo definitivo. Vi è inoltre lo sconto del 17 per cento sul prezzo dei medicinali, che non è stato applicato nel 1955 e nel 1956, ma che d'ora in poi incrementerà le entrate dell'« Inadel » in modo che si possa giungere a coprire anche le maggiori eventuali spese e comunque a dare un concreto assestamento della contabilità annuale.

Il problema generale va toccato con sapiente mano, perché anche una piccola riforma a vantaggio di una categoria può determinare un grave spostamento dell'onere del servizio di assistenza generale, data l'interdipendenza tra le diverse categorie. Personalmente non ritengo che si possa un giorno pervenire all'unificazione degli enti assistenziali; ogni settore ha delle necessità particolari; ben diversa è ad esempio la condizione dei contadini piccoli proprietari rappresentanti la grande maggioranza dei cittadini di un comune e quella invece dei pochi dipendenti degli enti locali del comune stesso. Tuttavia, tutti dobbiamo dare il nostro contributo allo studio di una eventuale riforma per la più economica funzionalità dell'ente, e sarà l'esperienza a suggerire quei miglioramenti ritenuti necessari.

Attualmente, è bene notarlo, tutti gli iscritti esprimono un desiderio profondo di cui noi dobbiamo investire. Da ogni parte si chiede l'assistenza diretta, e cioè si intende usufruire di l'assistenza da parte del personale dell'istituto; questo sistema è seguito nei capoluoghi di provincia e in pochi altri centri popolari, mentre negli altri comuni l'iscritto è obbligato a scegliere un medico locale. Se questo indirizzo dovrà essere mantenuto ed esteso, lo dirà la nuova amministrazione.

Non tocca a me dichiarare se l'ordine del giorno Pieraccini sia o meno accettabile, né in questo momento ritengo sia il caso di esaminare gli emendamenti proposti, dovendosi preferire di fare la discussione di essi quando i singoli articoli saranno votati.

Concludendo, è doveroso riconoscere che l'« Inadel » esplica una funzione insostituibile, che va potenziata, migliorata ed eventual-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

mente riformata, a favore di una grande categoria di dipendenti comunali e provinciali, di cui conosciamo le lunghe traversie economiche e le giuste esigenze. Si tratta di regola di personale che ha una retribuzione assai modesta, quasi sempre, per le ragioni ben note, inferiore a quella assegnata alle corrispondenti categorie di impiegati statali; ed è con sentimento di umanità che occorre riguardare i problemi di questa categoria. L'aver stabilito che del consiglio di amministrazione dell'« Inadel » facciano parte otto rappresentanti degli iscritti costituisce una notevole conquista di cui deve darsi atto; e ciò dimostra l'importanza dell'emendamento con cui si intende ancora aumentare il numero dei rappresentanti delle diverse categorie.

Riteniamo dunque che in questa condizione di cose sia necessario per intanto dare i mezzi all'« Inadel » perché possa funzionare. La riforma futura avremo tempo a discuterla; impegnamoci pure fin d'ora ad essa, ma per intanto assicuriamo il funzionamento dell'istituto. Questo è lo scopo cui risponde il disegno di legge emendato dalla Commissione, il cui testo è stato in gran parte accettato dal Governo e dallo stesso ente.

Mi auguro che queste mie oneste osservazioni possano essere accolte e che le proposte possano essere tradotte in legge; vi sarà, onorevoli colleghi, riconoscente la numerosa e benemerita categoria assistita dall'istituto. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

PUGLIESE. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno determinato la presentazione del disegno di legge che ha dato occasione ad una così lunga ed interessante discussione sono di due ordini: prima di tutto, le condizioni finanziarie in cui da tempo versa l'« Inadel », a causa del sempre più frequente ricorso all'assistenza sanitaria da parte degli iscritti, dell'aumento dei costi delle prestazioni sanitarie, dell'estensione dell'assistenza diretta anche al personale in quiescenza degli enti locali in virtù della legge 4 agosto 1955, dell'estensione dell'assistenza diretta a tutto il personale dell'istituto, giusta l'impegno preso dal consiglio di amministrazione. In conclusione, come è già stato ricordato dall'onorevole Colitto, di fronte alla progressiva dilatazione della spesa dell'assistenza, gli sforzi dell'amministrazione dell'ente diretti a ridurre gli oneri realizzando sensibili economie non hanno potuto in

alcun modo migliorare la situazione dell'ente stesso. Il disavanzo della gestione assistenza negli ultimi esercizi si è infatti aggirato intorno ai 2 miliardi. Tale *deficit*, mentre per il 1953 ed il 1954 ha potuto essere fronteggiato con i contributi arretrati del 1948-49 spettanti all'« Inadel » in base alla legge 13 marzo 1950, per gli esercizi 1955 e 1956 non ha potuto essere colmato, cosicché è stato necessario utilizzare i fondi della gestione precedente e ricorrere a scoperti, come del resto ha ricordato l'onorevole Colitto, presso la Cassa depositi e prestiti.

Dopo quanto ho detto non credo occorra ripetere che la situazione dell'istituto, non certo per colpa dei suoi amministratori (ai quali bisogna pur dare atto dello sforzo che hanno compiuto), è giunta ad un punto tale che, ove la legge in esame non fosse approvata, l'ente non sarebbe più in condizioni di assolvere integralmente ai propri compiti istituzionali e dovrebbe addirittura esaminare la possibilità di ridurre (ciò che assolutamente noi non riteniamo possibile effettuare) le prestazioni.

Il provvedimento legislativo di aumento dell'aliquota contributiva consentirà quindi di riequilibrare la gestione dell'assistenza, il cui *deficit*, bisogna ripeterlo, alla fine dell'esercizio in corso raggiungerà l'importo di circa 4 miliardi, che potrebbero in parte essere compensati ove al provvedimento venisse attribuita la decorrenza, che è nel disegno di legge governativo, del 1° gennaio 1956. Tale decorrenza, però, benché molto importante ai fini del riequilibrio del bilancio, non deve condizionare l'approvazione della legge; cosicché il Governo non è contrario ad emendare il presente testo stabilendo al 1° gennaio 1957 la decorrenza, fissata dall'articolo 6 nel 1° gennaio 1956. Per questi motivi il Governo non ritiene del pari di poter essere favorevole, pur apprezzando le considerazioni che l'hanno ispirato, all'emendamento degli onorevoli Lucifredi e Valandro, che sposterebbe la decorrenza al 1° gennaio 1958.

Come è stato ricordato dal relatore, con gli introiti che saranno determinati dal provvedimento in esame, con quelli conseguenti al conglobamento delle retribuzioni (circa 500 milioni) e con quelli provenienti dallo sconto sul prezzo dei medicinali previsto dalla legge 4 agosto 1955, che sono circa altri 300 milioni, si può prevedere di colmare il *deficit* di bilancio e far fronte al maggiore onere derivante dall'estensione dell'assistenza diretta a tutto il territorio nazionale, valutato approssimativamente in 700 milioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Gli onorevoli Lucifredi e Veronesi si sono preoccupati, come del resto tutti noi ci preoccupiamo, delle condizioni degli enti locali. Non faccio mia l'argomentazione dell'onorevole Di Stefano Genova, il quale osserva che il carico di un miliardo e 300 milioni va ripartito fra tutti gli enti locali che sono circa 10 mila, per cui esso non è eccessivo; faccio però mia l'altra osservazione dell'onorevole Di Stefano Genova, e cioè che noi dobbiamo preoccuparci dei dipendenti degli enti locali, i quali hanno il diritto di essere assistiti.

È doveroso far presente che, di fronte ad un onere uguale e forse anche superiore a quello degli altri istituti similari, l'« Inadel » dispone oggi di mezzi notevolmente inferiori. Infatti, come è stato ricordato nella relazione e come ha sottolineato l'onorevole Colitto, la misura attuale dell'assistenza sanitaria è: « Inam », 4,40 per cento; lavoratori dell'industria, 5,21 per cento; lavoratori del commercio, 3,40 per cento; lavoratori bancari, quota capitaria attuale per assistito di lire 8 mila; « Enpas », 4 per cento, con quota capitaria attuale per assistito di lire 7.777; E. N. P. A. D. E. D. P., 4 per cento, con quota capitaria attuale per assistito di lire 11.481; « Inadel », quota attuale 4 per cento, quota proposta 5 per cento: si passerebbe così dalla quota capitaria attuale per assistito di lire 6.247 a quella di 7.808 lire.

Il basso livello del contributo « Inadel » è dovuto al fatto che la categoria dei dipendenti degli enti locali è costituita da personale appartenente per la maggior parte a gradi non elevati. Ne consegue che da parte di detta categoria, attesa la minore misura per la retribuzione, è più sentita l'istanza del ricorso all'assistenza sanitaria.

È stato anche ricordato nel corso della discussione che mentre altri enti hanno avuto un sensibile aumento delle proprie entrate in seguito ai provvedimenti di conglobamento delle retribuzioni, l'« Inadel » avrà in tale occasione benefici assai limitati, dato che molti enti locali e soprattutto le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza a causa delle loro precarie condizioni di finanza non hanno esteso al proprio personale i provvedimenti di conglobamento.

È stato fatto un utile raffronto delle incidenze delle spese di amministrazione sulle prestazioni. Ritengo necessario sottolineare questo argomento perché a me pare che tale raffronto possa costituire una indiretta risposta alle osservazioni dell'onorevole Lucifredi circa l'andamento di questa gestione;

osservazioni alle quali in parte ha già risposto il relatore onorevole Bubbio per quanto riguarda l'aumento del personale. L'incidenza delle spese generali è del 24,03 per cento per l'« Inadel », del 14,79 per cento per l'« Inam », del 14,13 per cento per l'« Enpas », del 15,77 per cento per E. N. P. A. D. E. D. P., mentre per l'« Inadel » è del 14,40 per cento, di cui il 12,30 per cento per il personale ed il 2,10 per cento per le spese generali.

Questi sono i motivi per i quali il Governo ritiene che la Camera possa con responsabile tranquillità dare la sua approvazione all'aumento del contributo destinato all'assistenza in misura dell'1 per cento, di cui 0,75 per cento a carico degli enti interessati e 0,25 per cento a carico dei dipendenti.

Si è già detto che il Governo, rendendosi conto dei motivi adottati che ostano alla retroattività proposta nel disegno di legge, accetta di fissare la decorrenza al 1° gennaio 1957.

Circa la tesi affiorata e in Commissione e in aula sull'utilità della formazione di casse autonome di previdenza, l'onorevole Lucifredi conosce già il mio pensiero, che è stato del resto ribadito autorevolmente dall'onorevole relatore, che cioè la mutualità si basa sostanzialmente sulla legge dei grandi numeri, per cui più grande è il numero degli associati e maggiore è l'efficacia dell'assistenza. Tutti sanno infatti che la creazione di compartimenti-stagno nel settore dell'assistenza darebbe luogo a situazioni più vantaggiose per gli enti in buone condizioni economiche e renderebbe invece necessariamente asfittica l'assistenza laddove le condizioni degli enti sono più disagiate.

L'onorevole Lucifredi ha parlato della mutua dei coltivatori diretti, dimenticando però che si tratta di 6 milioni ed oltre di iscritti; di un campo, quindi, vastissimo.

Vorrei ricordare ancora all'onorevole Lucifredi che, essendomi personalmente occupato di assistenza nel campo dell'agricoltura, vedevo la tragica disparità tra zone dove erano condizioni migliori, e si tendeva a costituire casse di previdenza, e quelle che per le loro ben diverse condizioni economiche non consentivano tali iniziative.

Credo pertanto che l'onorevole Lucifredi si sia convinto dell'opportunità dell'articolo. Circa la parte finanziaria, mi limiterò a brevi considerazioni sulle proposte di modifiche dell'attuale ordinamento, in considerazione soprattutto del fatto che intorno a ciò ha parlato lungamente l'onorevole Di Stefano.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Le modifiche all'ordinamento sono dirette ad assicurare una più adeguata rappresentanza ai fini della composizione del consiglio, appalesandosi inadeguato il numero degli esponenti locali, che attualmente è previsto in soli tre elementi, e ciò anche ai fini di quel controllo sulle spese che è stato auspicato in questo disegno di legge.

È stato d'altra parte ritenuto più utile, per ovvii motivi su cui non potrà non venire la Camera e su cui mi pare consenta anche l'onorevole Di Stefano, che i rappresentanti degli enti locali siano scelti proprio fra gli amministratori dell'«Inadel». Si è voluto con le proposte modifiche, sempre all'articolo 1, evitare l'inconveniente che, essendo attualmente previsti solo due supplenti per i rappresentanti degli iscritti, essi debbano sostituire anche gli altri membri del consiglio in casi di assenza e di impedimento, venendosi così ad alterare l'equilibrio fra i relativi componenti.

Riguardo poi alla proposta dell'onorevole Pieraccini, il Governo apprezza i motivi che l'hanno ispirata, ma ritiene troppo forte l'aumento relativo alla contribuzione. Il Governo è pertanto lieto che l'onorevole Pieraccini e l'onorevole Gianquinto abbiano voluto dare il loro assenso alla proposta del Governo.

Per quanto riguarda l'auspicato miglioramento delle condizioni della finanza locale, io non ho autorità per rispondere sull'argomento se non con un augurio: che cioè dagli sforzi concordi del Parlamento e del Governo possa scaturire una soluzione idonea, non dimenticandosi però da parte di alcuno che il contribuente, paghi esso allo Stato o alla provincia o al comune, è sempre uno.

Detto ciò, il Governo prega la Camera di voler approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Pieraccini, del quale è già stata data lettura?

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo accetta l'ordine del giorno Pieraccini, purché il presentatore consenta a sostituire le parole: « a presentare entro quattro mesi », con le altre: « a predisporre sollecitamente ».

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini?

PIERACCINI. Accetto la modifica e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

NENNI GIULIANA, Segretario, legge:

« L'articolo 3 del decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 27, concernente il riordinamento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali, è sostituito dal seguente:

« Il Consiglio di amministrazione è composto, oltre che del presidente, dei seguenti membri nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per l'interno, di concerto con quelli per il tesoro e per il lavoro e la previdenza sociale:

a) un funzionario designato dal rispettivo Ministro, per ciascuno dei Ministeri per l'interno, per il tesoro e per il lavoro e la previdenza sociale;

b) un rappresentante dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, designato dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica;

c) otto iscritti all'Istituto, in rappresentanza della categoria, scelti dal Ministro per l'interno tra i designati dalle organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative a carattere nazionale;

d) quattro amministratori di Enti locali, scelti dal Ministro per l'interno tra i designati delle Associazioni nazionali tra i comuni, le provincie e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o, in mancanza di dette Associazioni, tra gli amministratori degli enti maggiori.

Sono, inoltre, nominati quattro consiglieri supplenti, dei quali uno appartenente alla categoria di cui alla lettera a), due appartenenti alla categoria di cui alla lettera c) ed una appartenente alla categoria di cui alla lettera d).

I membri del Consiglio di amministrazione, compreso il presidente, durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati.

Le deliberazioni del Consiglio sono adottate a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto del presidente ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Marsanich, Di Stefano Genova, Roberti, Latanza, Michelini, Foschini, Formichella, Calabrò, Cucco e Spampanato hanno proposto di sostituire, al primo comma, lettera c), la parola: « otto », con la parola: « dieci »; e, al secondo comma, di sostituire le parole « quattro consi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

glieri» con le parole: «sei consiglieri», e le parole: «due appartenenti alla categoria di cui alla lettera c)» con le parole: «quattro appartenenti alla categoria di cui alla lettera c)».

Questi due emendamenti sono stati già svolti dall'onorevole Di Stefano Genova in sede di discussione generale.

L'onorevole Cappugi ha proposto di aggiungere, dopo la lettera c), la seguente alinea: «un rappresentante dei pensionati, a norma dell'articolo 8 della legge 4 agosto 1955, n. 692».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAPPUGI. L'onorevole Bubbio nella sua relazione, quando parla dell'articolo 1, mette in evidenza che la legge n. 692 ha chiamato a far parte del consiglio di amministrazione dell'ente un rappresentante dei pensionati. In effetti, però, l'articolo 1 non prevede il posto da assegnare al rappresentante dei pensionati, per cui il mio emendamento tende unicamente a colmare questa lacuna.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

BUBBIO, *Relatore*. Per quanto riguarda il primo emendamento De Marsanich, ritengo, e l'ho già detto nella discussione generale, che otto rappresentanti degli iscritti siano sufficienti. Non bisogna alterare le proporzioni. Abbiamo quattro rappresentanti dei comuni, otto degli iscritti, tre dei ministeri, più il presidente. Mi pare, conseguentemente, che ogni legittimo interesse sia sufficientemente rappresentato e che non occorra complicare di più l'organizzazione. Se si porta a dieci il numero dei rappresentanti degli iscritti, chiederanno un aumento corrispettivo anche gli enti locali. D'altra parte, bisogna anche tener presente che attualmente le indennità dovute ai membri sono abbastanza elevate e quindi è opportuno limitare la sfera relativa. Le amministrazioni, come è risaputo, quando sono pletoriche, rispondono meno bene alla necessità; conseguentemente riteniamo opportuno mantenere il numero dei rappresentanti secondo quanto indicato nel disegno di legge.

Sono contrario al secondo emendamento De Marsanich e Di Stefano Genova.

In merito all'emendamento Cappugi, ho detto nella relazione che uno degli otto iscritti dell'istituto debba essere pensionato, perché mi riferivo alla legge che obbliga questa rappresentanza. Non intendevo quindi parlare di un membro in più, e cioè di nove membri, ma sempre di otto.

Quindi accetto l'emendamento dell'onorevole Cappugi, ma così contenuto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con le osservazioni del relatore.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Il relatore è incorso in un errore di fatto: infatti ha detto che non accetta il mio emendamento se ciò deve turbare l'equilibrio che esisteva fra i due tipi di rappresentanti prima della modificazione; ma proprio non accogliendo il mio emendamento tale equilibrio viene alterato.

Faccio osservare all'onorevole Bubbio che la situazione precedente a questa legge era la seguente: ministeriali quattro, amministratori tre, presidente uno; quindi, otto contro otto rappresentanti della categoria. Se lasciassimo solo otto rappresentanti della categoria, avremmo un turbamento di tale rapporto a danno dei rappresentanti del personale, perché avremmo quattro ministeriali, quattro amministratori (anziché tre) e il presidente, in totale nove persone. Non accogliendo il mio emendamento rimarrebbero solo otto rappresentanti del personale: quindi, nove contro otto.

Ora, dato che la legge n. 692 prevede l'obbligo della inclusione di un rappresentante dei pensionati nel consiglio d'amministrazione dell'«Inadel», mi pare che occasione migliore non possa darsi che accettare il mio emendamento, cioè l'inclusione in quel consiglio di un rappresentante dei pensionati. Sarebbero così otto rappresentanti del personale in attività di servizio e un rappresentante dei pensionati (cioè nove) contro nove rappresentanti dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Ella non aderisce dunque alla formula secondo cui il rappresentante dei pensionati rientrerebbe fra gli otto.

CAPPUGI. No.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Di Stefano Genova, mantiene il primo emendamento De Marsanich, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI STEFANO GENOVA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento De Marsanich, diretto a sostituire, al primo comma, lettera c), la parola «otto» con la parola «dieci».

(Non è approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Onorevole Cappugi, mantiene il suo emendamento ?

CAPPUGI, Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cappugi, diretto ad aggiungere, dopo la lettera c), la seguente alinea: « un rappresentante dei pensionati, a norma dell'articolo 8 della legge 4 agosto 1955, n. 692 ».

(È approvato).

Onorevole Di Stefano Genova, mantiene il secondo emendamento De Marsanich, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DI STEFANO GENOVA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo emendamento De Marsanich, tendente a sostituire, al secondo comma, le parole: « quattro consiglieri » con le parole: « sei consiglieri », e le parole: « due appartenenti alla categoria di cui alla lettera c) » con le parole: « quattro appartenenti alla categoria di cui alla lettera c) ».

(Non è approvato).

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, poiché è stato approvato l'emendamento Cappugi, non insisto per la soppressione degli articoli da 1 a 5.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione con l'emendamento Cappugi.

(È approvato).

Sì dia lettura dell'articolo 2.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« Il primo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo predetto è sostituito dal seguente:

« Le funzioni di sindaci dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali sono esercitate da un Collegio costituito da:

a) un funzionario per ciascuno dei Ministeri dell'interno, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, su designazione dei rispettivi Ministri;

b) un iscritto all'Istituto, scelto dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, fra i designati dalle Organizzazioni sindacali a carattere nazionale;

c) un amministratore di Ente locale, scelto dal Ministro per l'interno tra i designati delle Associazioni nazionali fra i comuni,

le provincie e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o, in mancanza di dette Associazioni, fra gli amministratori di enti maggiori ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Sì dia lettura dell'articolo 3.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge.

Qualora non sia possibile ottenere le designazioni previste negli articoli 3 e 6 del decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 27, entro il termine assegnato, rispettivamente, dai Ministri per l'interno e per il lavoro e la previdenza sociale, questi hanno facoltà di provvedere alla scelta di loro competenza, prescindendo dalle predette designazioni.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Sì dia lettura dell'articolo 4.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« Il Consiglio di amministrazione ed il Collegio sindacale dell'Istituto nazionale d'assistenza ai dipendenti degli enti locali possono essere sciolti, per grave inosservanza delle disposizioni di legge o di regolamento o per gravi irregolarità di gestione, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per l'interno, di concerto con i Ministri per il tesoro e per il lavoro e la previdenza sociale, sentito il Consiglio di Stato.

Con lo stesso decreto viene provveduto alla nomina di un commissario straordinario con i poteri del Consiglio di amministrazione ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Marsanich, Di Stefano Genova, Roberti, Latanza, Michelini, Foschini, Romualdi, Formichella, Calabrò, Cucco e Spampinato hanno proposto di aggiungere al secondo comma, in fine, le parole: « per un periodo di tempo non superiore a 6 mesi ». Hanno altresì proposto di aggiungere il seguente comma:

« In nessun caso il periodo di gestione straordinaria può essere prorogato oltre il limite massimo di cui al comma precedente ».

L'onorevole Di Stefano Genova, cofirmatario, ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DI STEFANO GENOVA. Rinunzio a svolgere il primo emendamento, mentre ritiro il secondo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sul primo emendamento De Marsanich ?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

BUBBIO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetterebbe l'emendamento De Marsanich qualora il periodo di tempo in esso chiesto venisse portato ad un anno.

DI STEFANO GENOVA. Concordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marsanich così modificato: « per un periodo di tempo non superiore a un anno ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 con l'emendamento De Marsanich testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« La decadenza da membro del Consiglio di amministrazione e da sindaco dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali, per il verificarsi delle condizioni di cui all'articolo 14 della legge 2 giugno 1930, n. 733, è dichiarata, per i consiglieri, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per l'interno, di concerto con quelli per il tesoro e per il lavoro e la previdenza sociale, e, per i sindaci, con decreto del Ministro per l'interno, di concerto con quelli per il tesoro e per il lavoro e la previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge.

« A decorrere dal 1 gennaio 1957, il contributo destinato all'assistenza sanitaria da versare all'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali, a norma dell'articolo 15 della legge 13 marzo 1950, n. 120, è fissato nella misura del cinque per cento di tutti gli emolumenti del personale di ruolo e non di ruolo iscritto all'Istituto, di cui il 2,75 per cento a carico degli enti locali e il 2,25 per cento a carico dei dipendenti.

Nei confronti del personale di ruolo iscritto all'Istituto (cui le disposizioni dei decreti del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, e 11 gennaio 1956, n. 19, concernenti il conglobamento del trattamento economico del personale statale, si applicano in forza di legge ovvero per effetto di provvedimenti regolamentari e a decorrere dalla data di applicazione delle disposizioni medesime) gli stipendi e i salari conglobati si considerano

in ragione dell'ottanta per cento ai fini della liquidazione dei trattamenti di previdenza e dei relativi contributi ».

PRESIDENTE. L'onorevole Veronesi ha già illustrato, in sede di discussione generale, il suo emendamento soppressivo dell'intero articolo.

Gli onorevoli Valandro Gigliola, Veronesi, Riva, Lombardi Ruggero, Pignatelli, Scotti Alessandro, Sangalli, Pedini, Savio Emanuela e Semeraro Gabriele hanno proposto di sostituire, al primo comma, alle parole « dal 1° gennaio 1957 » le parole « dal 1° gennaio 1958 ».

La onorevole Valandro Gigliola ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VALANDRO GIGLIOLA. Signor Presidente, il mio emendamento è subordinato naturalmente alla non approvazione di quello soppressivo Veronesi.

È già stato osservato come sia grave l'onere che questo articolo addossa ai comuni senza la indicazione della fonte di reperimento dei mezzi per farvi fronte. Lo 0,75 per cento che fa carico agli enti locali non rappresenta un aumento insignificante: un piccolo comune con 14-15 dipendenti verrà gravato dalle 300 mila lire al mezzo milione all'anno, che non è poca cosa, tanto più che la decorrenza stabilita, pur nel testo nella Commissione, è quella del 1° gennaio 1957, per cui i comuni e le province non hanno potuto indicare la spesa corrispondente in bilancio.

Mi si consenta dunque di esprimere l'amarezza di tutti coloro che sentono la responsabilità di amministrare la cosa pubblica per questa norma che non è davvero tale da aiutare la finanza locale. Mentre, quando si tratta dello Stato, l'articolo 81 stabilisce che la proposta di una spesa debba essere accompagnata dalla indicazione della fonte di entrata, altrettanto non si fa per i comuni, le cui condizioni economiche ben conosciamo.

Quando penso che certi comuni superano ogni anno per vari milioni le spese stanziare in bilancio per le specialità e per la somministrazione gratuita di medicine ai poveri; quando penso che molti comuni sono obbligati ad applicare delle supercontribuzioni alla imposta fondiaria nella misura del 700-720 per cento oltre il terzo limite per pareggiare il bilancio; quando penso che da parte della autorità centrale fino ad oggi non si è fatto nulla, per sanare le passività dei bilanci comunali, se non autorizzarli a contrarre dei mutui, io mi chiedo se possiamo a cuor leggero autorizzare questo aumento di spesa senza aver procurato la corrispondente entrata.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Ha osservato l'onorevole Lucifredi che si parla, veramente, di una revisione, che dovrebbe essere prossima, della finanza locale. Tuttavia, sino ad oggi, nessuna legge è stata approvata dal Parlamento. E allora io ripeto: prima si portino le leggi che diano modo di reperire i mezzi e poi si varino leggi come questa che si riferisce all'« Inadel », che aumenta gli oneri.

Sia chiaro, onorevoli colleghi, che è ben lontana da me ogni malevolenza verso l'« Inadel » e verso i suoi dirigenti. Questi nostri dubbi non vogliono suonare come sospetti verso l'istituto; vogliono soltanto esprimere la preoccupazione degli amministratori di fronte a nuove spese, di fronte ai gravissimi problemi dei bilanci comunali, per i quali noi non vediamo ancora spuntare l'alba di una favorevole soluzione.

Non è vero quel che è stato scritto in un giornale della C. G. I. L.: che il riordinamento finanziario dell'« Inadel » sia avversato dal partito di maggioranza. Non è l'« Inadel » che noi vogliamo avversare. Noi diciamo soltanto: indicateci con quali mezzi possiamo far fronte a nuove spese; e, quando questi mezzi ci saranno indicati, allora noi potremo volentieri e con tranquilla coscienza votare anche di queste leggi.

L'emendamento apportato dalla Commissione, che stabilisce la decorrenza dal 1° gennaio 1957, non può essere accettato perché implica comunque una retroattività, come la implicava il testo del Governo, che fissava la decorrenza dal 1° gennaio 1956. Infatti è a tutti noto che i bilanci comunali vanno presentati entro il 20 ottobre dell'anno precedente: quindi, nel nostro caso, i bilanci del 1957 sono già stati approvati dai consigli comunali e, in molti casi, sono stati approvati anche dalle giunte provinciali amministrative. Ora, nei bilanci di previsione del 1957, il nuovo onere finanziario imposto dai contributi dell'« Inadel » non è stato certamente previsto. Di qui il mio emendamento: se proprio questi oneri devono essere imposti ai comuni, che essi abbiano a decorrere dal 1° gennaio 1958. Mi sembra che ciò sia quanto mai ragionevole e sia dettato soprattutto da motivi di carattere tecnico.

Penso che gli onorevoli colleghi possano e debbano approvare la mia proposta in nome di quella saggezza amministrativa che è stata invocata anche dall'onorevole Pieraccini, di quella saggezza amministrativa di cui il Parlamento deve dare l'esempio e agli enti locali e all'intero paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Marsanich, Di Stefano Genova, Roberti, Latanza, Michelin, Foschini, Romualdi, Formichella, Calabrò, Cucco e Spampinato hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « 5 per cento », con le altre: « 5,25 per cento », e le parole: « 2,75 per cento e 2,25 per cento » rispettivamente con le parole: « 3,25 per cento e 2 per cento ».

Hanno inoltre proposto di aggiungere alla fine del secondo comma le parole:

« Tuttavia, fino al 30 giugno 1956, la parte dei contributi stessi che deve far carico al personale continua ad essere commisurata agli stipendi e salari in vigore al 30 giugno 1955, restando a carico degli enti locali la relativa differenza ».

L'onorevole Di Stefano Genova, cofirmatario, ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DI STEFANO GENOVA. Mi richiamo alle considerazioni svolte in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6 ?

BUBBIO, *Relatore*. Non senza amarezza ho ascoltato le parole della onorevole Gigliola Valandro, una saggia amministratrice, alla quale ho avuto occasione nel passato di esprimere la mia stima e la mia ammirazione, e della quale apprezzo tuttavia i sentimenti e la vigile cura delle finanze comunali. Tuttavia, in questa materia, oltre il sentimento bisogna ascoltare la ragione. Vogliamo che l'« Inadel » funzioni, che provveda alle sue esigenze? E allora non presentiamo le questioni in maniera così grave. Non passa anno in cui sul bilancio dell'esercizio in corso bisogna che il comune cerchi la copertura per provvedere a nuove spese sorte durante l'anno; eppure questa copertura è trovata. Già dissi che questo supplemento di contributo in via assoluta è di poca entità. Potrebbero essere, per il comune che è in fondo al cuore della onorevole Valandro, non di più di 150.000 lire; credo che una simile somma possa essere trovata con nuove entrate, con le riserve, con gli imprevisti, ecc., e che quindi non sia il caso di drammatizzare. Sono d'accordo sul principio che occorre che il Governo presenti un generale provvedimento per la riforma finanziaria locale, e tutti dobbiamo puntare su di essa. Voi non volevate pagare per il 1956, e avete avuto ragione in quanto l'aumento del contributo decorrerebbe dal 1957: questo risultato è apprezzabile; se invece si rimandasse

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

il pagamento al 1958, si aggraverebbe il problema, in quanto su tale esercizio ricadrebbe il doppio aumento, per il 1957 e per il 1958.

Perciò devo dichiarare che la Commissione è contraria all'emendamento. Essa è contraria anche all'emendamento De Marsanich.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per le ragioni dette dal relatore, il Governo si oppone agli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. L'onorevole Veronesi ha proposto la soppressione dell'intero articolo 6. Pongo in votazione questo emendamento.

(*Non è approvato*).

Onorevole Valandro, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VALANDRO GIGLIOLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valandro, tendente a sostituire, al primo comma, alle parole: « dal 1° gennaio 1956 », le altre: « dal 1° gennaio 1958 ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Di Stefano, quale cofirmatario degli emendamenti De Marsanich, insiste per la votazione?

DI STEFANO GENOVA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marsanich, tendente a sostituire, al primo comma, alle parole: « 5 per cento », le altre: « 5,25 per cento ».

(*Non è approvato*).

È così assorbito da questa votazione l'altro emendamento sostitutivo De Marsanich.

Pongo in votazione il comma aggiuntivo proposto dell'onorevole De Marsanich:

« Tuttavia, fino al 30 giugno 1956, la parte dei contributi stessi che deve far carico al personale continua ad essere commisurata agli stipendi e salari in vigore al 30 giugno 1955, restando a carico degli enti locali la relativa differenza ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

DE MEO, *Segretario*, legge:

« La retribuzione minima annua di lire 36.000 prevista all'articolo 2 della legge 13 marzo 1950, n. 120, per l'iscrizione all'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali è elevata, con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello della pubblicazione della presente legge, a lire 90.000, salvi i diritti acquisiti dal personale in base alle disposizioni dell'articolo suddetto ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

DE MEO, *Segretario*, legge:

« A decorrere dal 1° gennaio 1954, il personale dipendente dall'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali è obbligatoriamente iscritto all'Istituto suddetto, con l'osservanza, in quanto applicabili, delle disposizioni vigenti in materia ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Marsanich, Di Stefano Genova, Roberti, Latanza, Michelini, Foschini, Romualdi, Formichella, Calabrò, Cucco, Spampanato hanno proposto di sopprimere questo articolo.

L'onorevole Di Stefano ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI STEFANO GENOVA. Rinunzio allo svolgimento, avendone parlato nel mio intervento in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BUBBIO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8, di cui l'onorevole De Marsanich ha proposto la soppressione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

DE MEO, *Segretario*, legge:

« All'articolo 31 del decreto-legge 2 novembre 1933, n. 2418, modificato dall'articolo 4 della legge 20 giugno 1935, n. 1250, è aggiunto il seguente comma:

« L'Istituto è autorizzato, previo parere del Ministero del tesoro, infine, ad impiegare le proprie riserve matematiche e, nei limiti dell'importo di cui al primo comma del presente articolo, i fondi disponibili anche nell'acquisto di beni immobili urbani da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

destinare esclusivamente ai servizi di istituto ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge Di Giacomo ed altri: Istituzione della provincia di Isernia. (1119).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Di Giacomo ed altri: Istituzione della provincia di Isernia.

DE MARZIO. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Chiedo che venga sospesa la discussione di questa proposta di legge per i seguenti motivi.

Questa proposta di legge si riferisce a richieste avanzate dal 1951 da parte dei comuni interessati. Da allora qualche comune ha ritirato la sua adesione. Qualche altro, come quello di Venafro, ha chiesto addirittura di essere annesso alla provincia di Caserta.

Ma vi sono altri motivi per chiedere la sospensiva. La proposta di legge non è stata esaminata dalla Commissione finanze e tesoro, pur prevedendo una spesa di 900 milioni per opere pubbliche straordinarie, che dovrebbero gravare sui fondi assegnati al provveditorato alle opere pubbliche di Napoli. Il che comporterebbe una decurtazione di fondi a svantaggio delle province comprese nella circoscrizione in cui opera il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli.

Inoltre — e questo mi sembra particolarmente grave — l'articolo 8 della proposta di legge reca: « I ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale e ad apportare, per la relativa spesa, le necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza ». Si tratta di un'espressione generica che non può soddisfare il disposto costituzionale, che prevede la precisazione della copertura della spesa.

Ma vi è inoltre un motivo fondamentale in favore della sospensiva, ed è che in questo

e nell'altro ramo del Parlamento sono state presentate altre proposte di legge riguardanti l'istituzione di nuove province. Sarebbe opportuno sospendere la discussione di questa proposta per poter esaminare la materia in un quadro unitario, in modo da stabilire criteri uniformi in base ai quali dovrebbe essere possibile distinguere ciò che risponde a reali esigenze e ciò che risponde soltanto a interessi elettoralistici, oppure ad ambizioni locali sbagliate.

Infine debbo far notare che una di tali proposte di legge (presentate o in corso di presentazione) si riferisce proprio alla istituzione di un'altra provincia in un'altra zona dello stesso Molise. Mi meraviglio che i deputati della provincia di Campobasso abbiano firmato questa proposta di legge mettendo in moto interessi, ambizioni e rivalità il cui contrasto rischia di polverizzare quella provincia.

Per queste ragioni chiedo che sia sospesa la discussione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore della sospensiva e due contro.

TARGETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che le ragioni addotte per chiedere la sospensiva non abbiano nulla di convincente, né siano tali da persuadere la Camera ad aderire alla proposta stessa.

Tale proposta, come avviene per tutte le proposte di sospensiva di un determinato provvedimento, ha come scopo, non dico recondito — perché anzi è sempre palese — di non farne nulla. Quando si sospende la discussione di una proposta di legge, lo scopo fondamentale è, se non altro, di prendere tempo: rimandare la deliberazione su un argomento, è il sistema più sicuro per non farne più di nulla, almeno fino a quando non intervengano nuove forze o nuove circostanze che impongano di prenderla in considerazione.

Non comprendo, inoltre, che si debba inquadrare questa proposta di legge in una sistemazione più generale delle province italiane: se vi sono altre province da istituire, la Camera dovrà esaminare le proposte caso per caso. Dico subito, per concludere, la ragione per la quale io, che non sono troppo proclive a prendere la parola e che non la prendo mai quando non lo ritengo necessario, ho chiesto di parlare, non dico per un fatto

personale, ma, all'opposto, per una ragione personale che è una ragione politica. Io sono stato — fra i non molti, bisogna dire la verità — che, al tempo della elaborazione della Costituzione, si trovarono a difendere l'istituto della provincia, minato da varie parti. Si può dire, anzi, che abbia corso un grave pericolo. Ho sostenuto sempre la necessità della sopravvivenza della provincia, anche in quel regime regionale che io mi ostino a ritenere utile e indispensabile per il paese.

È un mio difetto, egregi colleghi, che sorprenderà molti di coloro che hanno la fortuna di non averlo, di essere cioè ostinato nei miei convincimenti. Posso indulgiare un po' nel persuadermi di una verità, ma, onorevoli colleghi, quando ne sono persuaso, non è tanto facile che per cambiare di eventi io riveda la mia opinione. Quindi continuo ad essere un convinto regionalista e la mia convinzione regionalista è tutt'altro che in antitesi alla mia convinzione sulla necessità che le province sussistano, sopravvivano, perché rappresentano un elemento, uno strumento, un mezzo di quel decentramento senza del quale, onorevoli colleghi di tutte le parti della Camera, non è possibile assicurare nessun benessere al paese, mentre l'accertamento è la causa principale dell'appiattimento, dell'insabbiamento di ogni utile iniziativa. Vi sono alcuni i quali dicono che, appena una data questione arriva a Roma, vi muore. Questa è una esagerazione, ma è certo che quando una questione arriva a Roma non è che prenda nuovo impulso o una nuova vita. Quindi, nei limiti del possibile, più si decentra e meglio si fa.

Per queste ragioni sono decisamente contrario al rinvio dell'esame di questa proposta di legge, appunto perché nel rinvio io vedo un mezzo di dilazionarne l'esame a tempo indeterminato ed impedirne così l'approvazione.

FOSCHINI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHINI. Non possiamo convenire, con tutto il rispetto che abbiamo per l'onorevole Targetti, che la sospensiva De Marzio debba portare all'insabbiamento della proposta di legge. Tutt'altro. La motivazione che sta alla base della richiesta di sospensiva è esattamente un'altra, cioè quella di risolvere organicamente il problema del decentramento amministrativo. L'onorevole De Marzio ha ricordato che esistono anche altre proposte di legge in questa materia e che, nella passata legislatura, al Senato, una proposta di legge

a firma, mi pare, di un senatore di parte democristiana fu sottoposta all'esame di due Commissioni, della I e della II; ed è interessante notare che quel provvedimento invece di prevedere la bipartizione della provincia di Campobasso, ne prevedeva la tripartizione.

Noi domandiamo oggi alla Camera, che si è pronunciata altra volta in questa sede, a proposito della creazione di zone industriali, nel senso di rinviare il problema e di studiarlo unitariamente nei confronti di tutto il paese, perché non si segue qui lo stesso principio, premettendo alla soluzione di casi singoli uno studio sull'organica suddivisione di tutto il territorio ai fini dell'attuazione del decentramento amministrativo.

Per Isernia, vi sono dei pronunciati di alcuni organi amministrativi oggi completamente decaduti. Va ricordato, per esempio, che il consiglio provinciale si pronunciò quando esso era composto di membri nominati dai defunti, grazie a Dio, comitati di liberazione nazionale. Oggi invece vi sono organismi democraticamente eletti e noi abbiamo motivo di credere che essi siano contrari. L'onorevole De Marzio ha accennato al comune di Venafro, che democraticamente ha chiesto l'ammissione alla provincia di Caserta. Vi è tutta una serie di fatti nuovi che occorre valutare per soddisfare le esigenze e i desiderata delle popolazioni interessate.

DI GIACOMO. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. La questione sospensiva sollevata dall'onorevole De Marzio fu già esaminata dalla I Commissione permanente di questa Camera, quando questa prese in esame una osservazione fatta da un componente la Commissione stessa. Fu posto il quesito se per obbedire al precetto costituzionale contenuto nell'articolo 133 della Carta fondamentale dello Stato occorressero le deliberazioni di « tutti » i comuni che devono entrare a far parte della circoscrizione provinciale che si va a istituire.

L'articolo 133 stabilisce: « Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove province nell'ambito di una regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziativa dei comuni, sentita la stessa regione ».

Tutti i componenti la Commissione furono concordi nel ritenere che non occorra la totalità delle deliberazioni comunali. La tesi opposta ci condurrebbe al paradosso che, se tra 100 comuni che hanno chiesto l'istituzione di una provincia ve ne fosse uno solo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

il quale avesse deliberato in senso contrario, e questo comune fosse per giunta collocato al centro del territorio della istituenda circoscrizione, l'atteggiamento di quel solo comune dovrebbe prevalere sulla unanimità di istanze e di voleri degli altri novantanove. È evidente come il requisito costituzionale della iniziativa dei comuni sussiste allorché l'iniziativa viene presa dalla maggioranza di essi.

L'ordine del giorno dell'onorevole De Marzio certamente — noi che siamo della zona lo sappiamo — è stato sollecitato dagli aderenti al suo partito nel comune di Venafro. Ora, per chi non conosce il Molise, desidero far presente non solo che il consiglio comunale venafrano 4 anni fa prese una deliberazione favorevole che poi la nuova amministrazione revocò, ma anche e soprattutto rilevare che Venafro trovasi circondata a est, a ovest, a nord e a sud da comuni i quali hanno adottato deliberazioni favorevoli sia quando la proposta di legge fu presentata al Senato nella scorsa legislatura, sia quando è stata presentata alla Camera, sia recentemente. Queste deliberazioni io le ho presentate in Commissione, signor Presidente. Le voci discordanti di Venafro (che dista appena 20 chilometri da Isernia) non rappresentano un movimento popolare, essendo circoscritte ai soli dirigenti locali del « movimento sociale italiano », ed hanno due scopi: quello di sperare nell'annessione a Caserta, e quello di creare fastidi all'amministrazione comunale. Ho qui altre copie autentiche di deliberazioni adottate dai comuni di Filignano, Sesto Campano, Pozzilli, Montaquila e Monteroduni, comuni tutti che circondano Venafro. Le amministrazioni comunali scadute e quelle elette lo scorso anno si sono espresse entusiasticamente in senso favorevole. Posso anche mettere a disposizione dell'onorevole De Marzio queste deliberazioni.

Ma a queste deduzioni di fatto vorrei aggiungerne un'altra, una sola, di carattere giuridico, che a mio avviso taglia, come suol dirsi, la testa al toro, nel senso di dimostrare chiaramente l'infondatezza della prima eccezione sollevata dal collega di estrema destra. L'articolo 132 della Costituzione sancisce che per istituire una nuova regione o per fondere più regioni è sufficiente la richiesta di un terzo delle popolazioni interessate. Questa norma mi autorizza a trarre la conclusione come sarebbe assurdo pensare che, se per cose che sono molto più importanti della istituzione di una provincia (quale è l'istituzione di una regione) basta un terzo dei consensi, per l'isti-

tuzione di una provincia debba invece richiedersi l'unanimità assoluta dei voti.

Perché poi debba sentirsi la necessità di esaminare congiuntamente le varie proposte di legge già presentate e le eventuali che verranno è argomento che non riesco a comprendere. La mia proposta fu annunciata alla Camera già nel gennaio del 1954, ha compiuto tutto il suo *iter*, una lunga istruttoria da parte di un comitato ristretto e della Commissione interni, e trovasi iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea da oltre un anno. Sarebbe ingiusto prolungare il periodo di anticamera ancora per mesi ed anni, e cioè per tutto il tempo che comporterà l'istruttoria delle altre proposte, solo di recente presentate.

La nostra proposta è di otto anni fa. Quanto dovremmo attendere ancora per conoscere finalmente se l'Assemblea voglia o meno accogliere le rinnovate ansiose trepidanti richieste delle popolazioni interessate?

L'onorevole De Marzio ha infine accennato agli articoli 7 ed 8 del provvedimento di legge, sollevando una questione sulla quale potrei intrattenermi a lungo per dimostrare anche qui l'infondatezza delle sue asserzioni. Ma, poiché il tempo che ho a disposizione è già scaduto, mi permetto d'invitare i colleghi a ricordare quanto in proposito fu detto nella seduta del 21 dicembre 1956 e di richiamare alla loro memoria che la richiesta di sospensiva fondata su identica ragione fu respinta ed il disegno di legge governativo « sull'aumento degli organici della magistratura delle segreterie e cancellerie giudiziarie e sulla istituzione del ruolo del personale di dattilografia », disegno di legge di cui appunto si richiedeva la sospensiva, fu approvato quasi alla unanimità.

In base a queste modeste considerazioni, onorevoli colleghi, penso che voi possiate respingere, all'unanimità, la richiesta di sospensiva, che altro scopo non avrebbe se non quello di sabotare ed insabbiare un provvedimento che ha tutti i crismi della costituzionalità e della giustizia e che è atteso da un decennio da un'intera regione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. A nome del Governo, dichiaro di essere contrario alla sospensiva e invito la Camera a non approvarla.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta sospensiva De Marzio.

(Non è approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è il caso di dire: finalmente! Finalmente giunge al vaglio della Camera la proposta di legge che vuole istituita nel Molise la seconda provincia, quella che farà capo alla città di Isernia. L'argomento è troppo importante, la posta è troppo solenne perché ci si possa esumere dall'onore di parlarne, per quanto brevemente, anche in ossequio alla relazione chiara e completa che l'accompagna per mano dell'illustre collega Elkan, al quale va doverosamente la gratitudine commossa di quanti hanno finora vissuto l'ansiosa vigilia di questo evento, un evento che ha del grandioso.

Ciò che la relazione illustra non sarà dunque il caso di ripetere; non sarà, pertanto, necessario descrivere la configurazione geografica del Molise, i suoi aspetti economici, la superficie, la popolazione, le distanze: sì, le distanze dell'attuale capoluogo unico del Molise, le quali nell'ordine che chiamerò geografico sono rilevanti, mentre calcolate nel tempo di percorrenza sono enormi. Sicché la creazione della nuova circoscrizione provinciale — che, in definitiva, corrisponde al vecchio, tradizionale circondario di Isernia — trova prima di tutto titolo e ragione da questa necessità: avvicinare ad oltre 50 comuni il proprio capoluogo, riducendo la distanza, e con la distanza il tempo, con il tempo il denaro, il povero denaro di popolazioni come le nostre per le quali la moneta da 100 lire ha ancora un valore, il valore delle cose rare.

Avvicinare queste popolazioni al proprio capoluogo, dal quale attualmente distano fino a 120 chilometri, per vie montane, donde si suole oggi partire alle 4 del mattino per poter raggiungere il capoluogo poco prima del mezzogiorno — e siamo in paesi che si trovano in molti casi al di sopra dei mille metri sul livello del mare — significherà snellire i servizi, democratizzare più profondamente, in una parola, la vita, il costume di popolazioni le quali oggi — e per troppo tempo — hanno avuto, oltre al capoluogo provinciale, Campobasso, altri dieci capoluoghi a carattere regionale. Com'è noto infatti, il Molise dipende: da Napoli per il provveditorato alle opere pubbliche, per l'Azienda autonoma delle strade statali, per la corte d'appello, per il commissariato degli usi civici; da Benevento per l'ispettorato del lavoro e per il comando della guardia di finanza; dall'Aquila

per il compartimento forestale e per la sovrintendenza ai monumenti e gallerie; da Chieti per la sovrintendenza alle antichità e belle arti; da Pescara per l'ispettorato ripartimentale dell'agricoltura, per l'ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, per l'ispettorato compartimentale dei monopoli di Stato, per l'ufficio idrografico dei lavori pubblici; da Sulmona per il circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche; da Foggia per il commissariato dei tratturi; da Bari per l'ente riforma fondiaria e per il tribunale militare; da Potenza per l'ufficio della tutela ed il miglioramento dei pascoli montani; da Ancona per l'ispettorato regionale del lavoro e per la direzione marittima.

Da questa elencazione, senz'altro monotona ma forse non del tutto inopportuna, si può ben immaginare il travaglio amministrativo del Molise, il disagio fisico, economico, e morale delle sue popolazioni, costrette a far capo di volta in volta ad undici capoluoghi come quelli che ho testé elencato!

Da questo travaglio, da questo disagio, onorevoli colleghi, trasse origine e ragione la proposta che oggi ha l'onore della vostra attenzione. La sua genesi concreta è del 1946, ma essa era nella cronaca e nella nostra storia da molti anni. Assunse forma e sostanza nella decorsa legislatura, quando, per iniziativa del senatore Ciampitti, fu presentata al Senato della Repubblica e là da due Commissioni permanenti approvata e pronta per l'esame dell'Assemblea. La fine immatura di quella legislatura senatoriale ci ha condotti al termine cui siamo arrivati oggi, all'esame cioè di questa nuova proposta di legge, che ripete e conferma la prima e che si presenta a noi suffragata, come poche volte in una assemblea legislativa, da firme di colleghi di ogni settore della Camera, moltissimi dei quali in pubbliche manifestazioni o in assemblee di studio ci hanno confortato della loro simpatia cosciente: espressa, cioè, *ex probata conscientia*.

E chi volesse pensare che dietro il velame delle parole, come dietro la stessa proposta di legge, si nascondano calcoli politici o posizioni personali da perseguire o da difendere, sbaglierebbe radicalmente. Il fascismo creava o cancellava province per mero calcolo politico. Potrei dire all'onorevole De Marzio che poteva ben il dittatore pensare al Molise e, con un tratto di penna, come allora s'usava, farci trovare una massima con una provincia di più sull'elenco delle province d'Italia, ed eventualmente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

proprio quella di cui ha egli poc' anzi affermato esservi analoga proposta. No, onorevole De Marzio. Nessun'altra proposta di legge ci risulta oggi esista, fuori di questa, che voglia e crei altra provincia nella stessa regione molisana. Il fascismo, dicevo, creava o cancellava province per mero calcolo politico, spesso quindi ignorando le premesse economiche delle popolazioni interessate.

Noi abbiamo sottoscritto e presentato la proposta per la istituzione della provincia di Isernia guardando alla non più derogabile urgenza del progresso civile delle popolazioni che ne faranno parte; convinti cioè che, restringendo la vastità spaziale della nostra provincia di Campobasso — la quale va dall'Adriatico fin quasi al Tirreno — riducendo il numero dei comuni dell'attuale provincia, che ne conta 136, staranno meglio gli uni, quelli che restano all'antico ceppo, e gli altri, quelli che entreranno a far parte della nuova famiglia.

Queste le ragioni, che hanno del resto trovato concordi e fiduciose le popolazioni stesse, use alla fatica ed alle attese pazienti. Dieci anni, dunque, di studi, di convegni, di deliberazioni, di dichiarazioni solenni, di esami preventivi, di ipotesi, tutte le ipotesi, non escluse le più pessimistiche, sono oggi qui, davanti a noi, mentre, lontano da questa aula, il popolo stesso trattiene il respiro e attende di conoscere, con l'ansia delle grandi ore, cosa avrà deciso il Parlamento nazionale in ordine ad un provvedimento che vuol mutarne d'un tratto il destino, sollecitarne la coscienza morale sulla base reale dei suoi sentimenti, ricchi ed aperti alle più sane affermazioni positive, tendere a svilupparne le proprie facoltà di iniziativa, a consolidarne la propria capacità di inserirsi nel nuovo processo economico della nazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

SAMMARTINO. Da qualunque lato si guardi e si consideri, la nostra proposta appare improntata alla più chiara obiettività. Tutti gli aspetti storici, geografici, demografici, economici furono vagliati, sottoposti all'esame libero di libere amministrazioni, le quali, come non solo la Costituzione prescrive, sono le interpreti del voto popolare. Varrà la pena di ricordare, a titolo di riconoscenza e di onore, il voto favorevole espresso dall'amministrazione provinciale di Campobasso, la cui portata non può sfuggire alla nostra considerazione. Possiamo qui affermare che

fu proprio quel voto — il voto della provincia dividenda — a spezzare ogni residua perplessità in molte coscienze, non esclusa la mia, ad inquadrare il movimento popolare nella più ortodossa regola democratica. Un'altra nota va qui ricordata, che forse distingue e fa singolare la nostra proposta di legge; questa: essa è firmata da tutti i parlamentari del Molise, i quali, per essere ciascuno di zona diversa e tutti di una stessa provincia, sapevano, come oggi sanno, dando la propria adesione esplicita, che nessuna violazione di principi essa comporta, quindi nessun turbamento alla propria coscienza di rappresentanti di tutto il Molise. Vedo presente al banco del Governo il sottosegretario onorevole Sedati e mi è doveroso dare atto a lui dell'apporto prezioso ed entusiasta dato anche a questa causa. Forse, tra gli altri elementi valutabili, questo della unanimità così perfetta di tutti i parlamentari della stessa terra, oggi tutti figli della stessa pur benemerita provincia-madre, valse a raccogliere intorno a noi così piena, così generosa l'adesione di colleghi della Camera, rappresentanti valorosi di popolazioni d'ogni regione d'Italia e portatori in quest'aula di ideali politici così diversi e tante volte contrastanti. È chiaro che un ideale ci accomuna tutti e non dà luogo a discordia: essere qui a servizio del popolo, rappresentarne in ogni caso le necessità, interpretarne fedelmente i voti e le aspirazioni, aderire insomma alla realtà ogni giorno vissuta. Se il Parlamento non significasse adesione alle reali necessità delle popolazioni che abbiamo l'onore di rappresentare, dovremmo confessarne inutile la funzione e superflua l'esistenza.

La legge che ci siamo onorati di presentare vuole essere e segnare appunto una circostanza preziosa di adesione completa del Parlamento al voto di popolazioni rappresentate. Da molti anni, fin dal tempo della Consulta nazionale, quando nomi che parvero nuovi alla nostra generazione ma che imparammo a venerare quando li sapemmo costretti per troppi anni nel silenzio e nella ombra e finalmente liberi nella rinnovata volontà di restituire a democrazia uomini ed istituti; da allora, nelle piazze di Isernia, dallo sfondo delle case smozzicate per la recente rovina, sentimmo voci autorevoli, incoraggianti al cimento. E a quelle voci tesero ascolto i paesi d'intorno, molti dei quali avevano lo stesso volto di uguale martirio; e tutti sentimmo giusta la causa, doveroso il cimento. E per ciò siamo qui, onorevoli colleghi, a suggellare oggi con la solennità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

grande del vostro voto questo decennio di ansiosa attesa, convinti come siamo di rendere un servizio utile a tutto il Molise. Non ombra di divisione, non sapore di dissidenza contro l'antica provincia, da cui si nomò il contado del Molise, è nella nostra pervicace e forse petulante volontà di creare questa seconda provincia, ma solo anelito di giustizia verso popolazioni gravate da secolare abbandono e delle quali urge accelerare i tempi sul cammino, già per nostra fortuna avanzato, della rinascita di ogni forma di autentico, civile progresso. Nulla ci dissimuliamo per questa via, neppure le difficoltà cui andremo incontro almeno all'inizio. Alle nostre popolazioni è stato sempre francamente detto che la conquista di una più immediata e più vicina amministrazione provinciale comporterà certamente qualche sacrificio, ma ogni sacrificio, pur sensibile che sia, è ripagato ad usura dai vantaggi molteplici e certi che ne verranno. La nostra è una gente che, se dopo tanto attendere e tanto dolore, scorge di lontano nuove promesse di vita, nuovi orizzonti ove indirizzare la propria febbre di avvenire, è capace di eroismi e di impegni degni di leggenda. (*Approvazioni*).

Nella istituzione della nuova provincia questa ansia di rinnovamento e di futuro delle popolazioni rappresentate ci ha sorretti, ci ha tenuti fiduciosi, ci ha lasciati decisi e fermi sul proposito, sicuri di adempiere ad un preciso mandato, il cui avvento va a segnare una promettente stazione di partenza. Sì, onorevoli colleghi, una stazione di partenza. Finora il Molise aveva rappresentato un convoglio pesante, perciò lento e grave, perché sovraccaricato di quanto vale a rendere lento e pesante ogni moto. Abbiamo camminato proprio con l'eterno accelerato, immagine di quel treno tanto familiare e, pare, inseparabile dalle nostre contrade, ed ogni stazione, per essere raggiunta, ci è costata sempre immane fatica. Da oggi vorremmo poter prendere un treno più rapido, vale a dire più conforme ai tempi, più adeguato ai bisogni per meglio servire il Molise stesso e non tradirne l'attesa.

Vi sono delle piante che, per meglio crescere ed irrobustire, hanno bisogno di essere potate; vi sono organismi che, per guarire e tornare ad operare, hanno bisogno della mano e della sapienza del chirurgo. Se l'immagine non dispiace, ecco il Molise: la nuova provincia sarà come una salutare potatura alla pianta annosa, come un provvidenziale taglio che restituisca vigore all'organismo affaticato. Ci aiuti, per assolvere a

questo voto, il Parlamento, sapendo che, decretando provincia la città di Isernia questa che in ogni tempo aveva colmato del suo nome le aule degli atenei insigni e di questa stessa aula, che ebbe suoi rappresentanti in Parlamento uomini di statura gigante come Ruggiero Bonghi e Antonio Cardarelli, che, dopo la dittatura ed all'alba del secondo risorgimento nazionale, diede al Molise il primo prefetto nella persona dell'onorevole Ferdinando Venezia, indimenticabile figlio di Isernia e assertore valoroso dei diritti del Molise; decretando, dunque, questa nuova provincia, il Parlamento avrà significato la solidarietà della nazione verso una regione del paese che, depressa nella sua struttura, spesso afflitta da esterne sciagure, ha saputo tenere e conservare alto lo spirito, ferma la fede nella operante, vigile attenzione del Governo democratico e del Parlamento. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Secreto. Ne ha facoltà.

SECRETO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia previsione abbastanza facile, per non dire facilissima, l'affermare che questa proposta di legge supererà la prova del voto in maniera trionfale. La previsione è confermata da quanto la Camera ha manifestato pochi minuti fa votando contro la proposta di sospensiva ed anche dal numero imponente delle firme dei presentatori della proposta di legge: mi pare di poter dire che è la proposta maggiormente appoggiata in questa legislatura: 252 deputati di tutte le parti. Passerà, quindi, trionfalmente.

Ma se a qualcuno fosse rimasto qualche dubbio o qualche perplessità, mi permetterei di consigliare prima del voto (c'è ancora tempo per giungervi) la lettura attenta e meditata della relazione Elkan. Il documento esamina il problema nei suoi molteplici aspetti, ne compie un'analisi minuziosa e completa ed offre quindi al lettore un quadro persuasivo e convincente della fondatezza e della utilità del provvedimento. Dalle eccezioni preliminari e pregiudiziali sulla legittimità della proposta, che vengono irrimediabilmente distrutte dal lato giuridico, al punto della peculiarità del caso in esame, individuata e comprovata al fine di porre avanti lettera una remora all'eventuale dilagare di altre iniziative del genere, ai temi specifici di merito, vale a dire agli aspetti geografici, economici, finanziari, topografici, demografici, il documento è veramente tale da eliminare ogni dubbio. Ritengo che la relazione Elkan resterà come una

pietra miliare nel corso di una procedura laboriosa e complessa che è durata dei decenni e rappresenterà nel tempo l'epilogo fortunato di una iniziativa che è scaturita dall'irrefrenabile impetuosa sete di giustizia dei cittadini di quella zona veramente onusta di glorie e di tradizioni.

Desidero, però, aggiungere che io non sono da annoverare fra i dubbiosi, per cui il mio convincimento favorevole risale fino alla presentazione della proposta di legge che reca la firma mia e quelle di molti miei colleghi del gruppo socialdemocratico. Quando gli amici molisani, con in testa l'onorevole Di Giacomo, solleccitarono la mia adesione, io volli esaminare e far esaminare attentamente le progettate previsioni, specialmente in materia di bilancio dell'istituenda provincia, connesse evidentemente coi diversi problemi di competenza della sua amministrazione. E a ciò mi induceva non soltanto l'obbligo che tutti noi legislatori abbiamo di analizzare la giustezza e fondatezza delle leggi che dobbiamo poi discutere e approvare o respingere col nostro voto, ma mi rendeva anche perplesso e mi costringeva a questa indagine minuziosa una certa esperienza di vecchio amministratore provinciale della mia provincia di Torino.

Fu appunto la pluriennale dimestichezza con questi problemi ed il fatto di essermi trovato di fronte, nell'immediato dopoguerra, a notevolissime difficoltà e alla necessità di superarle per ridare un volto decoroso alla imponente rete stradale completamente distrutta (ben 750 chilometri), per ricostruire gli edifici degli ospedali psichiatrici bombardati o saccheggiati dalle truppe e le scuole professionali esse pure colpite e depauperate nella attrezzatura, per riedificare una diecina di ponti distrutti, fu appunto questa esperienza amministrativa, dicevo, che mi aveva reso cauto e prudente nel sentire parlare della istituzione di una nuova provincia. Ma quando il collega Di Giacomo mi ebbe fornito i dati di varia natura e potei esaminarli attentamente, la mia persuasione alla causa fu acquisita. La relazione Elkan, pregevolissima come ho detto, non rappresenta, dunque, per me una spinta a superare dei dubbi, che più non esistono, ma rappresenta l'atto conclusivo, solido e ragionato, di una vicenda che si può definire laboriosa quant'altre mai.

Permettetemi, quindi, onorevoli colleghi, di fissare succintamente almeno qualcuno dei motivi essenziali che hanno determinato il mio convincimento e sui quali si è fondata, e maggiormente si fonda oggi, la mia persuasione.

Una prima osservazione di carattere generico riguarda la perseveranza degli abitanti nel proporre e nel sostenere, durante un cinquantennio, questo problema. Io non farò la cronologia di questa lunghissima vicenda, essendo noto che alla causa furono dedicate energie e fatiche senza risparmio da parte della popolazione che manifestò la sua volontà in ripetute occasioni, di tutti gli enti e organizzazioni, dei partiti politici e dei loro rappresentanti parlamentari, senza distinzioni o eccezioni. Possiamo dire che si è veramente trattato di un coro generale ed univoco che ha echeggiato attraverso le valli dell'iserniano a favore dell'istituendo ente provinciale. Ora va riconosciuto (e questa è l'osservazione di carattere generale) che i problemi di poca consistenza, privi di base seria e approfondita, non reggono a una battaglia così lunga ed aspra, ma si esauriscono in se stessi lungo la strada e, alla fine, cadono e muoiono. Quando però ci si trova di fronte a questioni serie ed aventi base nella necessità e nella giustizia, nei bisogni delle popolazioni e nelle esigenze della vita e del progresso, quando si assiste a un accrescimento, e non a una diminuzione delle richieste spunte da una volontà accanita, da un entusiasmo crescente, a una vera e propria prova di resistenza — per dirla con un termine sportivo —, allora non si può non avere l'animo predisposto favorevolmente. Si ha, infatti, la sensazione che veramente i problemi siano importanti e che non ci si possa sottrarre al loro esame e alla loro definizione. Queste considerazioni saltano agli occhi di chiunque abbia seguito le vicende di Isernia e auspicato l'istituzione della provincia.

Dal punto di vista della funzionalità, devo osservare che il nuovo ente la garantisce senz'altro. Credo che si possa essere assolutamente tranquilli, perché sussistono tutte le condizioni che assicurano detta funzionalità. Basta infatti esaminare una delle tante cartine topografiche per constatare che, sotto l'aspetto geotopografico, la nuova provincia si presenta armonicamente disposta, con il capoluogo (Isernia) al centro, con una sessantina di comuni raggruppati tutti intorno e che racchiudono complessivamente circa 140 mila abitanti, destinati, nei prossimi anni, a diventare 200 mila.

La zona è prevalentemente montagnosa e ha dunque particolari necessità di organi e di servizi amministrativi più vicini. Sul problema della estrema difficoltà di collegamenti con l'attuale capoluogo (Campobasso), hanno insistito moltissimo sia i postulanti che il

relatore. D'altra parte, dalle monografie che ho esaminato e dai dati riportati nella relazione, si apprende che il nuovo capoluogo si presenta fin d'ora sufficientemente attrezzato per accogliere la nuova organizzazione burocratica. Ciò dipende dal fatto che l'abolizione della sottoprefettura di Isernia ha lasciato disponibili le sedi in cui erano alloggiati quegli uffici e anche dal fatto che nuove sedi sono state costruite o sono in via di costruzione.

Quando in una città capoluogo di provincia vi sono i locali per ospitare la prefettura, la questura, il Gemo civile, i carabinieri, lo stabilimento carcerario, i mercati, nessun dubbio può sussistere sulla capacità di sistemare gli uffici e sulla regolarità di funzionamento dell'ente.

Se poi esaminiamo la questione sotto il profilo finanziario, io credo che si possa procedere con sufficiente serenità di animo e senza preoccupazioni. Su questa materia, del resto, è necessario avere un certo coraggio e affrontare situazioni anche se possono presentare delle incognite.

Per altro, la relazione Elkan ci tranquillizza. Secondo la relazione appare fondatamente scontato un maggior gettito di tributi dovuto all'aumento sicuro della produzione, in correlazione anche con una certa diminuzione di spese incidenti sul reddito dei cittadini. Questi sono due elementi che si compenetrano. Per questa strada l'erario statale recupererà le spese di impianto e potrà successivamente anche concorrere nelle spese di gestione. Queste considerazioni sono fondate su previsioni ragionate.

Inoltre, fin da ora è chiaro che l'incremento della produzione aiuterà a risolvere il problema sociale, che è di tanta importanza per tutta l'Italia, ma in modo particolare per quelle zone perché si tratta di zone universalmente riconosciute come depresse; ed infine attraverso una maggiore capacità di consumo si avrà un vantaggio nell'economia nazionale.

In una parola, sotto qualunque profilo noi guardiamo la questione e la prospettiamo, essa si presenta sempre come una innovazione scevra di pericoli, sicura nel suo sviluppo futuro, meritevole dunque di appoggio e di approvazione.

Ma al di sopra delle considerazioni che ho fatto fino ad ora, le quali in sostanza compendiano quello che ha detto assai meglio e più diffusamente e con dati e con precisazioni l'onorevole relatore, sta un motivo di natura politica, che io giudico prevalente su ogni

altro e che è stato richiamato poco fa dall'onorevole Targetti.

Si tratta, nel nostro caso, di mettere in opera il conclamato principio del decentramento amministrativo, del riconoscimento alle popolazioni locali del diritto di disporre della propria sorte e dei propri affari, si capisce, nei limiti consentiti dalla legge.

La socialdemocrazia si è sempre battuta per il principio delle autonomie locali, nella regione, nella provincia e nel comune. Noi siamo convintissimi che tanto più esiste l'autonomia (lo ha detto or ora anche l'onorevole Targetti) tanto più il progresso è favorito, le iniziative incoraggiate, la formazione democratica dei cittadini assicurata.

Questi primari obiettivi di una sana democrazia si raggiungono, non soltanto attribuendo agli enti locali esistenti i poteri oggi accentrati nella capitale od altrove, e disincagliando le loro decisioni da secche, da remore, da rinvii, da riesami da parte dell'esecutivo, ma altresì costituendo o ricostituendo gli enti locali autarchici capaci di deliberazioni e di regolamentazioni autonome, compiendo, in una parola, a ritroso, la marcia che la dittatura durante venti anni aveva compiuto verso l'accentramento dei poteri.

Ebbi già a dire qui, parlando sul bilancio dell'interno, che il concentramento autarchico è una vera e propria questione di democrazia tradotta nei fatti. Il riconoscimento di centri di interesse collettivo e l'attribuzione ai medesimi della facoltà di amministrare tale interesse, appare ad ogni spirito veramente democratico come una provvidenza sempre da favorire, da promuovere, da concedere, mai, assolutamente, da ostacolare.

È dunque in omaggio alla democrazia effettiva tradotta negli istituti, resa viva e vibrante agli occhi dei cittadini, che il mio gruppo ed io guardiamo con sincera simpatia alla nuova provincia di Isernia che sta per nascere. Al di fuori della stessa questione che è stata posta dalle popolazioni, cioè di rapporti più avvicinati con le autorità costituite, con gli organi di amministrazione, con i servizi, sta per noi il fatto fondamentale che la proposta di legge conferisce positivamente allo sviluppo della giovane Repubblica democratica italiana.

Mi sono attenuto fino ad ora a considerazione di ordine politico ed amministrativo. Non direi tutto se omettessi di affermare che nell'esame di questo problema sono stato incoraggiato, fin dal primo momento, anche da ragioni lontane e vicinissime che non pos-

sono non toccare il fondo dell'animo di qualsiasi italiano.

Un certo moto di simpatia si sprigiona ineluttabilmente, e contribuisce a formare una persuasione, un convincimento, vorrei dire un sentimento di ammirazione, dalle tradizioni storiche e culturali della bella e gentile Isernia, in me rinverdate dalla lettura delle monografie e degli studi che mi sono stati cortesemente inviati.

Non si può restare inerti nella rievocazione di un passato così glorioso che ha fatto di Isernia un centro irradiante nel campo della cultura, del sapere e dell'arte. Le tre civiltà che si susseguirono in quella terra, la sannitica, l'etrusca e la romana, testimoniano, nelle loro vestigia, delle glorie di un tempo.

Alle tradizioni di quel tempo antico si è di recente aggiunto il martirio della città sull'altare della liberazione di tutto il paese; martirio che si è concretato nella distruzione, nell'immensa rovina della città e nel sacrificio di 4.000 dei suoi figli.

Ebbene, il gruppo socialdemocratico, sia in omaggio al passato remotissimo e remoto che fa di Isernia un centro di nobiltà e di stile, sia in riconoscimento del fervore di opere che oggi la pervade in ogni campo, è lieto di dare a Isernia, alla « Conca d'oro del Molise », come ebbe a definirla Giuseppe Garibaldi, un attestato della propria devozione votando la legge che la eleva al rango di provincia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non a caso la proposta di legge che è oggi all'esame della Camera ha avuto il consenso pressoché unanime della Commissione e un così gran numero di adesioni al momento della sua presentazione. Infatti ciò è dovuto alla constatazione, necessaria e doverosa, che essa si differenzia da ogni altra proposta del genere che in passato sia stata avanzata e che in avvenire potrà esserlo.

In questo caso non vi è soltanto, a sua giustificazione, la convenienza di intere popolazioni; non vi è il consenso soltanto di numerosi comuni del Molise, e neppure vi è solo la richiesta diretta delle popolazioni che hanno partecipato alla lotta, spesso con imponenti manifestazioni di massa; vi è anche, e soprattutto, nel caso che esaminiamo, una ragione che chiamerei costituzionale, la quale rende peculiare, diversa da ogni altra, la richiesta per la istituzione di una seconda provincia nel Molise.

Infatti la XI disposizione transitoria della Carta costituzionale prevede la possibilità di creare nuove regioni in aggiunta a quelle previste dall'articolo 131. E non è inutile oggi ricordare che tale disposizione fu proposta ed approvata proprio tenendo presente la particolare situazione del Molise, posta in evidenza non soltanto dai parlamentari molisani, ma anche da taluno dei rappresentanti abruzzesi; e ciò in deroga al criterio storico tradizionale, prevalso nella valutazione e nell'approvazione dell'articolo 131.

In base alla disposizione transitoria suddetta i comuni del Molise deliberarono di chiedere l'autonomia regionale, con pieno consentimento dell'Abruzzo e dei suoi parlamentari, i quali — tutti, nessuno escluso — ebbero sempre a pronunciarsi a favore del distacco del Molise e della sua costituzione in regione autonoma.

Ma, essendo stata emanata la legge sull'ordinamento regionale, la quale prevede soltanto regioni con un minimo di due province, un nuovo ostacolo sorse alle legittime aspirazioni del Molise. Ostacolo che deve essere rimosso, onde rendere operante la XI disposizione transitoria della Costituzione, mediante l'istituzione della seconda provincia del Molise. Né si dica che i 5 anni previsti come termine di scadenza per l'attuazione di tale norma, siano ormai trascorsi, in quanto la richiesta di proroga del termine è stata tempestivamente avanzata, mediante la proposta di legge presentata al Senato dal senatore Magliano. Senza voler ripetere quanto ormai è noto, basterà accennare che il Molise ha una struttura tutta propria, che lo differenzia dall'Abruzzo (e ciò nessuno più e meglio di chi, come me, è abruzzese può riconoscerlo). Le distanze dal capoluogo del Molise ai vari capoluoghi abruzzesi sono enormi. Per queste ragioni, attualmente il Molise dipende non dal provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila, ma da quello di Napoli, non fa capo alla corte d'appello dell'Aquila ma a quella di Napoli; non dipende dal tribunale militare di Roma (come tutte le città abruzzesi), ma da quello di Bari, mentre per altri uffici regionali fa capo non a questa o a quella città abruzzese, ma a Benevento.

Ciò significa inequivocabilmente che il Molise e l'Abruzzo sono di fatto già da lungo tempo separati, per una situazione obiettiva che va tenuta presente al fine del riconoscimento del Molise come regione autonoma, specialmente in previsione dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Se così è, se per lo scopo è esigenza inderogabile quella della co-

stituzione di una seconda provincia, a noi pare che essa debba essere necessariamente quella di Isernia. Questa città è una delle più antiche d'Italia: il suo nome deriva dall'etrusco « *Aiserniom* », cioè. « città divina ». Già in altri tempi, ebbe il ruolo di capoluogo. Fu capitale degli italici durante la guerra sociale, dopo Corfinio. E fu successivamente capitale del Sannio Pentro, durante l'impero di Antonino e cioè praticamente il capoluogo di una regione corrispondente quasi interamente all'attuale Molise. La sua posizione è incantevole: posta a circa 400 metri di altitudine, essa è circondata da una plaga fertilissima. Ad Isernia, da tempo esistono e fioriscono scuole medie statali di ogni tipo: liceo classico, istituti magistrali, scuole industriali, ecc. In una parola, Isernia ha tutti i titoli per essere il capoluogo della seconda provincia del Molise, il cui territorio verrebbe a corrispondere all'estensione dell'ex sottoprefettura di Isernia e dell'attuale giurisdizione di quel tribunale. Va aggiunto che Isernia può considerarsi pressoché al centro di tutti i comuni del circondario, che costituiscono la nuova provincia; sicché è evidente il comodo e diretto allacciamento di essi con il nuovo capoluogo. Ed allora: se Isernia è un centro geografico ideale; se oltre a ciò è centro culturale, artistico, professionale, scolastico, economico, commerciale e industriale per tradizione secolare, apparirà evidente come in questo caso sia possibile (anzi doverosa) la istituzione della nuova provincia ai sensi dell'articolo 133 della Carta costituzionale. Ove a ciò si aggiunga che la estensione della provincia e l'ammontare della popolazione sono da ritenersi adguate, se è vero che in Italia già esistono province inferiori per territorio e popolazione; se non vi è dubbio che il nuovo ente ha l'autosufficienza finanziaria; se l'importo dei fondi occorrenti per le spese di impianto non è di grande entità, ci sembra che non sussista ragione alcuna perché la Camera non debba approvare la proposta di legge oggi in esame. E non è per fare del sentimento se, infine, ricorderemo che il Molise ha dato il suo grande contributo di vite e di beni durante l'ultimo conflitto mondiale.

Riteniamo non sia inutile né vano rammentare come Isernia sia stata semidistrutta dai bombardamenti alleati dopo l'8 settembre 1943 al fine di aprire un varco all'esercito alleato nelle munite linee difensive tedesche. Ciò per sottolineare come Isernia meriti (e d'altra parte la Commissione di giustizia del Senato ebbe esplicitamente ad

avvertirlo) quanto meno la solidarietà dell'intero paese.

È per questo complesso di ragioni che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano dà il suo voto favorevole alla proposta di legge relativa alla istituzione della provincia di Isernia, inviando il suo saluto e il suo augurio più caldo e fraterno alla provincia che sorge, certo che essa, unitamente alle altre del Mezzogiorno, opererà il riscatto e l'elevazione di questa parte del nostro paese, ancora oggi tanto povera e diseredata. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Io penso, signor Presidente, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto, dopo, cioè, le discussioni appassionate, che hanno avuto luogo nella I Commissione interni, dopo la lucida relazione dell'amico onorevole Elkan, a cui desidero anch'io rivolgere i miei complimenti sinceri, dopo quello che con tanto calore hanno detto gli onorevoli Sammartino, Secreto e Lopardi, io penso, dicevo, che la Camera debba porre termine alle discussioni e soltanto formulare per la provincia di Isernia, la novantatreesima della serie, di cui senza dubbio approverà la istituzione, i più fervidi voti augurali.

Voti di vita serena e voti di progresso, che mi sembra immancabile, date le virtù ben note di laboriosità, di intraprendente iniziativa, di probità, proprie di quelle popolazioni, virtù che potranno certo più e meglio rifulgere nella cornice di più ristretta circoscrizione amministrativa, quale è quella che mercé il vostro consenso, onorevoli colleghi, sta per realizzarsi. Non discussioni ulteriori, dunque, ma solo voti augurali. Perché ogni discussione sembrami, ripeto, inutile e vana. Cinquantatré comuni chiedono di costituire una nuova provincia. Ne hanno il diritto il diritto di chiederlo deriva loro dalla Costituzione. Le ragioni, riassunte, come si legge nella relazione che la proposta di legge accompagna, nelle difficoltà di comunicazioni col centro dell'attuale provincia e nell'eccessiva estensione del territorio di questa, donde le difficoltà di una efficiente amministrazione, sono state ampiamente illustrate nella relazione dell'onorevole Elkan, che, essendo stato sul posto, ha ben potuto rendersi personalmente conto di tutto, e sembrano così convincenti, sono così convincenti, che ogni dubbio o perplessità, anche evanescenti, non possono non essere fugati. Sul posto, del resto, sono stati in momenti e circostanze diversi, senatori e deputati di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

tutti i partiti, e tutti concordi hanno sentito la esigenza della istituzione della nuova provincia ed hanno tutti concordi solennemente promesso di contribuire a soddisfarla. La necessità della creazione di una nuova provincia nel Molise è stata sentita anche dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione.

Aggiungete l'intervento a favore della costituenda provincia, in molteplici occasioni, di giuristi di chiara fama, e la simpatia con cui l'aspirazione di quei comuni è stata ed è seguita dalla stampa. Aggiungete il pensiero del primo cittadino del capoluogo della provincia, del consiglio provinciale, delle associazioni nazionali dei mutilati, dei combattenti, dei sinistrati di guerra, il parere favorevole dato dalla Commissione di giustizia ad altra analoga proposta presentata al Senato nella precedente legislatura. Aggiungete infine — fatto davvero spettacoloso — che mai proposta di legge è stata presentata da un maggior numero di deputati. Sono in numero rilevantisimo: 252. Appartengono alle più diverse regioni d'Italia e annoverano tra loro i più autorevoli esponenti dei vari partiti, dico meglio di tutti i partiti, nessuno escluso, per cui può ben dirsi che ci troviamo oggi di fronte ad una chiara volontà della nazione, che non potrebbe essere respinta senza che ne restasse ferito il fondamento di un libero regime democratico.

Documentata, fondata, parlante giustizia, ispirante in ogni dove simpatia, adunque, la rivendicazione, che risale ad oltre mezzo secolo fa, della città di Isernia. Non discussione ulteriore, quindi, ma auguri.

Auguri ad Isernia, città antichissima, di tredici secoli anteriore alla nascita di Roma, e modernamente operosa, ricca di tradizioni, di storia, di cultura, già sede di numerosi uffici provinciali.

Ad Isernia, che, in porporazione della popolazione ha, fra tutte le città d'Italia il primato del maggior numero di civili massacrati in guerra, primato conquistato per affrettare, come la storia documenta, la liberazione d'Italia.

Auguri ai molteplici comuni che attorno ad essa si stringono nel riconoscerla capoluogo. Ed un fervido augurio al Molise, a questa piccola nobile terra, degna dell'attenzione e del maggior interesse della nazione per il suo costante integrale adempimento di ogni dovere, in pace e in guerra, verso la patria: l'augurio di conquistare al più presto distinta personalità nel quadro delle regioni storiche elencate dalla Costituzione, in modo che

possa al più presto uscire dallo stato di inferiorità, in cui si trova, per avviarsi infine verso un migliore destino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amiconi. Ne ha facoltà.

AMICONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che stiamo esaminando è sotto tutti i punti di vista più che matura perché si debba ulteriormente insistere sui motivi e sulle ragioni che hanno indotto ben 252 deputati a riproporla qui, in questa Assemblea. Se un rilievo va fatto oggi è semmai quello di aver aspettato troppo tempo dal giorno in cui — è ormai passato più di un anno — la Commissione interni in sede referente approvò pressoché unanimemente la proposta di legge in esame. Mi soffermerò quindi brevemente su alcuni aspetti tipici della questione, che di per sé caratterizzano e rendono valida la proposta di legge che ne occupa.

La richiesta dell'istituzione della provincia di Isernia — a parte le considerazioni di carattere geografico, economico, ecc., che rimangono sempre il fondamento primo e necessario della richiesta e che costituiscono il dato obiettivo del problema — trae la sua forza più vera da un movimento popolare, ora più vivo ora meno, che incessantemente, subito dopo l'unificazione d'Italia, si svolge e si articola in varie forme, si organizza di volta in volta in appositi comitati, in convegni. Questo movimento per l'autonomia provinciale dei 9 mandamenti della valle del Volturno, dell'Isernino propriamente detto e dell'alto Molise, ha pertanto una sua continuità storica che agevolmente possiamo riscontrare — tralasciando quanto fu fatto alla fine del secolo scorso — nelle sue fasi essenziali. Nel 1913 in primo luogo; e solo gli eventi dell'epoca, culminati nella prima guerra mondiale, frustrarono l'iniziativa che già allora era apparsa matura e giustificata. E così pure nel 1920, la rinnovata iniziativa del comitato « Pro provincia Alto Molise » si infranse contro altri, tragici eventi che tutti ricordiamo. Si arrivò così, dopo la seconda guerra mondiale e dopo la liberazione, nel 1946, alla costituzione di un nuovo comitato, con il convegno di tutti i sindaci della zona interessata, e successivamente alla presentazione davanti al Senato della proposta di legge Ciampitti.

Fra gli altri presentatori, di parte politica diversa, occorre ricordare i senatori Canevari, Ceschi, Persico, Lussu, Molè, Terracini, Casati, Sanna Randaccio, Tartufoli, Canaletti Gaudenti. Alla fine del 1952 la Com-

missione permanente di giustizia del Senato espresse parere favorevole. Nel gennaio del 1953 la I Commissione, che aveva preso in esame la proposta di legge, dovè occuparsi a tamburo battente della legge elettorale politica — cioè della legge truffa — e tutto finì lì. Il Senato fu sciolto e la proposta di legge decadde.

All'inizio della seconda legislatura fu ripresentata, davanti alla Camera, da tutti i deputati molisani unitamente a numerosissimi altri colleghi di tutte le tendenze politiche. Frattanto il movimento si è ulteriormente sviluppato, si è accresciuto, ha acquistato sempre maggiore consapevolezza, si è imposto — credo — finalmente a tutti, anche a quelli che non volevano sentire.

La richiesta dell'istituzione della provincia d'Isernia trae quindi, come ricordavo prima, la sua forza più genuina e vera da questa continuità di movimento e di azione, di episodi e fatti concreti e consapevoli, per cui essa ha qualcosa che esula dalla semplice velleità o dalla generica aspirazione di popolazioni scontente, invase da gretto campanilismo o mosse da altre ragioni deteriori. Bisogno e necessità muovono le popolazioni dell'alto Molise a richiedere che giustizia sia loro resa.

La soluzione quindi dell'annoso problema della provincia di Isernia è prima di tutto un fatto democratico, tanto più oggi perché si riallaccia strettamente alla norma costituzionale e ad essa si salda; ed insieme un fatto sociale di grande portata.

Errerebbe chi volesse vedere nella istituzione della provincia d'Isernia solo un fatto, non dico burocratico, ma meramente amministrativo, a ciò riducendo l'esigenza del decentramento nel Molise.

Del resto negli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione, una fonte certo non sospetta, noi troviamo il riconoscimento non solo di tale esigenza, ma, a conclusione di un serio esame delle condizioni sociali ed economiche della zona dell'alto Molise, quello ancora più prezioso che l'attuazione del decentramento è uno dei presupposti o degli incentivi (comunque uno degli elementi) per il risanamento e il rinnovamento, attraverso le private e pubbliche iniziative, di tutta intera la zona. Si riconosce, infine, ancora più esplicitamente che evidente risulta la necessità della creazione d'una nuova circoscrizione provinciale nel Molise.

Un problema quindi di rinascita, che investe tutto intero il Molise, sia immediata-

mente che in prospettiva, proprio perché tende a dare un aspetto nuovo, dinamico, ad una provincia sterminata quale è appunto oggi la provincia di Campobasso, che è provincia e regione nel tempo stesso e che non può assolvere ai compiti e alle funzioni né dell'una né dell'altra, come tutta la sua storia del resto sta a dimostrare.

Occorrerà dare — e la legge sull'ordinamento regionale, con la istituzione della seconda provincia nel Molise, obiettivamente darà — quel volto nuovo, suo proprio, al Molise, perché possa prosperare e svilupparsi davvero, autonomamente, come regione vera e non già fittizia come lo è oggi, per cui cesserà l'assurdo che, a causa delle peculiari caratteristiche e per le difficili comunicazioni con gli Abruzzi, gli uffici a carattere regionale da cui dipende il Molise sono oggi disseminati in gran parte (oltre che negli Abruzzi, naturalmente) in regioni diverse, per cui il Molise dipende da Napoli per il provveditorato alle opere pubbliche, ancora da Napoli per la corte d'appello, da Ancona, Bari, Benevento, Roma, ecc. per numerosi altri uffici, come hanno ricordato prima gli altri colleghi che mi hanno preceduto.

In questo senso, e con la linea di sviluppo che necessariamente ne deriva, nel quadro appunto del progresso generale di tutta la regione molisana, l'istituzione della provincia di Isernia interessa non solo queste popolazioni, ma — è insisto ancora su ciò — l'intero Molise e il suo avvenire.

Oggi la Camera, approvando questa proposta di legge, compie non solo un atto di giustizia, e di riparazione insieme, nei confronti di tanta parte del popolo molisano, premiando così i lunghi sforzi, la tenacia, l'azione intelligente di quanti si sono resi interpreti, localmente, di queste esigenze e di queste aspirazioni, ma dà l'avvio, nel contempo, a quel più grande moto di rinnovamento e di autonomia che dovrà sfociare nella costituzione dell'ente regione del Molise, e che permetterà di meglio superare le difficoltà e l'arretratezza della regione, e di sviluppare l'economia e il progresso fra le popolazioni del basso Molise e dello stesso capoluogo.

Noi di questa parte della Camera, noi comunisti che fra i primi siamo stati ad aderire all'iniziativa e a validamente concorrere per portarla avanti fino al successo, auspichiamo pertanto che l'unanimità che si è formata (fuori e dentro il Parlamento, prima al Senato, come ho già ricordato, poi presso la nostra prima Commissione) intorno alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

proposta di istituzione della provincia di Isernia, trovi nel prossimo voto, con la partecipazione di tutti i settori della Camera, la sua più solenne riconferma. Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo dei deputati comunisti, è caro a me formulare gli auguri più vivi ad Isernia, città martire, e — nello stesso tempo — al Molise tutto e al suo avvenire. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti legislativi intenda adottare con urgenza al fine di risolvere la grave situazione della bieticoltura nazionale (incertezza del prezzo, riduzione delle colture, minacciata chiusura degli stabilimenti saccariferi), nella considerazione che tale coltura costituisce per varie regioni — segnatamente per la pianura padana e per il Fucino — il pilastro dell'economia agricola.

« Gli interroganti fanno osservare che l'urgenza di adeguati provvedimenti alla particolare e delicata situazione del momento è giustificata dalla imminenza delle operazioni di semina, che potrebbero venire irrimediabilmente compromesse da un ritardo dei provvedimenti richiesti; rilevano, altresì, che le categorie dei produttori, degli operai, mezzadri e compartecipanti nonché degli assegnatari delle zone di riforma agraria sono oltremodo preoccupate per lo stato di incertezza nel quale attualmente si trovano ed auspicano una sollecita soluzione del problema nell'interesse dell'economia nazionale.

(3235) « GORINI, MARENGHI, CIBOTTO, FRANCESCHINI GIORGIO, GERMANI, BARTOLE, FABRIANI, SPATARO, ELKAN, SALIZZONI, TRUZZI, MANZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere se e quando si provvederà al raddoppio del binario delle ferrovie dello Stato nel tratto Villa San Giovanni-Reggio Calabria, tenendo fede agli impegni assunti già dal suo Ministero in sede parlamentare.

« La esecuzione del raddoppio non comporta che una lieve spesa e nessuna difficoltà

tecnica, mentre è vivamente reclamata dal vivo interesse della città di Reggio Calabria, da tempo sacrificata da un isolamento economico alquanto esiziale e pertanto dall'opinione pubblica reggina.

(3233)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato del ministro per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non intendano intervenire onde eliminare la grave situazione che si è determinata nella cartiera Tritto della ditta Pietro Mancini nel comune di Isola del Liri (Frosinone).

« La direzione dello stabilimento ha recentemente preteso ed insiste tuttora nel pretendere che i propri dipendenti restituiscono le tessere della C.G.I.L. e chiedano la iscrizione alla C.I.S.L., minacciando in pari tempo il licenziamento di quanti non si pieghino a tale odioso ricatto. La direzione tenta di giustificare l'odiosa imposizione con la necessità di ottenere dall'I.S.V.E.I.M.E.R. il parere favorevole alla concessione di un mutuo da tempo richiesto, ed un dirigente dell'azienda dichiarava qualche giorno fa ai dirigenti del sindacato provinciale poligrafici e cartai che aveva ragione di ritenere che la elezione di una commissione interna a maggioranza cislina costituiva la più valida raccomandazione per la concessione del prestito.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se condizioni di tale natura, che costituiscono intollerabile violazione della Carta costituzionale e inammissibile atto di discriminazione politica e sindacale, siano effettivamente richieste dai dirigenti dell'I.S.V.E.I.M.E.R. e se non ritengano in tal caso di dover energicamente e sollecitamente intervenire per reprimere e condannare l'abuso allontanando dalla direzione dell'istituto coloro che ne portassero la responsabilità.

« Se non ritengano altresì di dover intervenire per imporre alla direzione della cartiera Tritto il rispetto delle libertà democratiche e sindacali gravemente violate ed al tempo stesso per far sì che le giustificate e legittime istanze per la concessione del mutuo dall'azienda richiesto, siano accolte dall'istituto finanziatore.

(3237)

« COMPAGNONI, SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda risolvere la legittima rivendicazione dei collocatori comu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

nali nei riguardi del Fondo ammanchi del servizio di organo erogatore;

se non ritenga opportuno, in particolare, addivenire alla soddisfazione delle seguenti loro richieste:

1°) restituire alla categoria l'aliquota trattenuta sul compenso e che avrebbe dovuto formare il così detto Fondo ammanchi, detenendo, naturalmente, la somma reintegrata dal Ministero, per le indebite appropriazioni da parte degli incaricati per il servizio di organo erogatore;

2°) pagare ai collocatori al completo la percentuale dell'1,95 per cento più lire 50 per ogni domanda accolta sui sussidi erogati nel 1956 per conto dell'I.N.P.S., previa trattenuta di una percentuale adeguata, da stabilirsi per i funzionari degli uffici provinciali addetti al controllo.

(3238)

« DE TOTTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dello strano atteggiamento assunto dalla questura della provincia di Taranto nei confronti di alcune organizzazioni sindacali, alle quali da qualche tempo viene negata la possibilità di tenere comizi, adducendo a giustificazione speciosi motivi di « ordine pubblico ».

« Si fa rilevare che nella provincia di Taranto non si sono mai verificati incidenti durante manifestazioni organizzate da quei sindacati, mentre non si può non ammettere il comportamento veramente provocatorio mantenuto da certi oratori di un partito che nulla ha in comune con i principi democratici, e che anzi fa leva su accenti di chiara apologia fascista per provocare le folle e creare il disordine.

« Poiché dalle organizzazioni sindacali non possono che attendersi motivi di ordine economico in favore dei lavoratori, si chiede di sapere se il ministro non intenda dare chiare disposizioni affinché la questura di Taranto desista dal suo negativo atteggiamento di discriminazione nei confronti di quelle organizzazioni sindacali, la cui libertà sancita dalla Costituzione non può certamente essere limitata da un questore chicchessia che si avvalga dei suoi poteri discrezionali per favorire alcuni partiti e opporre il suo veto ad altri con motivi di alcun fondamento pratico.

(24682)

« CANDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in quale considerazione abbiano preso i voti manifestati e le aspirazioni di autonomia comunale di Montalbano di Fasano dal Comitato autonomia comunale della predetta frazione del comune di Fasano della provincia di Brindisi, il cui verbale di costituzione con i conseguenti voti formulati in data 28 gennaio 1957 è stato indirizzato al ministro interrogato, oltre che ad altre autorità.

(24683)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra dell'ex militare Villano Biagio, da Positano, posizione dirette nuova guerra n. 1233776.

(24684)

« MATARAZZO IDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere da chi e come è stato gestito il palazzo Salviati in Roma, di proprietà demaniale, dopo che è stato dismissed da Collegio militare; quali sono le principali clausole della convenzione in atto con la società privata che lo ha adibito ad albergo (inizio e termine della convenzione, con chi è stata conclusa, canone di affitto, spese di manutenzione, ecc.); quali sono stati i risultati finanziari negli ultimi 5 anni di gestione e quali sono le intenzioni del Governo per la futura utilizzazione del palazzo stesso.

(24685)

« VILLABRUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni del suo comportamento nei confronti di alcuni lavoratori ex dipendenti dell'arsenale militare marittimo di Taranto, i quali furono propriamente obbligati ad autolicensing, e che hanno per tale ragione presentato ricorso gerarchico al Ministro della difesa, nella persona dell'onorevole Taviani.

« Tale ricorso, contrariamente ad ogni norma che il buon costume prescrive, è rimasto senza alcun riscontro, così che quei cittadini non sanno considerare adeguatamente il silenzio incontrato dal loro esposto, e ciò è ancor più grave quando si osservi la piena soddisfazione che immancabilmente riceve chiunque si rivolga al primo cittadino d'Italia.

« Dal momento che tale poco corretto comportamento non può che suscitare indignazione tra gli interessati, si chiede di sapere dal ministro se si debba considerare nor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

ma generale cestinare i ricorsi a lui inviati, e quali eventualmente le forme più opportune per opporre ragioni e fatti all'operato del suo dicastero.

(24686)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non debba ritenersi incluso nell'indennizzo di licenziamento da corrispondere agli operai temporanei che hanno richiesto esodo volontario, l'assegno integrativo previsto dall'articolo 5 della legge n. 53 del 1955, cosa questa di cui non si è tenuto conto in sede di liquidazione effettuata in favore dei predetti.

« Poiché tale assegno deve ritenersi corrisposto dal 1° luglio 1955 a conglobamento del salario, non si comprende la ragione per la quale ai licenziati non debba essere concessa tale integrazione, dalla data fissata per legge fino al giorno della cessazione del rapporto di lavoro.

(24687)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza dell'intollerabile comportamento degli ufficiali dirigenti l'Arsenale marittimo militare di Taranto nell'insoluta questione per la elezione del nuovo consiglio d'amministrazione del C.R.A.L. Arsenale di Taranto.

« Si assiste infatti al procrastinare di tale elezione, per ben due volte rinviata, e si adducono a giustificazione speciosi motivi di alcun fondamento pratico, mentre si deve ricercare la ragione nella non presentazione della lista dei candidati da parte della C.I.S.L., perché esistono contrasti in seno a quell'organizzazione sindacale, e, cosa ancora più grave, perché i signori ufficiali non concordano con i dirigenti della C.I.S.L. sul nominativo del signor Mario Colletta.

« Poiché tale assurdo atteggiamento di servilismo è incompatibile con i compiti cui sono preposti gli ufficiali della marina militare italiana, si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare a carico dei responsabili, e quando approssimativamente si intenda convocare la elezione del consiglio d'amministrazione del C.R.A.L. Arsenale di Taranto.

(24688)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere come debba essere considerato lo strano atteggiamento

dell'ammiraglio Garini, al quale la segreteria del Sindacato difesa di Taranto avanzò richiesta per essere ricevuta in commissione.

« Per un non ben precisato motivo l'ammiraglio Garini condizionò l'accoglimento di tale richiesta all'invio dell'elenco dei nominativi componenti il consiglio direttivo del Sindacato difesa. Tale elenco fu inviato il 17 ottobre 1956 e, quantunque più volte sollecitato, il predetto ammiraglio non ha ancora soddisfatto la richiesta in questione.

« Si chiede pertanto di sapere, oltre che le ragioni che hanno spinto il Garini a condizionare nel modo descritto l'accoglimento della richiesta, anche la data approssimativa in cui la segreteria del Sindacato difesa potrà conferire con lui.

(24689)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno considerare la possibilità di estendere agli operai ex temporanei dipendenti del Ministero della difesa, che godano già di pensione di previdenza sociale, il beneficio della riduzione ferroviaria, come già in atto per gli operai permanenti pensionati, ex dipendenti dello stesso Ministero.

(24690)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere la disposizione di legge che autorizza i dirigenti l'Arsenale marittimo militare di Taranto a dichiarare apertamente agli operai licenziati per lo specioso motivo del non rinnovo del contratto di lavoro, che se anche questi dovessero prestare la loro opera alle dipendenze di una ditta privata con appalto di lavoro nell'Arsenale, sarebbe stato loro comunque vietato l'ingresso negli stabilimenti militari.

« Valga l'esempio degli operai Lemma e Renna, recentemente licenziati, ai quali è stato dichiarato quanto sopra: costoro verrebbero praticamente posti nell'impossibilità di procacciarsi un lavoro in Taranto presso una ditta privata, in quanto ai signori ufficiali dirigenti gli stabilimenti militari sarebbe poco gradita la loro presenza.

« Si chiede pertanto di sapere se ogni operaio, dopo essere stato licenziato dall'Arsenale, debba richiedere il nulla-osta al lavoro ai dirigenti di esso e quali norme, regolamento o disposizioni prevedono tale provocatoria ma necessaria formalità.

(24691)

« CANDELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene opportuno prendere in seria considerazione la tragica situazione di oltre 400 famiglie del comune di Genzano, le quali sono prive di alloggio o vivono da più di dieci anni in ricoveri che nulla hanno in comune con una abitazione civile ed a cui sono persino costrette a rinunciare a causa di sentenze di sfratto.

« L'interrogante fa presente che il comune di Genzano, danneggiato dalla guerra per l'80 per cento, non ha potuto completare la ricostruzione, mentre il fabbisogno di alloggi anziché ridursi si è aggravato tanto che, mentre alla data del censimento del 1951, su 2.330 nuclei familiari esistevano 2.070 abitazioni, con un deficit di 310 appartamenti, alla data del 31 gennaio 1957 a fronte di 2.850 nuclei familiari si hanno 2.393 abitazioni con un deficit di 457 alloggi.

« Dinanzi alle condizioni di estrema sofferenza in cui vivono tanti esseri umani, in particolare donne e bambini, l'interrogante chiede al ministro se non crede urgente intervenire perché sia sospesa l'esecuzione delle sentenze di sfratto e nello stesso tempo siano destinati a Genzano stanziamenti adeguati, che consentano di avviare a graduale soluzione il grave problema degli alloggi, mediante il ricorso alla legge n. 640, attraverso la quale sono stati finora assegnati soltanto 13 milioni sufficienti alla costruzione di appena 7 appartamenti, o ad altri provvedimenti.

(24692)

« CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere in quale considerazione abbiano tenuto la richiesta, a suo tempo avanzata dal sindaco del comune di Maruggio (Taranto), ai sensi dell'articolo 5 della legge 14 luglio 1907, n. 542, di un contributo, sulla totale spesa di lire 80 milioni, per la costruzione di un approdo peschereccio in località Campomarino. Detta richiesta fu avanzata date le condizioni di bilancio di quella amministrazione comunale, che non poteva e non può altrimenti fronteggiare la spesa prevista per la progettata opera, maggiorata di altri 30 milioni sul primo progetto. Gli interroganti fanno osservare che la ricordata opera pubblica riveste carattere di urgente necessità e di indilazionabilità per quel comune e quella popolazione.

(24693)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario di intervenire perché l'Ispettorato agrario provinciale di Bari revochi il provvedimento con il quale ha respinto per prescrizione di termini al 31 dicembre 1956 le domande presentate in data 14 gennaio 1957 da 43 olivicoltori di Palo del Colle per poter fruire dei contributi previsti dalla legge n. 839 del 26 luglio 1956.

« E ciò nella considerazione che quei contadini olivicoltori, i quali affermano di non avere riscontrato nella legge alcuna precisazione di termini ed hanno incontrato rilevanti spese di planimetrie, bolli, ecc., sono stati tra i più danneggiati nelle decorse stagioni invernali del 1955 e del 1956 ed attendono con legittima ansia lo stanziamento dei contributi per porre riparo alle distruzioni ed iniziare tempestivamente entro il mese di marzo i nuovi lavori.

(24694)

« LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali programmi esecutivi siano stati definiti per una maggiore diffusione in Italia dei telegrafi privati completati da telescriventi, programmi che sono, ad esempio, già in pieno sviluppo nella vicina Repubblica francese ove si è giunti ultimamente anche alla installazione di cabine Telex sulla pubblica via.

« È certo invero che la diffusione di tali servizi segnerà un passo decisivo per la modernizzazione delle comunicazioni e tale da influire sulla economia di intere zone.

« Gli interroganti chiedono poi in particolare quali programmi siano previsti per la diffusione di telegrafi privati e di telescriventi nella provincia di Brescia, provincia la cui industria soffre anche per la insufficienza delle attrezzature fono-telegrafiche e le cui caratteristiche economiche offrono ambiente di alto interesse anche sperimentale per l'applicazione dei suddetti modernissimi sistemi di comunicazione.

(24695)

« PEDINI, GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere la esatta situazione dello stabilimento Van Raalt sito in Casalnuovo (Napoli);

sui finanziamenti ricevuti, sulla attività produttiva, sulle ragioni della sua chiusura;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

sulle ragioni che hanno portato gli enti finanziatori a considerarlo una attività promettente per lo sviluppo industriale di Napoli.

(24696)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza che dei fondi affidati alla capitaneria di porto di Taranto non hanno fruito ben 280 pescatori muniti di fogli di ricognizione e di licenza per l'esercizio della pesca.

« Si deve considerare che tale esclusione sia da porsi in relazione al fatto che quei pescatori non aderiscono ad alcuna cooperativa, mentre non si è considerato che essi sono i meno abbienti, sprovvisti di qualsiasi mezzo per lavorare, e che prestano la loro opera per conto terzi.

« Poiché tale inconcepibile discriminazione non è conforme ai principi cui si ispira in linea generale l'elargizione di che trattasi, l'interrogante chiede di sapere, con riferimento a precedente sua interrogazione, se il ministro non intenda elevare il contributo per Taranto e provincia a lire 4 milioni, e se non intenda dare agli esclusi la necessaria assistenza prelevando le relative somme dai fondi dell'assistenza invernale a disposizione della prefettura.

(24697)

« CANDELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il ministro dell'interno, per conoscere i veri motivi per i quali a tutt'oggi la prefettura di Brindisi non ha reso noti i risultati conclusivi del concorso, bandito circa cinque anni or sono, per la assegnazione di due farmacie nel rione Casale a Brindisi ed in Ostuni.

« Gli interroganti fanno osservare che le giustificazioni sin qui addotte dall'autorità prefettizia per questi interminabili ritardi nella procedura per legge seguita, hanno determinato un vivo malumore nella intera categoria dei farmacisti ed in altri ordini professionali della provincia di Brindisi.

(24698)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando l'ex agente di pubblica sicurezza Papini Alberto di Guido, domiciliato a Santa Croce dell'Arno (Pisa), in pensione per inabilità fisica dal 20

giugno 1949, potrà continuare a riscuotere gli assegni spettantigli, che gli sono stati sospesi il 13 giugno 1956.

(24699)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere all'asilo infantile di Cantalupo del Sannio (Campobasso), un congruo sussidio, sì che possa lo stesso continuare a svolgere l'opera di bene sin oggi svolta.

(24700)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se — tenuta presente la particolare, gravissima situazione, nella quale versa la pretura di Desia (Milano) — non intenda, nell'ambito delle leggi 27 dicembre 1956, n. 1443 e n. 1444, apportare le possibili ed indispensabili modificazioni alla pianta organica.

« In quella pretura affluiscono migliaia di processi, civili e penali, e due soli sono i magistrati addetti; accade, di conseguenza, che numerose cause non vengono più trattate perché colpite da prescrizione.

(24701)

« BUZZELLI, SCOTTI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se — nell'ambito delle leggi 27 dicembre 1956, nn. 1443 e 1444 — non creda opportuno adottare, con sollecitudine, i necessari provvedimenti per la istituzione di una pretura nella città di Sesto San Giovanni (Milano).

« Le ragioni che giustificano tale richiesta sono ampiamente riportate nella relazione di due proposte di legge, pendenti dinanzi alla Camera (d'iniziativa del deputato Bernardi, n. 2284, annunciata il 6 giugno 1956; d'iniziativa dei deputati Buzzelli ed altri, n. 2286, annunciata il 7 giugno 1956; entrambe per la istituzione di una sede di pretura in Sesto San Giovanni).

(24702)

« BUZZELLI, SCOTTI FRANCESCO, CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra chiesta da Berardinelli Antonio fu Vincenzo, da Pietracatella (Campobasso), della classe 1901.

(24703)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno, anzi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

necessario, semplificare il carteggio burocratico richiesto per il pagamento dei danni di guerra a beni stabili (case) e in particolare quando trattasi di piccoli indennizzi, per i quali è richiesto lo stesso carteggio che per le grandi cifre, e cioè ben 16 voci.

- 1°) domanda di contributo;
- 2°) atto notorio raccolto dalla competente pretura o da un notaio, debitamente legalizzato;
- 3°) proposta o delibera del comitato comunale per le riparazioni edilizie;
- 4°) certificato di residenza;
- 5°) certificato del patrimonio assoggettato all'imposta ordinaria e della complementare al 1945, rilasciato sia dall'agenzia delle imposte ove esiste l'immobile sia da quella del luogo ove risiede la ditta;
- 6°) ultimo passaggio di proprietà precedente l'evento bellico;
- 7°) certificato catastale,
- 8°) estratto di mappa;
- 9°) planimetria del N.C.E.U.;
- 10°) modello 5-C.E.U.;
- 11°) relazione del tecnico compilatore (in triplice copia);
- 12°) disegni (in triplice copia);
- 13°) perizia (in triplice copia);
- 14°) certificato di cittadinanza italiana del proprietario dell'immobile, all'atto dell'evento bellico, legalizzato;
- 15°) certificato storico trentennale,
- 16°) dichiarazione delle provvidenze ricevute per danni di guerra (anche se negativa) autenticata dal sindaco o dal notaio (articolo 2 della legge n. 968).

« Il piccolo proprietario, dovendo ricorrere ad un professionista, finisce, dopo tanti anni di attesa e di impossibilità spesso di poter esibire contratti, disegni, certificati storici, ecc., finisce in una penosa delusione o in un irrisorio realizzo, ciò che crea grave demoralizzazione e sfiducia.

(24704)

« RIVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere con quali fondi, alcuni mesi or sono, è stato effettuato dall'Istituto di pedagogia dell'università di Roma a tutti i centri di cultura l'invio del numero luglio-ottobre 1956 della rivista *I problemi della pedagogia*, diretta dal professore Luigi Volpicelli, numero che costituisce un volume di circa 200 pagine e che è tutto dedicato, con evidenti scopi propagandistici, alla scuola ed alla pedagogia sovietica.

« Appare inammissibile, infatti, che un istituto universitario italiano possa aver sopportato la spesa di parecchi milioni di lire per esaltare i sistemi pedagogici marxisti attuati in altra nazione, tanto più se si tiene presente che i centri di cultura sono frequentati da giovani lavoratori, i quali cercano in essi la possibilità di dedicarsi all'amena lettura e non quella di vedersi propinate disquisizioni di carattere scientifico o pseudoscientifico.

(24705)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'episodio verificatosi al liceo Virgilio (sezione di Ostia) dove alla richiesta dei giovani perché, in seguito alla morte di Concetto Marchesi, si svolgesse nella scuola, magari in giorno festivo, una conferenza che illustrasse l'opera culturale e patriottica dell'insigne maestro, il preside rispondeva non essere possibile distrarre la scuola in simili commemorazioni perché « ogni giorno o quasi muore un personaggio importante ».

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ritiene opportuno intervenire di fronte a tale caso di insensibilità educativa che appare tanto più grave per il fatto che il giorno seguente gli studenti dello stesso istituto furono condotti da Ostia a Roma per assistere ad una conferenza di astronomia.

(24706) « NATTA, LOZZA, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del grave disagio determinatosi recentemente tra gli insegnanti supplenti delle scuole medie a seguito della circolare n. 4151 del 20 dicembre 1956 con la quale si dispone che per essi « non è prevista la possibilità di una loro assenza dal servizio per motivi di famiglia o per motivi di salute » e che « non appena si verifici la loro assenza per uno dei suindicati motivi, devono essere licenziati ».

« A questa si aggiunga la disposizione contenuta nella stessa circolare per cui i professori supplenti, raggiunti i sei giorni di assenza, devono essere licenziati potendo poi essere riassunti.

« Tutto ciò crea particolare disagio tra i supplenti annuali o comunque in servizio continuativo per più di sette mesi la cui posizione giuridica non è regolata da alcuna norma di legge, sebbene essi esercitino le stesse fun-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

zioni con le medesime responsabilità degli insegnanti laureati incaricati.

L'interrogante, in relazione a quanto sopra, chiede se non si ritenga opportuno estendere per analogia ed equità ai supplenti annuali le disposizioni previste dalla legge n. 160 per i professori incaricati.

(24707)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito ai lavori di sistemazione e di ampliamento del porto di Termoli (Campobasso) che tante volte sono stati promessi.

(24708)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per evitare che aumenti e rechi maggiori danni il movimento franoso, che minaccia gravemente l'abitato di Cantalupo del Sannio (Campobasso), specie le case situate lungo la strada urbana Campo dei Fiori, alcune delle quali sono già crollate ed altre sono sul punto di crollare.

(24709)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende intervenire perché abbia luogo il completamento del primo lotto dei lavori di costruzione della strada di allacciamento della frazione Fragneto, Marsillo e Peccia al comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso), sospesi da circa due anni, essendosi esaurita la somma di lire 19.015.300 prevista per la esecuzione in tale primo lotto.

(24710)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi hanno impedito finora all'A.N.A.S. di rispondere positivamente alla Azienda delle ferrovie dello Stato che, allo scopo di migliorare la funzionalità della stazione delle ferrovie dello Stato di Migliarino (Pisa), ha da tempo richiesto una limitata estensione di terreno adiacente alla strada statale « Aurelia » in prossimità del ponte sul fiume Serchio; e per sapere se, stante la insufficienza della predetta stazione ad assolvere l'intenso movimento di spedizione di prodotti ortofruttili, non ritiene di fare accogliere al più presto dall'A.N.A.S. la richiesta dell'amministrazione ferroviaria.

(24711)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere — in riferimento a quanto ebbe a dichiarare il ministro dell'industria nella seduta della Camera del 22 dicembre 1956 circa l'impegno delle aziende elettriche di provvedere entro 5 anni a fornire di energia elettrica le località che ne sono tutt'ora prive senza alcun onere da parte dei cittadini né degli enti locali — le località della regione toscana delle quali è previsto l'allacciamento elettrico a carico delle aziende produttrici e quale sia il piano di attuazione per ciascuna provincia.

(24712)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alla necessità della esecuzione di opere di sistemazione degli argini del fiume Rio in provincia di Campobasso, in guisa che siano evitati ai territori dallo stesso attraversati, tra i quali il territorio del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso), i non lievi danni che sempre nel periodo invernale, in cui notevolmente s'ingrossa, sono agli stessi arrecati.

(24713)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere il prezzo complessivo pagato dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina per l'acquisto della tenuta di Ulignano in comune di Volterra (Pisa), nonché la estensione del terreno acquistato.

(24714)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno rivolgere la sua vigile attenzione al comune di Macchia d'Isernia (Campobasso), privo di farmacia, di medico e di levatrice, la cui stazione ferroviaria trovasi sul tratto Vairano-Isernia, disponendo:

a) la fermata ivi a richiesta del treno diretto AT 691, che da Campobasso parte alle 5,38 per Roma;

b) il ripristino della fermata del treno accelerato AT 695, che parte da Campobasso alle ore 11,47;

c) la fermata del treno accelerato AT 699, che parte alle 20,10 da Campobasso ed a Vairano trova coincidenza per Roma e per Napoli;

d) il ripristino della fermata del treno diretto AT 698, che da Roma parte alle 18,05 per Campobasso.

(24715)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere come e quando intenda risolvere l'inderogabile, urgentissimo problema, relativo alla sede centrale degli uffici delle poste e del telegrafo nella città di Monza. Questa città, che conta quasi 77.000 abitanti, ha, a tutt'oggi, uffici postali e telegrafici inadeguati al lavoro che debbono svolgere.

« La costruzione di un nuovo edificio o il conveniente adattamento di qualche edificio, già esistente al centro della città, sono, a giudizio della cittadinanza monzese, assolutamente indilazionabili.

(24716) « BUZZELLI, SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando potrà essere istituito un posto telefonico nella frazione Taverna del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso).

(24717) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando e con quali criteri sarà completata la ricostruzione del palazzo delle poste di Pisa.

(24718) « RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno adottare le necessarie iniziative allo scopo di istituire nella città di Monza un ufficio distaccato della camera di commercio di Milano.

« La popolazione della Brianza giudicherebbe utilissimo un ufficio del genere perché permetterebbe di risolvere, con particolare facilità, i numerosi rapporti, che esistono tra la camera di commercio e le importanti aziende, industriali e commerciali, senza dire delle botteghe artigiane, calcolabili a migliaia, correnti nella popolosa terra brianzola.

(24719) « BUZZELLI, SCOTTI FRANCESCO, CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intenda adottare per dare un sollievo alla penosissima situazione degli oltre 4.000 disoccupati di Nocera Inferiore.

(24720) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno inter-

venire presso l'E.N.P.A.S. perché sia istituito un poliambulatorio in Portoferraio, dato che l'Isola d'Elba è lontana dal continente e gli interessati non possono usufruire dell'assistenza diretta dell'ambulatorio che si trova in Livorno, e dato anche che nell'Isola d'Elba esistono forti nuclei di impiegati statali ed infine dato che gli istituti di assistenza hanno già da tempo i loro uffici distaccati a Portoferraio.

(24721)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora corrisposto ai suoi dipendenti il secondo rateo del compenso speciale in eccedenza ai limiti per il lavoro straordinario (già premio in deroga), scaduto il 31 dicembre 1956 e che è stato sempre pagato trimestralmente.

« Tale ritardo, che sta per toccare i due mesi, ha causato un vivissimo malcontento tra il personale dipendente dal Ministero del commercio con l'estero già di recente duramente colpito dall'improvvisa e inaspettata riduzione delle ore di lavoro straordinario da 48 a 24 ore, il che ha causato una decurtazione degli stipendi la quale già nel grado più basso (applicato) ammonta a 6.000 lire mensili.

« L'interrogante fa presente che il malcontento del personale (costretto dal ritardo in questione a non poter far fronte ad impegni assunti nella fiducia di un pagamento puntuale) è aggravato dal ricorrere insistente della voce che causa del ritardo sia il fatto che, mentre la Ragioneria generale dello Stato vuole che il compenso speciale venga corrisposto in base al coefficiente di ogni singolo dipendente, il che avvantaggerebbe i gradi bassi, il personale dei gradi superiori vorrebbe invece che fosse corrisposto come premio in deroga, il che sarebbe assai più vantaggioso per gli alti funzionari del Ministero.

(24722)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere entro quale data massima, secondo la sua interpretazione degli articoli 323 e 324 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, e successive modificazioni, debbono essere tenute le elezioni per il consiglio provinciale di Vercelli.

« Data la non lontana scadenza dei termini assegnati dalla legge alla commissione straordinaria, l'interrogante sarebbe grato di una risposta sollecita.

(24723)

« ORTONA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se corrisponde al vero che piccoli proprietari di beni in territorio ceduto alla Jugoslavia stanno per ricevere, a titolo di liquidazione definitiva, somme che corrispondono soltanto alla quinta parte circa (o anche minore) del valore effettivo dei beni abbandonati e se, in tale caso, non ritiene possibile qualche iniziativa atta a migliorare la situazione.

(24724)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda sollecitare l'accoglimento della richiesta avanzata dall'amministrazione provinciale di Varese e tendente ad ottenere la classificazione in terza categoria dei torrenti Arno, Riale e Tenore, ai sensi del testo unico 25 luglio 1904, n.523; l'interrogante fa presente che l'accoglimento della predetta richiesta si manifesta sempre più necessario dopo che, nel 1954, la piena dei menzionati torrenti fu causa di seri danni nella zona dove essi scorrono e specie nella città di Gallarate, e dopo che taluno dei comuni interessati ha già predisposto piani di lavori che, pur soddisfacendo immediate esigenze di carattere locale, non possono essere di reale efficacia se non inquadrati nel maggior piano di carattere provinciale, cui appunto si riferisce la richiesta dell'amministrazione provinciale.

(24725)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la soluzione dell'annoso problema relativo alla costruzione delle « griglie » mobili al canale di Capoiale (Laguna di Varano, Foggia) allo scopo di evitare l'esodo verso il mare della pregiata fauna ittica che interessa in particolare i numerosi pescatori dei paesi rivieraschi di Cagnano, Carpino ed Ischitella.

(24726)

« DE MEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga conforme alle disposizioni contenute nella legge 26 luglio 1956, n. 839, l'operato dell'Ispettorato dell'agricoltura della provincia di Bari il quale ha respinto le domande presentate dai contadini di Palo del Colle dopo il 31 dicembre 1956, e precisamente i primi di gennaio del 1957, per usufruire dei contributi previsti da detta legge ai danneggiati dalle avversità atmosferiche

del 1956; per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari affinché siano accettate le domande presentate dopo il 31 dicembre 1956 da contadini olivicoltori di Palo del Colle e di altre località seriamente danneggiate; infine, in considerazione dei gravissimi danni subiti nel 1955 e 1956 dagli olivicoltori della provincia di Bari e per il fatto che in questa provincia vi sono circa 115.000 ettari di oliveti specializzati e oltre 20.000 ettari di oliveti consociati, di cui il 60-70 per cento ha necessità di urgenti e indilazionabili lavori, per evitare la totale distruzione, se non ritenga di intervenire affinché siano elevati i contributi assegnati alla provincia di Bari.

(24727) « SCAPPINI, ASSENNATO, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFU ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stato informato che l'E.I.P.A.M. (Ente italiano previdenza e assistenza madri) di Parma, con sede in via Garibaldi 24, Parma, ha istituito, dietro pagamento di una quota mensile, l'assistenza sanitaria e la pensione alle massare, citando il decreto numero 2547 del 19 maggio 1956 che lo dichiarerebbe personalità giuridica.

« L'I.N.P.S., l'I.N.A.M. e la prefettura di Parma non hanno saputo dare nessuna spiegazione anche riguardo al decreto suaccennato, perciò l'interrogante chiede se tale iniziativa è conforme alle vigenti leggi che tutelano l'assistenza; e in caso contrario quali provvedimenti intende prendere il ministro.

(24728)

« GORRERI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a correzione dell'iniziativa dell'E.N.A.L. di aumentare da lire 350 a lire 1.000 la quota associativa dal 1° gennaio 1957.

« Quanto sopra si chiede perché l'onere è ingiusto e sproporzionato, specialmente per i modestissimi circoli ricreativi dei più poveri comuni rurali e montani, ove agli associati è precluso, per ragioni economiche, il godimento delle varie agevolazioni poste a giustificazione dell'aumento della quota.

(24729)

« MARCHIONNI ZANCHI RENATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

ra dell'ex militare Saverio Solomita fu Francesco, residente a Frigento (Avellino), posizione n. 1147327, il quale alla visita collegiale dell'8 dicembre 1954 ha ottenuto il rinnovo della pensione di ottava categoria per due anni, a titolo definitivo, giudizio non accettato dall'interessato che inoltrava domanda per visita presso la commissione medica superiore.

« Detta visita non è stata mai disposta dal Ministero del tesoro mentre al Solomita in data 19 dicembre 1956 è stato ritirato il mandato di pensione.

(24730)

« DE TOTTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Guerra Gerardo di N. N., domiciliato in Pandola di Mercato San Severino (Salerno), posizione diretta nuova guerra n. 1403167.

(24731)

« MATARAZZO IDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali sono i motivi che hanno fatto sospendere l'opera intrapresa del raddoppio del binario della linea ferroviaria Parma-La Spezia, tendente al potenziamento di una così importante linea di comunicazione dall'Alto Tirreno al Po e alla Valle dell'Adige, in rete Spezia-Parma-Verona.

« Nella discussione dei precedenti bilanci del dicastero dei trasporti fu presentato un ordine del giorno dagli onorevoli Barontini e Gorreri in proposito, su cui l'onorevole ministro diede allora il suo benevolo parere.

« Non si può non tenere conto presentemente dell'aumentato traffico commerciale e turistico di quella via, dimostrato anche dalla istituzione di due nuove coppie di treni sulla Milano-Livorno e sulla Bologna-Genova, via Passo della Cisa.

« Inoltre la costruzione in atto del ponte stabile sul Po sulla strada Parma-Casalmaggiore, pronto al traffico nell'anno in corso, il progettato porto fluviale sul Po di Sacca di Colorno e la grande linea autostrada del sole Milano-Napoli, che passa a pochi chilometri a nord di Parma, sono senza dubbio tante grandi opere la quali concorrono ad aumentare l'importanza del collegamento ferroviario La Spezia-Parma; perciò si chiede il suo potenziamento.

(24732)

« GORRERI, BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dei gravi disagi arrecati alla popolazione dalla soppressione delle fermate nella stazione delle ferrovie dello Stato di San Vincenzo-Compre, nel comune di Sora (Frosinone), per i treni: AT 452, AT 458, in partenza da Sora per Morino ed in transito per la stazione di San Vincenzo rispettivamente alle ore 10,55 e 17,15 e per i treni A 983 e AT 453, in partenza da Morino per Sora ed in transito per la stazione di San Vincenzo-Compre rispettivamente alle ore 8,55 e 12,30:

per conoscere infine se non ritenga di dover accogliere le generali richieste della popolazione di una così vasta zona del comune di Sora disponendo il ripristino delle fermate soppresse nella stazione suddetta.

(24733)

« SILVESTRI, COMPAGNONI

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, su alcuni recenti casi di licenziamenti di notevoli gruppi di lavoratori ad opera delle Aziende tessili cotoniere Wild, e Rossari & Varzi in provincia di Novara.

« L'interrogante rileva che la provincia di Novara è già stata colpita dal licenziamento di masse di migliaia di lavoratori tessili ad opera delle Società Furter, Unione manifatture ed altre, così che questi nuovi licenziamenti cadono su una situazione già grave ed esasperata.

« Il motivo dei licenziamenti, assai diverso ora dai precedenti casi, è da farsi risalire alla introduzione di macchinari nuovissimi automatizzati nella filatura della Società Wild e nella tessitura della Società Rossari & Varzi. I licenziamenti (o sospensioni) finora effettuati, sono l'inizio di una operazione tendente ad allontanare dalla Wild 124 lavoratori pari al 12,4 per cento delle maestranze, e dalla Rossari & Varzi 140 lavoratori pari al 13,4 per cento della maestranza.

« Risultando chiaro anche da un elementare calcolo che l'introduzione di macchinari automatici nelle due aziende garantisce agli imprenditori un altissimo aumento di profitti anche senza procedere al licenziamento di parte delle maestranze; avuto presente lo spirito del decreto ministeriale 23 maggio 1956 tendente a studiare il modo di incrementare la occupazione in rapporto con l'introduzione di nuove tecniche; ritenuto che l'occasione si presenta quanto mai caratteristica per ottenere che almeno piccola parte del progresso tecnico si tramuti in progresso sociale, ad

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

esempio ottenendo dalle direzioni aziendali citate, in luogo dei licenziamenti, una riduzione di orario di lavoro a parità di salario, l'interrogante desidera conoscere quali iniziative il ministro ritiene di prendere al riguardo di queste significative vertenze.

(24734)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla controversia sindacale avvenuta presso la società S.I.S.M.A. di Villadossola (Novara).

« Il 25 aprile 1956 la direzione di tale società aveva tentato di fare obbligo ai lavoratori di effettuare normali turni di lavoro, incontrando però il rifiuto della quasi totalità degli operai che desideravano rispettare la festa nazionale cui sono tanto affezionati e partecipare alle manifestazioni indette per l'occasione.

« La direzione della società S.I.S.M.A. applicò allora per rappresaglia una multa a tutti i lavoratori e negò il pagamento dello speciale trattamento salariale previsto per le festività nazionali dalla legge 31 marzo 1954, n. 90.

« Il capo ufficio dell'Ispettorato del lavoro della provincia di Novara, ricevuta al riguardo la denuncia delle organizzazioni sindacali, ha sentenziato che la direzione della S.I.S.M.A. ha operato secondo il suo diritto, perché le lavorazioni dell'acciaieria e del laminatoio sono tali da ammettere anche il lavoro domenicale con il riposo compensativo per turno.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro ammette che si diano casi in cui ispettorati del lavoro possano accogliere con tanta leggerezza giustificazioni padronali palesemente inesistenti:

perché laminatoio e acciaieria della società S.I.S.M.A. non lavorano a ciclo continuo;

perché tre giorni prima del 25 aprile, nella domenica 23 aprile 1956 la società S.I.S.M.A. non aveva fatto effettuare turni domenicali di lavoro;

perché la stessa società S.I.S.M.A. ha fatto sempre arrestare la lavorazione in occasione di feste religiose;

perché infine l'Ispettorato del lavoro di Novara ha capito benissimo trattarsi di atteggiamento ostile della società S.I.S.M.A. verso la festa nazionale del 25 aprile.

(24735)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione d'un sanatorio — dapprima — a Pianezze di Valdobbiadene (Treviso), abbandonata nel 1950, con la fuga all'estero dell'appaltatore, al suo destino insieme alle decine di milioni spesi dall'erario; trasformata poi, con nuovo progetto e col residuo finanziamento, sempre in attesa della sua sorte, in costruzione d'un preventivo per giovani — sempre a Pianezze, a mille metri d'altezza — essendosi giudicata superata nel frattempo in Italia l'esigenza di nuovi posti-letto per tubercolotici; grosso problema, oggetto di severi giudizi da parte della popolazione e degli aspri commenti delle centinaia di lavoratori emigranti, rientrati temporaneamente d'inverno nei loro paesi, taluni occupati a suo tempo in quei lavori di costruzione, che è necessario vengano una buona volta definiti: per le ragioni, intuitive, che l'interrogante si risparmia di elencare, ben compreso il buon nome e il prestigio delle istituzioni della Repubblica italiana.

(24736)

« GHIDETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, tre proposte di legge di indubbio, grande valore sociale sono da tempo alla Commissione lavoro. Mi riferisco alla proposta di legge Di Vittorio, n. 2232, a quella Pastore n. 1908, relative all'aumento delle pensioni della previdenza sociale, e alla proposta di legge Di Vittorio, n. 930, per l'assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione.

Le prime due proposte di legge, cioè quelle per l'aumento delle pensioni dell'I. N. P. S., sono state deferite alla Commissione in sede legislativa, la terza in sede referente.

L'importanza di queste tre proposte di legge è indubbiamente notevole.

Si tratta di un numero imponente di lavoratori che vi sono interessati. Si pensi che mezzo milione di pensionati della previdenza sociale usufruiscono dei minimi di pensione, cioè da 3.500 a 5.000 lire al mese, e attendono l'approvazione di queste proposte di legge per poter un pò meglio sistemare la loro situazione economica. Intanto, queste

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

proposte di legge, ripeto, da tempo sono state deferite alla Commissione lavoro, ma non sono state poste neanche in discussione; per la proposta di legge n. 2232 dell'onorevole Di Vittorio la Camera, sensibile alle esigenze dei pensionati, decise l'urgenza.

Pertanto, la prego, signor Presidente, di voler intervenire presso il presidente della Commissione lavoro della Camera per sollecitare la discussione e di avvalersi (perché questo mi sembra il punto centrale, avendo parlato personalmente con il presidente della Commissione che mi ha fatto presente la necessità che si aspetti il parere della Commissione finanze e tesoro), dato che i termini regolamentari per il parere della Commissione finanze e tesoro sono da tempo trascorsi, della sua facoltà di intervenire presso il presidente della Commissione lavoro per consigliare di non attendere più il parere della Commissione finanze e tesoro e porre senz'altro in discussione le proposte di legge.

PRESIDENTE. La Presidenza assicura il proprio interessamento.

DI MAURO. La ringrazio.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Vorrei sollecitare una interpellanza presentata tre mesi fa e riguardante il regime di lavoro nei magazzini tabacchi della provincia di Lecce.

Siccome la campagna volge verso la fine, desidererei che la Camera potesse ascoltare la denuncia della discriminazione e del terrore che esistono nei magazzini tabacchi nei riguardi delle operaie addette.

Nell'interpellanza si richiamava pure l'urgenza del problema.

Per questa ragione la prego, signor Presidente, di voler far pervenire al Governo la mia lagnanza e di sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Vorrei chiedere al Governo se è disposto a farci sapere il giorno in cui intende che sia discussa la mozione su fatti di Sulmona. Anche da altri settori sono state presentate mozioni su questo argomento. La questione è importante.

È vero che su di essa si è discusso in Senato, ma è anche vero che la discussione è avvenuta solo sulla questione del distretto militare, con la risposta del ministro Taviani, che rinviava tutto il dibattito di fondo alla Camera. Nel caso che il Governo intenda

ancora rinviare la discussione della mozione, a norma del regolamento, potremmo prendere l'iniziativa di chiedere alla Camera la fissazione del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Riferirò al ministro Tambroni la richiesta dell'onorevole Spallone.

BIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGI. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare i ministri dell'industria, del commercio e dell'interno a rispondere alla mia interrogazione n. 22779, presentata nella seduta dell'8 novembre 1956. Essa tratta di una controversia sorta tra i cittadini di Trefiumi Monchio e la società elettrica ligure, poiché permangono i pericoli mortali per i cittadini (e già casi gravi si sono avuti) dato che i fili si trovano in posizioni tali che sono contro le precise disposizioni di legge, mentre la società continua ad angariare i cittadini contravvenendo alla convenzione che fissa l'obbligo di erogare la luce a condizione di favore.

Più che la risposta all'interrogazione, mi interessa che i ministri competenti intervengano per eliminare i pericoli che incombono sui cittadini di quel paese e per stroncare la prepotenza della società elettrica, tenuto conto che io sono intervenuto presso il prefetto, il questore e il sindaco, i quali si sono dimostrati impotenti contro la forza economica e il dominio dispotico di detta società. Spero che i ministri interrogati non siano anch'essi impotenti a rimuovere i gravi inconvenienti da me denunciati e a ripristinare il rispetto dei diritti dei cittadini di Trefiumi.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BUFFONE: Modifica delle disposizioni contenute nella legge 4 agosto 1955, n. 726 (2552);

GRILLI ed altri: Riforma dell'Istituto cotoniero italiano e sviluppo dell'industria cotoniera (2675);

BERZANTI: Concessione di una pensione straordinaria in favore delle vedove e dei ge-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1957

nitori dei trucidati alle Fosse Ardeatine, decorati di medaglia d'oro al valor militare (2713).

2. — *Svolgimento di una mozione.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali (2458).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SEGNI e PINTUS: Istituzione della provincia di Oristano (1392) — *Relatore:* Bubbio.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860).

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233),

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario.

10. — *Discussione dei disegni di legge.*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore:* Cappugi.

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

11. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI